

IL PARCO DI SANT'OSVALDO

ELEMENTI E FIGURE DEL PROGETTO
NEL COMPENSORIO DELL'EX MANICOMIO
DELLA PROVINCIA DI UDINE

a cura di Christina Conti

IL PARCO DI SANT'OSVALDO

ELEMENTI E FIGURE DEL PROGETTO
NEL COMPENSORIO DELL'EX MANICOMIO
DELLA PROVINCIA DI UDINE

a cura di Christina Conti



ASU FC
Azienda sanitaria
universitaria
Friuli Centrale



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**
hic sunt futura



**DIPARTIMENTO POLITECNICO
DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE**



Progetto **ESPerT**

Energia, Sostenibilità dei Processi produttivi e Resilienza Territoriale
per la Transizione Ecologica



ARCHITETTURA UDINE VENTI

Il parco di Sant'Osvaldo

Elementi e figure del progetto nel comprensorio dell'ex manicomio della provincia di Udine
a cura di Christina Conti

ISBN 979-12-5953-048-6

Impaginazione: Luca Zecchin

Fotografie: Alberto Cervesato, Andrea Measso

Elaborazioni grafiche: Alberto Cervesato, Andrea Measso, Luca Zecchin

Stampa: Digital Team, Fano

Editore

Anteferma Edizioni Srl

via Asolo 12, Conegliano, TV

edizioni@anteferma.it

Prima edizione luglio 2023

Copyright



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons

Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Questo libro è il risultato del lavoro di studio e progetto sul Parco del comprensorio dell'ex manicomio della provincia di Udine sviluppato da un gruppo di ricerca del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura – DPIA – con colleghi del Dipartimento di Scienze Agroalimentari, Ambientali e Animali – DI4A – e gli studenti del corso di Dottorato di Ricerca in Ingegneria Civile-Ambientale e Architettura, Interateneo Università degli Studi di Trieste e dell'Università degli Studi di Udine. Le attività sperimentali con gli studenti si sono svolte nel mese di marzo 2023 nell'ambito delle iniziative del venticennale del Corso di Studi in Architettura e in particolare del workshop “Valorizzare per restituire un luogo nuovo alla città: l'ex manicomio di Sant’Osvaldo”. Il workshop è parte di un più ampio progetto promosso dall’Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale – ASUFC – con finanziamento della Regione Friuli Venezia Giulia (art.2 LR 26/2020) e regolato dall’Accordo attuativo dell’Accordo quadro di collaborazione per attività di analisi preliminari propedeutiche all’avvio del processo di riqualificazione dell’intero complesso dell'ex manicomio della provincia di Udine. La ricerca nel suo insieme si colloca nelle attività del progetto ESPeRT Energia, Sostenibilità dei Processi Produttivi e Resilienza Territoriale, interdipartimentale dell’Università degli Studi di Udine con coordinamento del DPIA, WPR Resilienza Territoriale.

La ricerca è stata cofinanziata dall’ASUFC, accordo quadro e attuativo 2022-2024, e dall’Università degli Studi di Udine nell’ambito delle iniziative a supporto del Piano Strategico di Ateneo 2022-25 – Progetto Interdipartimentale ESPeRT.

Gruppo di lavoro dell’Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale: Ing. Elena Moro (Direttore della Struttura Complessa Servizi Manutentivi Medio Friuli) e Ing. Maria Camilla Bortolotti, con Arch. Arianna Cita, Arch. Filippo Enna, Geom. Astrid Garlatti, Geom. Ivan Quaiattini.

Gruppo di ricerca dell’Università degli Studi di Udine: Christina Conti e Giovanni La Varra con Alessandra Biasi, Alberto Cervesato, Valentino Casolo, Paola D’Agaro, Elena Frattolin, Andrea Measso, Maurizia Sigura, Giovanni Tubaro, Luca Zecchin.

Studenti del Corso di Dottorato di Ricerca in Ingegneria Civile-Ambientale e Architettura Interateneo dell’Università degli Studi di Trieste e dell’Università degli Studi di Udine: Tommaso Antiga, Letizia Criscuolo (studente Laurea Magistrale), Martina Di Prisco, Anna Dordolin, Ambra Pecile, Andrea Peraz, Linda Roveredo.

Seminari e contributi durante il workshop: Cristina Calligaris (libero professionista), Michele Libralato (Università degli Studi di Udine), Elena Moro e Maria Camilla Bortolotti (ASUFC), Giuseppina Scavuzzo (Università degli Studi di Trieste), Laura Zampieri (Università Iuav di Venezia), Marco Bertoli (Direttore del Dipartimento di Salute Mentale di ASUFC), Consorzio COSM, Cooperativa Partecipazione, Cooperativa Varianti, Associazione Arum, 2001 Agenzia Sociale, Consiglio di Quartiere 6 “San Paolo - Sant’Osvaldo”.

Si ricordano, inoltre, i contributi a diversi seminari tenuti durante l’anno accademico 2021/2022 nell’ambito del Corso di Laurea Magistrale in Architettura da parte di: Maurizio Chiaradia (DPIA Università degli Studi di Udine), Matteo Iannello (DPIA Università degli Studi di Udine), Stefano Filacorda (DI4A Università degli Studi di Udine), Bruno Stefanon (DI4A Università degli Studi di Udine) e di Simonetta Bonomi (Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il Friuli Venezia Giulia).

VALORIZZARE PER RESTITUIRE UN LUOGO NUOVO ALLA CITTÀ: L'EX MANICOMIO DI SANT'OSVALDO

SEMINARI INTRODUTTIVI

A distanza in modalità telematica Teams

Giovedì 2 marzo 2023, dalle ore 9 alle ore 13

Relatori: Prof. Valentino Casolo, Prof.ssa Maurizia Sigura, Dott. Michele Libralato

Venerdì 3 marzo 2023, dalle ore 9 alle ore 13

Relatori: Arch. Cristina Calligaris, Prof.ssa Laura Zampieri

WORKSHOP DI PROGETTAZIONE

In presenza presso il Parco di Sant'Osvaldo Via Pozzuolo 330, Udine
Palazzina A, piano primo

Da lunedì 6 a venerdì 10 marzo 2023, dalle ore 9.30 alle ore 17.30

Durante il workshop sono previste alcune fasi di sopralluogo e momenti di incontro con i seguenti docenti: Alessandra Biasi, Valentino Casolo, Elena Frattolin, Giovanni La Varra, Michele Libralato, Giuseppina Scavuzzo, Maurizia Sigura, Giovanni Tubaro, Luca Zecchin. È prevista la partecipazione di Elena Moro e Maria Camilla Bortolotti dell'ufficio tecnico dell'ASUFC proprietà dell'area e di alcuni portatori di interesse.

Lunedì 6 marzo

Sopralluogo area di progetto

Intervento tenuto dall'ufficio tecnico dell'ASUFC

Martedì 7 marzo

Incontro con i portatori di interesse, referenti delle cooperative e delle associazioni che operano all'interno del parco

Assegnazione dei temi e inizio attività progettuali

Mercoledì 8 marzo

Attività di progettazione in aula

Giovedì 9 marzo

Attività di progettazione in aula

Venerdì 10 marzo

Attività di progettazione in aula e chiusura dei lavori

Gruppo di studio e progetto

Christina Conti (responsabile scientifico), Giovanni La Varra, Giovanni Tubaro, Luca Zecchin, Alberto Cervesato, Andrea Measso, Elena Frattolin; studenti del corso di Dottorato: Tommaso Antiga (XXXVIII ciclo), Martina Di Prisco (XXXV ciclo), Anna Dordolin (XXXVIII ciclo), Ambra Pecile (XXXVI ciclo), Andrea Peraz (XXXVII ciclo), Linda Roveredo (XXXVI ciclo), Letizia Criscuolo (Studentessa LM Architettura).

Le attività sono coordinate dall'architetto Alberto Cervesato PhD in Composizione architettonica e urbana.











INDICE

PRESENTAZIONI

- 12 *Roberto Pinton*
- 14 *Denis Caporale*
- 16 *Alessandro Gasparetto*
- 19 *Alberto Sdegno*

PRIMA PARTE

- 32 Il processo per il progetto: studi e sperimentazioni
Christina Conti
- 40 Tre esercizi di progettazione a Sant'Osvaldo
Christina Conti, Giovanni La Varra
- 48 Le vestigia della città paziente
Giovanni La Varra
- 56 La città multispeciale
Luca Zecchin

SECONDA PARTE

- 68 I seminari preparatori
Andrea Measso
- 78 Lo storytelling di un processo partecipativo
Alberto Cervesato

TERZA PARTE

- 88 Il masterplan: elementi e figure
Luca Zecchin, Alberto Cervesato, Andrea Measso

- 140 Autori

PRESENTAZIONI

L'impegno dell'Ateneo nella formulazione di programmi di pubblico interesse e nella partecipazione a progetti di sviluppo urbano e di valorizzazione del territorio ha come obiettivo l'attivazione di collaborazioni con attori territoriali per l'avvio di processi di apprendimento reciproco e di co-produzione di innovazione superando la visione più tradizionale di trasferimento unidirezionale di conoscenza "verso" il territorio. Coerentemente con le "Linee guida per le attività di terza missione e impatto sociale", il coinvolgimento nel processo di progetto dell'Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale per la riqualificazione del complesso dell'ex manicomio della Provincia di Udine ha assunto, fin dalle prime fasi di confronto tra le parti, un carattere formativo di reciproco accrescimento delle competenze evidenziando l'importanza di un approccio metodologico sistemico da parte di un gruppo di lavoro interdisciplinare e multiprofessionale. L'articolazione dell'ambito in oggetto e gli obiettivi di valorizzazione del patrimonio architettonico, di riqualificazione edilizia e di rigenerazione urbana hanno indirizzato la collaborazione in un percorso che ha anticipato la concreta progettualità di indirizzo con una attenta analisi propedeutica all'identificazione del processo opportuno, con conseguente messa a punto delle procedure di attuazione di un iter progettuale rispondente alle necessità sanitarie e sociali. Nell'insieme è stato avviato un processo concreto per un investimento importante che la Regione Friuli Venezia Giulia ha destinato all'azienda sanitaria per la riqualificazione del comprensorio dell'ex nosocomio di Sant'Osvaldo, struttura del 1904 la cui deistituzionalizzazione si è protratta fino alla fine degli anni Novanta, che occupa una rilevante area urbana del quadrante sud ovest della città di Udine e che, insieme al Parco, è un patrimonio architettonico e naturale, in

buona parte dismesso, dall'elevato potenziale storico e della memoria, sociale e inclusivo, oltre che ambientale, di sostenibilità e biodiversità. Un'opportunità importante anche per gli studenti di dottorato che in occasione di un workshop di progettazione sono stati invitati a sperimentare metodi e strategie di studio su un caso concreto così affascinante e ricco di contenuti alle diverse scale dell'architettura; il valore aggiunto rispetto all'intero processo è da ricercarsi nella visione proposta dai giovani, svincolata, seppur allineata alle esigenze concrete, che permette di definire possibili scenari attrattivi capaci di scardinare la marginalizzazione e la stigmatizzazione che contraddistinguono questo ambito periferico urbano.

Se da un lato l'Ateneo ha supportato l'azienda nell'avvio del processo di progetto nello specifico dell'analisi e valutazione dello stato di fatto dell'intero complesso e delle sue componenti edilizie e ambientali, dall'altro l'attività didattica con gli studenti è servita a ragionare sul potenziale, forse meno evidente, del rendere accessibile ai giovani un'area verde così rilevante per valore architettonico, paesaggistico e ambientale. Gli studenti si sono confrontati, infatti, con il tema del Parco e con le potenzialità di questo ampio spazio verde, parte integrante dell'edilizia sanitaria che oggi si manifesta dismessa, funzionale ad alcune attività terapeutiche e alla connessione dei pochi padiglioni ancora in uso con funzione assistenziale e direzionale.

Le pagine di questo volume riportano i risultati di questa fase di collaborazione/formazione condotta con gli studenti del Corso di Dottorato di ricerca Interateneo con l'Università di Trieste in Ingegneria Civile-Ambientale e architettura, la quale ha permesso di delineare alcune proposte affinché questo ambito "non costruito" ma "disegnato" per la sanità, possa rigenerarsi divenendo infrastruttura ambientale e polo di attrazione inclusivo per i cittadini. Si tratta di proposte coerenti con gli indirizzi dell'azienda sanitaria e contestualizzate nel più ampio lavoro del gruppo universitario che in questo momento didattico-laboratorio ha trovato anche occasione di confronto con docenti e ricercatori di altri atenei, con professionisti esterni e con alcuni portatori di interesse, operatori sanitari e sociali impiegati quotidianamente nelle strutture del Parco. Il workshop è, quindi, anche un momento di condivisione con le comunità e in quanto tale concorre all'attuazione degli obiettivi del Piano strategico di Ateneo 2022-2025 per uno sviluppo territoriale sostenibile, sicuro e inclusivo.

La collaborazione tra l'Università degli Studi di Udine e l'Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale – ASUFC – nell'ambito della convenzione stipulata tra i due Enti, ha permesso all'Azienda sanitaria di avvalersi delle competenze multidisciplinari messe a disposizione dal Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura con la partecipazione del Dipartimento di Scienze Agroalimentari, Ambientali e Animali, per lo sviluppo di uno studio sistemico propedeutico all'avvio del processo di rigenerazione e riqualificazione del comprensorio dell'ex manicomio della provincia di Udine.

Lo studio ha interessato ambiti dell'architettura, delle ingegnerie e dell'ambiente naturale per l'individuazione di possibili indirizzi per la valorizzazione del patrimonio esistente oggi solo parzialmente utilizzato e in gran parte dismesso e abbandonato. In questo articolato processo di collaborazione mirato alla formalizzazione da parte dell'Azienda Sanitaria delle linee di indirizzo di progetto per una pronta risposta al finanziamento della Regione Friuli Venezia Giulia (art.2 LR 26/2020) per la riqualificazione del comprensorio è stato scelto di dare voce anche ai giovani attraverso esperienze didattiche laboratoriali condotte con gli studenti di Architettura.

Fermo restando che un intervento di riqualificazione presuppone l'acquisizione di approfonditi elementi di conoscenza dell'area e delle sue potenzialità, la didattica è una opportunità di sperimentazione coerente con i macro obiettivi perseguiti che produce visioni "libere" in quanto svincolate dal rigore processuale richiesto alle procedure a bando per la progettazione. Il valore aggiunto delle attività svolte con gli studenti universitari, inoltre, va ricercato nel processo di reciproca formazione che queste esperienze producono trasformandosi in occa-

sioni di confronto avanzato oltre che divulgativo, informativo e di partecipazione con il territorio.

Le pagine seguenti sono la sintesi dei risultati raggiunti dal dibattito emerso durante un workshop di studio e progetto condotto con gli studenti di dottorato di ricerca sul progetto del Parco di Sant’Osvaldo quale parte integrante del comprensorio, noti gli obiettivi strategici dell’Azienda Sanitaria. Il workshop si è svolto nel mese di marzo, momento in cui si stava terminando la fase di analisi e l’Azienda Sanitaria stava completando la definizione delle linee di indirizzo di progetto delle strutture edilizie e del Parco; in questa fase definitoria l’invito agli studenti a restituire con le loro idee e proposte di progetto per le aree verdi nuove opportunità di svago, ristoro, cultura e sport per un benessere collettivo e concorrenti alla valorizzazione delle funzioni sanitarie e di servizio ai cittadini”.

L'istituzione vent'anni fa del Corso di Studi in Architettura a Udine, in una Regione che da sempre ha avuto un ruolo internazionale nelle discipline dell'arte e dell'architettura, è stata fin dall'inizio considerata l'occasione per offrire un'opportunità di formazione specialistica a servizio del territorio per migliorare la qualità di vita valorizzando il patrimonio edilizio, storico, culturale, sociale e ambientale. Alle diverse scale dell'architettura, di prodotto e di processo, per il paesaggio, la città e l'edilizia, in questi venti anni di attività sono state condotte molteplici esperienze didattiche e di ricerca su temi caratterizzanti gli ambiti locali del Friuli Venezia Giulia e ognuna di queste è stata un'occasione di reciproca formazione con il territorio per un contesto sempre più attuale. È evidente che il territorio della nostra Regione si presta molto bene a questo tipo di esercizio per condizioni singolari geografiche dell'ambiente naturale e storiche di un contesto antropizzato che nel recente passato, successivamente al sisma del 1976 e con la conclusione della cosiddetta guerra fredda, è stato oggetto di una rilevante trasformazione identitaria.

In questi due decenni Architettura è cresciuta e si presenta oggi con profili scientifici caratterizzanti ben definiti, rafforzati anche nell'interdisciplinarietà propria del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura e in collaborazione con gli altri dipartimenti dell'Ateneo nello specifico delle discipline sociali, umanistiche, economiche e ambientali della natura. Questo contesto dinamico interdisciplinare incentiva le opportunità di cooperazione con gli enti territoriali per visioni future innovative e coerenti con le attuali esigenze di programmazione pubblica e in relazione ai diversi vincoli di progetto. Di rilievo il recente impegno sui temi della valorizzazione del patrimonio edilizio e della

rigenerazione delle grandi aree dismesse divenuti ambiti centrali nella ricerca di architettura del Dipartimento Politecnico che, con il progetto Energia, Sostenibilità dei Processi Produttivi e Resilienza Territoriale – ESPeRT – concorre a dare una risposta al territorio così come perseguito dal Piano strategico di Ateneo 2022-2025, in coerenza con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile per città e insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili, di cui alla Agenda ONU 2030.

Operare su grandi aree valorizzando il patrimonio architettonico richiede un approccio sistemico interdisciplinare e multiprofessionale al progetto che coinvolga le discipline dell'architettura, delle ingegneria, dell'ambiente naturale e del processo con attenzione anche agli aspetti economici e sociali. Su queste premesse, e facendo seguito a una espressa richiesta della Regione FVG con l'Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale, si è composto un gruppo di lavoro per il processo di valorizzazione del comprensorio dell'ex manicomio della Provincia di Udine, mettendo insieme competenze proprie della composizione architettonica, della progettazione tecnologica, della produzione edilizia e del restauro con quelle della fisica tecnica e dell'ambiente tra artefatti e componenti naturali; di rilievo la partecipazione dei colleghi del Dipartimento di Scienze Agroalimentari, Ambientali e Animali per una progettazione attenta alle valenze ecosistemiche del comprensorio e dello stesso all'interno del contesto territoriale in cui si colloca. Nelle attività sono stati coinvolti diversi docenti che hanno operato per identificare gli elementi funzionali alla comprensione del contesto e per fornire un quadro complessivo a supporto dell'Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale per l'avvio del processo attuativo di riqualificazione dell'intero comprensorio.

Questa attività di ricerca è stata colta dal Corso di Studi in Architettura come una opportunità di sperimentazione applicata per la didattica degli studenti dei corsi di Laurea e la Laurea Magistrale attivati presso il Dipartimento Politecnico e del Corso di dottorato di ricerca Interateneo con l'Università di Trieste in Ingegneria civile e ambientale e architettura. Tesi di laurea, laboratori didattici e workshop di studio e progetto hanno permesso di affrontare con gli studenti temi, approfondire ambiti e sperimentare soluzioni per l'ex manicomio della provincia di Udine, per i luoghi di cura e salute, per la città; nell'insieme tali esercizi hanno restituito interessanti contenuti e sono state occasioni di confronto e dibattito con conseguente reciproca crescita culturale. Gli studenti hanno potuto formarsi applicandosi su un tema concreto mentre il gruppo di lavoro ha avuto sempre nuove occasioni di riflessione e ragionamento utili a formulare possibili scenari avanzati integrati, attrattivi, inclusivi e sostenibili. In questo senso si può dire che il comprensorio dell'ex manicomio si è trasformato in un laboratorio di

ricerca di Architettura, un laboratorio dinamico in cui le esperienze si sono moltiplicate e continuano a moltiplicarsi come prove di indagine alle diverse scale dell'architettura, da quella urbana delle infrastrutture verdi fino alla tecnologica dei materiali costruttivi, attraverso la storia e il recupero delle strutture edilizie storiche per la progettazione di nuovi spazi sanitari e di cura.

Questo volume contiene solo alcuni dei risultati della didattica e in particolare rielabora quelli del workshop di studio e progetto "Valorizzare per restituire un luogo nuovo alla città: l'ex manicomio di Sant'Ossvaldo" che si è svolto nel mese di marzo 2023 con gli studenti del Corso di dottorato di ricerca Interateneo con l'Università di Trieste in Ingegneria civile e ambientale e architettura. Nell'insieme le pagine seguenti definiscono sinteticamente la traiettoria intrapresa dando spazio al pensiero ideativo di giovani architetti in formazione.

Alberto Sdegno

Coordinatore dei Corsi di Laurea in Scienze dell'Architettura e Magistrale in Architettura dell'Università degli Studi di Udine e Coordinatore del Dottorato di Ricerca Interateneo Università degli Studi di Trieste e Udine

La felice coincidenza che mi vede coinvolto nel coordinamento sia dei due corsi di laurea in architettura – quello triennale in Scienze dell'architettura e quello magistrale in Architettura, presenti all'Università di Udine – e sia del Dottorato di Ricerca in Ingegneria Civile-Ambientale e Architettura – questo in modalità interateneo tra l'Università di Udine e quella di Trieste – fornisce molte possibilità di integrare iniziative che in alcuni contesti sarebbero disgiunte. Frequente è la nostra attività di coinvolgere studenti universitari e dottorandi in iniziative comuni, per permettere una mutua collaborazione e una più rapida maturazione. Come sappiamo uno degli obiettivi delle università è quella di formare professionisti che possano affrontare le questioni poste dalla società in maniera fattiva, con le necessarie conoscenze e competenze che i ruoli di professionista, tecnico specialista, progettista, richiedono. Compito di un dottorando, invece, è quello di spingersi oltre alle esigenze che richiede la società, per permettere un “volo ad alta quota” che possa affrontare questioni, solitamente non frequenti negli studi professionali, che richiedano una necessaria maturità scientifica e intellettuale, alimentata spesso da contenuti teorici e attività specifiche, che non permettono di essere affrontate nelle poche ore ormai a disposizione nei percorsi di laurea.

Ecco che allora unire bravi e promettenti studenti e figure che si dedicano alla ricerca sperimentale può seminare quel fertile campo della conoscenza che produce soluzioni adeguate alle richieste: come nel caso del lavoro che la collega Christina Conti sta portando avanti nell'iniziativa tesa a proporre nuove soluzioni possibili per l'area udinese di Sant'Osvaldo che, a causa della dismissione della sua funzione originaria – quella di struttura manicomiale – richiede un'attenzione particolare.

Nell'organizzare l'attività di workshop, intitolato "Valorizzare per restituire un luogo nuovo alla città: l'ex manicomio di Sant'Osvaldo" l'obiettivo non è stato soltanto quello di risolvere professionalmente un problema urbano, ma quello di offrire ai committenti – da un lato l'Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale per i contenuti specifici e dall'altro la Regione Friuli Venezia Giulia per l'apporto finanziario – esiti che possano superare proposte tecniche, e sollecitare – anche con una certa visionarietà d'intenti – soluzioni di altra natura: sapendo che la grande architettura, come nelle parole di Edoardo Persico nella sua conferenza del 1935 intitolata "Profezia dell'architettura", non è che "sostanza di cose sperate".

Ecco che allora funzioni alternative a quella iniziale sono proposte per far colloquiare la geografia del Parco con la geometria dell'architettura, tra nuove funzioni terapeutiche, di svago e ristoro, con la finalità di riqualificare un tessuto urbano, salvaguardando la memoria del luogo, ma valorizzando il patrimonio architettonico esistente e quello ambientale offerto dalla natura.

Il lavoro degli studenti e dei dottorandi è stato alimentato da docenti e collaboratori della nostra Scuola, negli ambiti che meglio qualificavano la sperimentazione: la composizione, il restauro, la produzione edilizia, la progettazione tecnologica, gli aspetti dell'ingegneria connessi con le discipline fisico-tecniche, con un'attenzione a temi di stringente attualità, quali la sostenibilità e la conservazione della biodiversità. A tale supporto è stato affiancato il prezioso contributo di docenti di altri atenei, di professionisti ed esperti sulle tematiche in oggetto, con il lavoro congiunto dei componenti dell'Azienda sanitaria responsabile del procedimento, che hanno seguito le attività nel loro svolgersi.

Le attività didattiche del workshop si sono svolte secondo un programma che si è sviluppato articolando fasi di acquisizione dei dati sullo stato di fatto e di comprensione dell'iter di processo condotto dall'Azienda sanitaria, di formazione sui temi del progetto con lezioni e interventi specialistici, e di ideazione compositiva con la conseguente definizione degli elementi antropizzati componenti il masterplan complessivo del Parco di Sant'Osvaldo.

Per i giovani coinvolti, quindi, si è trattato di un'occasione concreta di sperimentazione su un caso di studio reale, con il supporto di una didattica multidisciplinare e multiprofessionale da parte dei diversi attori del processo. Per la ricerca il valore aggiunto è stato poter cogliere il caso studio come un'opportunità di coagulare differenti saperi con la finalità di rigenerare un territorio e offrire idee nuove per il progetto delle aree verdi del Parco di Sant'Osvaldo, assieme a nuove ipotesi di valorizzazione delle funzioni sanitarie e dei servizi per la città attraver-

so opportunità di svago, ristoro, cultura e sport quali soluzioni terapeutiche per un benessere collettivo.

Alcuni degli esiti finora raggiunti sono sintetizzati in questo volume, che raccoglie il dibattito scientifico prodotto in tale occasione, arricchito dai suggerimenti di alcuni degli studenti del curriculum di Architettura del nostro Dottorato. Un risultato che, sebbene ancora in via di definizione, ha permesso di avanzare una risposta coerente e adeguata agli obiettivi posti, restando fedele agli intenti che deve avere un percorso dottorale nell'ambito del settore dell'architettura.











A person wearing an orange jacket and blue jeans stands on the left side of the road, looking towards the camera.

A yellow building with a tiled roof is visible on the left side of the road.

20

Palazzina 21 - aula Formazione →

Palazzina 21





20

CH



PRIMA PARTE

Il processo per il progetto: studi e sperimentazioni

L'elevato potenziale sociale e ambientale dell'area dell'ex ospedale psichiatrico della provincia di Udine, cosiddetto di Sant'Ossvaldo, è identificato e riconosciuto dalla collettività udinese con la consapevolezza che costituisce un patrimonio in termini architettonici dell'edilizia e delle infrastrutture ambientali, oltre che essere scrigno di una memoria che non può, e non deve, essere dimenticata. Numerosi sono gli studi che definiscono il contesto di quest'area periferica della città di Udine¹ e importanti sono i riferimenti scientifici per la ricerca delle strutture sanitarie manicomiali in relazione agli sviluppi della scienza, della tecnologia, delle tecniche, dei materiali² e all'evoluzione sociale dei diritti delle persone (Baratta et al., 2019). I riferimenti sono solo parzialmente riportati in bibliografia e nel loro insieme sono i riferimenti fondamentali su cui è stata costruita la struttura metodologica di approfondimento dei temi d'uso (ambientali, economici, sociali, politici e strategici) e di funzione in particolare per le componenti e gli strumenti tecnologici a disposizione. Si è iniziato così a comprendere il quadro d'insieme e a ragionare disciplinarmente sui requisiti specialistici del progetto di architettura, tra processi urbani di rigenerazione e azioni strategiche di valorizzazione ambientale in un contesto avanzato di progettazione tecnologica e del paesaggio, di composizione e di restauro architettonico³, costituendo una base di dati a costante supporto. Definite le competenze necessarie è stato costituito un gruppo di ricerca del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura – DPIA – con il coinvolgimento del Dipartimento di Scienze Agroalimentari, Ambientali e Animali – DI4A – dedicato a studi e approfondimenti per la riqualificazione del comprensorio dell'ex manicomio di Udine. Il gruppo formato ha operato per dare una risposta organica alla richiesta

dell'Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale – ASUFC – (proprietaria del comprensorio) di collaborare all'avvio del processo di incarico in attuazione di un finanziamento della Regione Friuli Venezia Giulia per la riqualificazione e valorizzazione dell'ex ospedale psichiatrico⁴. L'interdisciplinarietà e la multi professionalità ha caratterizzato tutte le attività di studio che, con gli indirizzi di ASUFC, hanno indagato le possibili componenti strategiche di rigenerazione (rifunzionalizzazione, riuso e riqualificazione ambientale), di valorizzazione territoriale (elementi e connessioni quali catalizzatori sociali ed economici), di inclusione nello specifico dei processi di fruizione del cittadino e terapeutici di cura, di sostenibilità ambientale ed economica, e di biodiversità (componenti naturali del paesaggio, conservazione degli equilibri ecosistemici e infrastrutture verdi). La contingenza applicata degli obiettivi operativi dell'ASUFC ha comportato un'accelerazione nella rielaborazione dei processi scientifici di apprendimento e la focalizzazione mirata a fornire risposte concrete su questioni tecniche specialistiche per poter fornire un supporto coerente alla definizione delle linee di indirizzo di progetto. Nell'insieme questa esperienza di ricerca, sviluppata senza mai perdere di vista gli obiettivi di ASUFC, può essere descritta come un esperimento di processo che alle diverse scale dell'architettura ha trasformato il tema in un vero e proprio laboratorio in cui, con la direzione di ASUFC, sono state sperimentate idee e sviluppati progetti mettendo in campo le competenze disciplinari dell'architettura (composizione, restauro, progettazione tecnologica e produzione edilizia), della ingegneria per la fisica tecnica e dell'ambiente con riferimento alle componenti naturali del paesaggio. A processo avviato si sono susseguite le fasi di individuazione degli ambiti, di formalizzazione dei requisiti, di definizione delle strategie e di elaborazione di soluzioni parziali in una successione ordinata di eventi che è iniziata già nell'autunno del 2021 con l'istituzione da parte della Regione di un ampio tavolo partecipativo per la prefigurazione dei possibili scenari di recupero. Un tavolo di lavoro a cui hanno partecipato tra gli altri il Comune di Udine, il Comitato di quartiere di San Paolo e Sant'Osvaldo e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia. Con il tavolo partecipato è stato segnato l'inizio delle attività di progettazione delineando i macro requisiti essenziali per rispondere alle esigenze di valorizzazione degli spazi e di tutela del comprensorio, incentivando lo sviluppo attrattivo di fruibilità dell'area da parte della collettività, migliorando i servizi al cittadino e i percorsi di salute e inserimento lavorativo in una logica di convivenza tra il Centro di Salute Mentale, le cooperative e le associazioni già impegnate nel comprensorio, e la società civile. Su tali requisiti l'impegno di ASUFC con l'Università di Udine per identificare i bisogni e le aspettative, qualificare i requisiti funzio-

nali, costruire un quadro strutturale di obiettivi ed esiti di finalizzazione degli interventi e formalizzare, analiticamente e graficamente, i singoli componenti del sistema architettonico e del sistema paesaggistico. Su invito della Regione e richiesta di ASUFC, i temi di Sant’Osvaldo sono stati aperti anche agli studenti del Corso di Studi in Architettura del DPIA con la consapevolezza che il confronto con i giovani professionisti in formazione è una occasione culturale di crescita reciproca per l’acquisizione di idee, di spunti e di riflessioni coerenti e concrete, risultato di un pensiero svincolato dal rigore del processo esecutivo.

Sul contesto

Il comprensorio dell’ex ospedale psichiatrico della provincia di Udine è collocato nella periferia sud-ovest della città di Udine⁵ e si presenta compatto su 22 ettari di proprietà di ASUFC con quello che resta delle strutture edilizie manicomiali originali, in parte dismesse e in parte integrate discretamente negli anni. Un insieme apparentemente disordinato di siepi, arbusti e alberi, assieme al rigoroso ordine dei padiglioni raccontano l’avvicinarsi edilizio di un secolo di trasformazioni che con la realizzazione di alcuni interventi di riqualificazione e nuova costruzione ha accompagnato il lento e inesorabile abbandono di questo articolato complesso edilizio che funzionava autonomamente, come “una città nella città”, per la comunità dei malati mentali. Fu realizzato nel 1904, in un’ampia prateria agricola segnata dalla Roggia e dai “roielli” secondari, di proprietà provinciale nell’inedificato territorio comunale *extra moenia* di Sant’Osvaldo (MIBAC, 2021), per rispondere all’esigenza di cura della psichiatria e si impose sul tessuto periferico di Udine come il risultato di un progetto potente e dirompente dell’ingegner Giovanni Battista Cantarutti⁶, che seppe cogliere l’opportunità del contesto periurbano per avere acqua, cibo e componenti edilizi e vegetali di sanificazione e salubrificazione (Sguerzi, 2006). All’epoca si presentava come un ospedale all’avanguardia costruito con criteri moderni, composto da padiglioni che con un rigore di fondazione garantivano spazi di cura residenziali e servizi per una accoglienza terapeutica confinata ma delimitata solo da una cancellata metallica e quindi in continuità visiva con l’ambiente circostante⁷. Era questo uno dei tanti espedienti architettonici atipici rappresentativo di una colonia di cura che contemplava come terapeutica l’attività lavorativa “a cui potevano dedicarsi i malati – che nella realtà quasi sempre si riducevano alla manovalanza, ai lavori pesanti e meno gratificanti – ma che in ogni caso costituivano un’alternativa all’inedia a cui erano costretti se rimanevano segregati tutto il giorno nel proprio padiglione. Pazienti e infermieri trascorrevano dunque un’esistenza da reclusi nella quale la

convivenza era accettabile se i malati erano tranquilli e si instauravano rapporti personali e positivi. Quando però, i degenti si agitavano, davano in escandescenza o diventavano aggressivi, gli infermieri, dopo averli bloccati, mettendo a repentaglio la propria incolumità fisica, ricorrevano alla camicia di forza e al trasferimento nelle celle di isolamento, qualche volta completamente prive di mobili e nelle quali il letto era fissato a pavimento”⁸. Secondo le regole edilizie sanitarie di quegli anni, in continuazione con le prime sperimentazioni ottocentesche che superavano l’adozione di tipologie ospedaliere concentrate in edifici monoblocco, i reparti erano ospitati in padiglioni separati caratterizzati da architetture per tipologia e morfologia differenti a dichiarare le diverse funzioni mentre l’uso uniforme delle tecniche costruttive, dei materiali, del verde e delle decorazioni restituivano l’unitarietà di un progetto composto da architetture di stili diversi e disegnato negli spazi aperti da giardini, pertinenze, orti, strade e viali⁹. Le destinazioni erano organicamente distribuite secondo una griglia regolare tripartita in un assetto urbano composto da tre fasce marcate suddivise in geometriche *insulae* definite a modulo quadrato: lungo la fascia centrale, all’ingresso, il padiglione direzionale con i servizi di accoglienza, gli ambulatori, gli uffici amministrativi e le abitazioni dei medici a seguire i servizi (la cucina, l’alloggio delle suore, la cappella, la lavanderia, il guardaroba e i laboratori per la tessitura, per i falegnami, il calzolaio e il sarto); lateralmente sulla destra rispetto alla direzione i padiglioni di degenza delle Donne, sulla sinistra gli Uomini nella successione dei padiglioni di ricovero dei degenti pensionanti, dei pazienti cosiddetti semi agitati e, a finire, degli agitati ossia i ricoverati reclusi in quanto considerati violenti e pericolosi. Perimetralmente il padiglione degli infetti, l’obitorio e gli annessi per la produzione agricola; all’ingresso del complesso, ma esternamente al recinto, l’edificio destinato alla abitazione del Direttore. Altri padiglioni di servizio, tra cui una centrale idroelettrica, furono costruiti negli anni a garantire il funzionamento di questo “organismo edilizio” ideato per la custodia e la cura delle “persone affette per qualsiasi causa da alienazione mentale quando siano pericolose a se o agli altri... o riescano di pubblico scandalo e non siano e non possano essere convenientemente custodite e curate fuorché nei manicomi” così come dichiarato nell’articolo 1 del Regio Decreto del 14 aprile 1904 n.36, riferimento normativo fino alla Legge 13 maggio 1978 n.180 conosciuta con il nome del medico Franco Basaglia che ne fu l’ispiratore.

Rimandando ad altra sede gli approfondimenti propri delle strutture manicomiali, quanto espresso è sufficiente a far emergere la portata storica dell’intero complesso¹⁰ che fu uno fra i diciotto maggiori ospedali psichiatrici in Italia (MIBAC, 2016); un patrimonio architettonico, ur-

banistico e paesaggistico che è giunto ai giorni nostri inalterato nella sua essenza anche dopo la chiusura avvenuta solo alla fine degli anni Novanta a seguito della Legge Basaglia che comportò la soppressione di tutti gli ospedali psichiatrici (Sguerzi, 2006). Dopo il 1978 iniziò la graduale chiusura della struttura e mentre i nuovi ordinamenti della psichiatria evidenziavano gli aspetti controversi delle cure del passato, la proprietà di Sant’Osvaldo fu trasferita all’ASUFC che destinò risorse per il recupero di alcune palazzine e la costruzione di nuovi padiglioni da destinare, tra le altre funzioni, a sede degli uffici amministrativi e di servizio al Dipartimento delle dipendenze e di cura mentale¹¹. Riqualificare il comprensorio ha quindi una forte valenza storica della memoria come testimonianza della crescita etica che ha portato la nostra società da approcci segregativi/esclusivi alla messa a punto di processi per una sempre maggiore integrazione e inclusione sociale di tutte le persone. La conservazione di questo percorso si deve necessariamente confrontare con il valore patrimoniale degli immobili con specifico rimando alle attuali esigenze funzionali e sostenibili dell’Azienda sanitaria che in questo particolare contesto ha continuato a operare per i servizi di terapia e cura del disagio mentale e delle dipendenze allineandosi al mutare delle discipline scientifiche e in risposta ai bisogni di salute dei cittadini.

Il comprensorio di Sant’Osvaldo si presenta oggi in tutte le sue parti, come un organismo invecchiato, con pochi edifici utilizzati e grandi comparti dismessi che raccontano la storia di oltre un secolo di realtà udinese; un organismo però ancora vivo, affascinante ma escludente ed esclusivo, stigmatizzato al limite di una periferia urbana in continua espansione. L’impegno di un intervento di valorizzazione riconduce necessariamente alle logiche dei processi di rigenerazione urbana che nella nostra attualità non possono prescindere dai valori ambientali di efficienza ed efficacia rispetto alle effettive esigenze d’uso e di gestione edilizia; il patrimonio verde del Parco è il valore aggiunto di quest’area in una logica di interventi infrastrutturali ambientali per la realizzazione di habitat biodiversi e di servizio al cittadino, attrattivi per lo svago, il ristoro e lo sport.

Sostenibilità, biodiversità e inclusione sono i macro requisiti del progetto di riqualificazione e richiedono un’attenta conoscenza dell’area rispetto al tessuto urbano esistente del quartiere di San Paolo e Sant’Osvaldo, note le macro fasi evolutive che, con segni della preistoria, da ambito extra urbano agricolo con un “terreno non molto fertile, ma coltivabile, e in grado di sfamare le famiglie dei contadini che lo lavoravano” (Sguerzi, 2006, p. 21) è divenuto nel secolo scorso un borgo cittadino residenziale. Protagonista di tragici episodi che lo hanno condizionato pesantemente (tra cui si ricorda la devastante esplosione del

deposito di munizioni il 27 agosto 1917) il quartiere ebbe una rilevante crescita residenziale rafforzata dalla pianificazione popolare iniziata nel secondo dopoguerra e perseguita con una edilizia residenziale meno intensiva negli anni '80 e '90 (Cacciaguerra, 2004). Un quartiere animato, cresciuto convivendo con la realtà di “Sant’Osvaldo” o del “Gatto Nero” così come gli udinesi erano soliti riferirsi all’ospedale psichiatrico usando il nome del Santo o riferendosi al nome di un locale pubblico adiacente, senza mai usare il termine manicomio o ospedale psichiatrico, quasi a voler rifuggire da esso (Sguerzi, 2006). Ancora oggi “Sant’Osvaldo” e il “Gatto nero” sono il modo corrente per riferirsi al Parco e alle sue palazzine che conservano ancora l’ormai fragile memoria.

Note

- 1 Udine, città capoluogo nella regione Friuli Venezia Giulia al confine del nord-est Italia, è un centro di medie dimensioni, di antica origine agricola/manifatturiera, rinnovatasi con la ricostruzione a seguito del sisma del 1976, è stata presidio militare durante la cosiddetta guerra fredda; la città, che ha sempre avuto un ruolo internazionale nell’ambito delle discipline artistiche e architettoniche, oggi si presenta come una città universitaria con crescente vocazione manifatturiera e turistica. Per ulteriori approfondimenti sullo sviluppo della città di Udine: Bragato, 1913; Della Porta, 1928; Ermacora, 1926; Musoni, 1915; Valentinis, 1924; Conti, 2018; Conti et al., 2021. Per ulteriori approfondimenti sul contesto: Colle, 1995; Martinis, 2002; Sguerzi, 2006.
- 2 Per approfondimenti: Asquini, 2006; Asquini, 2007; Antonini, 1907; Antonini, 1910; Da Pozzo, 2018; Luciani, 1999; Scavuzzo et al., 2019; Scavuzzo, 2020; Scopelliti, 1997; Volpi Ghirardini, 1933.
- 3 Per approfondimenti tematici e metodologici al progetto: AA.VV., 2022; Comand et al., 2021; Conti et al., 2019; Germanà e Prescia, 2021; La Varra, 2016.
- 4 Riferimento L.R. 26 del 30/12/2020 e successivo Decreto 3187/SPS del 25/11/2021.
- 5 Originariamente occupava con la colonia agricola oltre 30 ettari, successivamente cresciuta superando i 50 ettari.
- 6 “L’idea progettuale di massima fu studiata dall’avvocato Ignazio Reiner, Presidente della Deputazione provinciale, insieme a Papinio Pennato e a Giuseppe Antonini, già direttore del manicomio di Pavia. Nella seduta del 16 dicembre 1901 del Consiglio provinciale essi proposero la realizzazione di una cittadella della salute mentale in un ampio fondo prativo ai margini della città, della capacità di 250 pazienti, proposta poi trasformata in progetto esecutivo nel 1902 dall’Ufficio tecnico provinciale, a firma dell’ingegnere capo Gian Battista Cantarutti. Alla progettazione collaborerà anche il Professor Antonini, che ne sarà il primo direttore dal 1904 al 1911, data in cui si trasferì a Milano per andare a dirigere il grande ospedale psichiatrico di Mombello” estratto dal documento MIBAC, 2021.
- 7 “Il complesso fu realizzato come una città di nuova di fondazione, figlia delle procedure igieniste e concentrazionarie del primo Novecento e in continuazione con le prime sperimentazioni ottocentesche, per cui si optò per il superamento dell’edificio a “monoblocco”, aprendo al tipo dei “padiglioni separati” della “città giardino”; sviluppatosi come un cantiere urbanistico, architettonico, paesaggistico e giardinistico ove la ricerca psichiatrica del primo direttore, professor Giuseppe Antonini, supportata dalle risposte tecnico costruttive di Gian Battista Cantarutti, ingegnere capo della Provincia di Udine, sperimentò, anche sul piano della figurazione spaziale, l’ipotesi di un radicale ripensamento del dispositivo manicomiale ponderato sull’aperto del paesaggio: l’impianto paesaggistico costituisce ossatura fondante dell’intera invenzione urbanistica, il sistema ‘a griglia’ dei viali alberati ove i percorsi ortogonali disegnano le *insulae*,

a modulo quadro, dei differenti reparti costituisce la matrice compositiva del nuovo insediamento'. Estratto dal documento MIBAC, 2021.

- 8 Estratto da Sguerzi, 2006, che a pp. 125 e 126 riporta i testi del primo direttore della struttura Giuseppe Antonini (1904-1911) tratti da *La vita di un manicomio moderno del 1907*.
- 9 Si rileva l'attualità dei temi delle rogge, degli orti urbani e delle infrastrutture urbane verdi, elementi imprescindibili per la salute e il benessere delle persone così come sanciti dai diversi obiettivi internazionali di sostenibilità.
- 10 Si rimanda alla bibliografia per l'approfondimento dello sviluppo architettonico del complesso fino alla sua dismissione; uno sviluppo condizionato anche dagli eventi bellici della prima e della seconda guerra mondiale che restituirono un complesso fortemente compromesso da riparare e ristrutturare.
- 11 "In conseguenza dell'applicazione della legge del 1978 non vennero più effettuati ricoveri dal 1982, ma i pazienti vennero ospitati presso la stessa sede divenuta 'residenza protetta o semi protetta' dell'Unità sanitaria locale n. 7 Udinese (delibera n. 2005 del 12 ottobre 1989) e nel 1994 RSA, Residenza Sanitaria Assistita. La legge 724/94 ha fissato per la prima volta l'obbligo della definitiva chiusura degli ospedali psichiatrici al 31 dicembre 1996. Nel 1995 viene nominato direttore il dr. Mario Novello e con lui inizia la chiusura dell'ospedale psichiatrico di San Osvaldo, un percorso durato 5 anni, ufficialmente terminato nel 1999. A seguito degli interventi legislativi del 1996, Udine e la succursale di Sottoselva divengono oggetto di una sperimentazione significativa, promossa dall'Azienda per i Servizi Sanitari, finalizzata alla riconversione della spesa per l'assistenza sanitaria residenziale in progetti di salute personalizzati. Parallelamente è avviato un processo di riqualificazione architettonica, paesaggistica e botanica e di valorizzazione delle cooperative sociali, situate anche all'interno delle strutture ex-manicomiali" così come riportato nel documento del MIBAC, 2021.

Bibliografia

- AA.VV. (2022). *Vegetazione*. Numero 11 monografico della rivista *Aghathon*.
- Antonini, G. (1907). *La vita di un manicomio moderno*. Varallo: Tipografia Camaschella e Zampa.
- Antonini, G. (1909-1910). *La topografia degli alienati nel Friuli*, in "Atti dell'Accademia di scienze lettere ed arti di Udine", III, vol. XVI.
- Asquini, M. (2006). *Agenda per il recupero e la valorizzazione giardinistico paesaggistica del sito dell'ex Ospedale Psichiatrico Provinciale di Udine*.
- Asquini, M. (2007). *Sul sito dell'ex Ospedale Psichiatrico Provinciale di Sant'Osvaldo a Udine: un ambito architettonico*. In "AR-TE/Documento", Quaderni 12, Monfalcone.
- Baratta, A.F.L.; Conti, C.; Tatano, V. (a cura di) (2019). *Abitare inclusivo. Il progetto per una vita autonoma e indipendente*. Conegliano: Anteferma.
- Bragato, G. (1913). *Guida artistica di Udine e del suo distretto*. Udine: Bosetti.
- Cacciaguerra, G. (2004). *Conservazione e innovazione. recupero di edifici del primo Novecento a Udine Sud*. Udine: Ater.
- Colle, S. (1995). *Le rogge di Udine: il patrimonio sommerso*, in *Storie d'acqua*. Udine: ed Kappa Vu.
- Comand, M.; Conti, C.; La Varra, G.; Marchiol, L.; Mariani, A.; Pecile, A.; Sigura, M.; Tomat, E. (a cura di) (2021). *Boscoregione. Rige-nerare la città e il territorio*. Udine: Forum.
- Conti, C. (2018). *Occasioni di sperimentazione. Il possibile contributo della tecnologia dell'architettura allo sviluppo etico e sociale del territorio friulano*. In Bellini, O.E.; Ciaramella, A.; Daglio, L.; Gambaro, M. (a cura di) "La progettazione tecnologica e gli scenari della ricerca". Santarcangelo di Romagna: Maggioli.

- Conti, C.; La Varra, G.; Pecile, A.; Roveredo, L. (2021). *Cantieri urbani e paesaggi industriali del Friuli Venezia Giulia*. Udine: Forum.
- Conti, C.; La Varra, G.; Pecile, A. (2019). *The forest as a tool to regenerate urban and sub-urban environments*. In *Sustainable mediterranean construction*, vol. 9, p. 102-106.
- Da Pozzo, U. (2018). *Oltre le porte: Immagini di voci dimenticate dall'ex ospedale psichiatrico di Udine*. Udine: Forum.
- Della Porta, G. B. (1928). *Toponomastica storica della città e del comune di Udine*. Udine: Bosetti.
- Ermacora, C. (1926). *Udine, la capitale della guerra*. Milano: Sonzogno.
- Germanà, M.L.; Prescia, R. (a cura di) (2021). *L'Accessibilità nel Patrimonio Architettonico. Approcci ed esperienze tra tecnologia e restauro*. Conegliano: Anteferma.
- La Varra, G. (a cura di) (2016). *Architettura della Rigenerazione Urbana. Progetti, tentativi, strategie*. Udine: Forum.
- Luciani, D. (1999). *Gli ospedali psichiatrici come patrimonio di natura e di memoria*. In "Fondazione Benetton Studi e Ricerche. Per un Atlante degli ospedali psichiatrici pubblici in Italia", Treviso.
- Martinis, M. (2002). *Le rogge di Udine e di Palma*. Udine: Ribis.
- MIBACT, Ministero per i beni e le attività culturali e per il Turismo, segretario regionale per il Friuli Venezia Giulia (2021). *Decreto di vincolo del Complesso ex Ospedale Psichiatrico Provinciale di Udine*, n.8 del 27 gennaio 2021. Disponibile su: https://trasparenza.cultura.gov.it/moduli/downloadFile.php?file=oggetto_allegati/22177133804O__OMiBACT-SR-FVG-Rep.-n.-8_26_01_2021.pdf (ultima consultazione giugno 2023).
- Musoni, F. (1915). *Udine dalle origini al principio del sec. XIX*.
- Scavuzzo, G.; Pratali Maffei, S.; Guaragna, G. (a cura di) (2019). *Riparare l'umano*. Siracusa: LetteraVentidue.
- Scavuzzo, G. (2020). *Il parco della guarigione infinita*. Siracusa: LetteraVentidue.
- Scopelliti, L. (1997). *Manicomio addio*. Udine: Arti Grafiche Friulane.
- Sguerzi, F. (2006). *S. Osvaldo. Appunti per la storia di un quartiere udinese*. Udine: Tipografia Marinoni.
- Valentinis, G. (1924). *Udine antica: monumenti, chiese, case, palazzi e loro decorazioni*. Udine: Tipografia cooperativa udinese.
- Volpi Ghirardini, G. (1933). *Note sull'assistenza psichiatrica in Friuli (1905-1930)*, in "Atti dell'Accademia di scienze lettere ed arti di Udine", V, vol. XII, 1932-33.

Tre esercizi di progettazione a Sant'Osvaldo

Nel Laboratorio di Progettazione Architettonica nell'anno 2021-22 l'ex Manicomio di Sant'Osvaldo è stato oggetto di tre esercitazioni progettuali anche in vista del dialogo attivato con l'ASUFC e con le prospettive future di trasformazione¹.

Sullo sfondo dell'esercizio, la consapevolezza che il patrimonio architettonico segnato dalle vicissitudini della storia debba ritrovare una vocazione futura di carattere pubblico, mirata alla conservazione dell'ambiente naturale, edilizio, storico e culturale che incorpori una prospettiva possibile difficile da decifrare. Questo tentativo di decifrazione è stato oggetto dell'esercizio fatto con gli studenti².

La prima fase del lavoro è stata incentrata su un approfondito sopralluogo, una giornata tra i padiglioni e gli spazi aperti, accompagnati dai responsabili di ASUFC e da un nutrito gruppo di rappresentanti delle associazioni locali e delle cooperative di servizio che sono attive nell'ex manicomio. A seguire, a ogni studente è stato chiesto di restituire, con parole e immagini, la natura dell'esperienza e di tradurre il tutto in una prospettiva di modificazione e trasformazione futura. In altre parole, cosa è possibile fare di un luogo come Sant'Osvaldo? Questa fase di decantazione è stata molto utile per razionalizzare l'impatto emotivo e psicologico che lo spazio di Sant'Osvaldo produce. Nei suoi edifici dismessi, nei suoi spazi aperti, i segni del passato funzionano come deboli indizi di una comunità e di modi di vita letteralmente impensabili e che producono disorientamento e spiazzamento.

Dopo il primo approccio conoscitivo, agli studenti è stato affidato un compito orientato a rispettare alcune indicazioni strategiche e a esplorare tre prospettive progettuali.

Per quanto riguarda le indicazioni strategiche l'invito è stato a non

considerare l'aspetto della "memoria" come un elemento ostativo a una visione futura ma piuttosto come un elemento di elaborazione e di trattamento dello spazio in vista di usi futuri specificatamente orientati sull'idea di un parco urbano che ha già un secolo di vita e vent'anni di parziale dismissione. In secondo luogo sono stati individuati i padiglioni ancora in uso all'ASUFC e, nell'ottica sperimentale di un corso universitario, si è proceduto a immaginare di poter utilizzare i padiglioni non in uso, con la possibilità di costruire-ricostruire alcuni manufatti. In terzo luogo il lavoro ha scelto di concentrare sull'idea di parco il carattere unitario e complessivo del nuovo insieme. In sostanza, siamo partiti da tre idee di parco differenti.

E queste sono diventate le opzioni strategiche da perseguire. Tre parchi diversi, alternativi, radicalmente estranei dall'esperienza urbana tradizionale del parco contemporaneo. Abbiamo invitato gli studenti a considerare che, incentrando l'idea del nuovo scenario di trasformazione sul carattere del parco, questa strategia avrebbe permesso di non interrogarsi sul senso e sul recupero dei singoli edifici ma di stagliarli su un'idea di spazio pubblico urbano potenzialmente innovativo e in grado di suggerire e evocare usi dei padiglioni conformi all'idea generale. Tale strategia sposta l'attenzione dalla domanda "come riutilizzo il singolo edificio?" alla domanda "quale ambiente devo costruire per fornire una prospettiva d'uso futura ai singoli edifici e spazi?". Il cambio di paradigma è essenziale per muovere dal senso generale e far convergere interessi, investimenti e azioni attorno al consenso sociale e politico che l'idea generale può offrire al dibattito.

Le tre strategie sono fortemente differenti tra loro ma non così tanto da non poter immaginare che, per paradosso, potrebbero realizzarsi tutte e tre, stratificandosi e spartendosi i tempi d'uso e i modi d'utilizzo degli spazi aperti e costruiti.

In primo luogo, in un'ottica non antropocentrica, abbiamo invitato gli studenti a considerare il tema del parco incentrato attorno alla biodiversità animale. Il parco è uno strumento pedagogico e di cura, di relazione e di scambio con il mondo animale, ospitando le pratiche di cura, allevamento, addestramento, acclimatazione di specie animali e come una intensificazione della loro presenza nello spazio urbano. Attorno agli animali si possono sviluppare economie e competenze, si possono costruire percorsi di formazione e di integrazione con le cure sanitarie tradizionali così come è possibile attivare anche percorsi di intrattenimento e di relazione responsabile con l'universo faunistico. Voliere, stalle, recinti, stabulari, ambulatori e spazi aperti sono i materiali del parco, la sua natura è quella di un parco urbano che "ha già i suoi abitanti" e che ne può far convergere di nuovi in qualità di studenti, animatori, turisti e cittadini del quartiere.

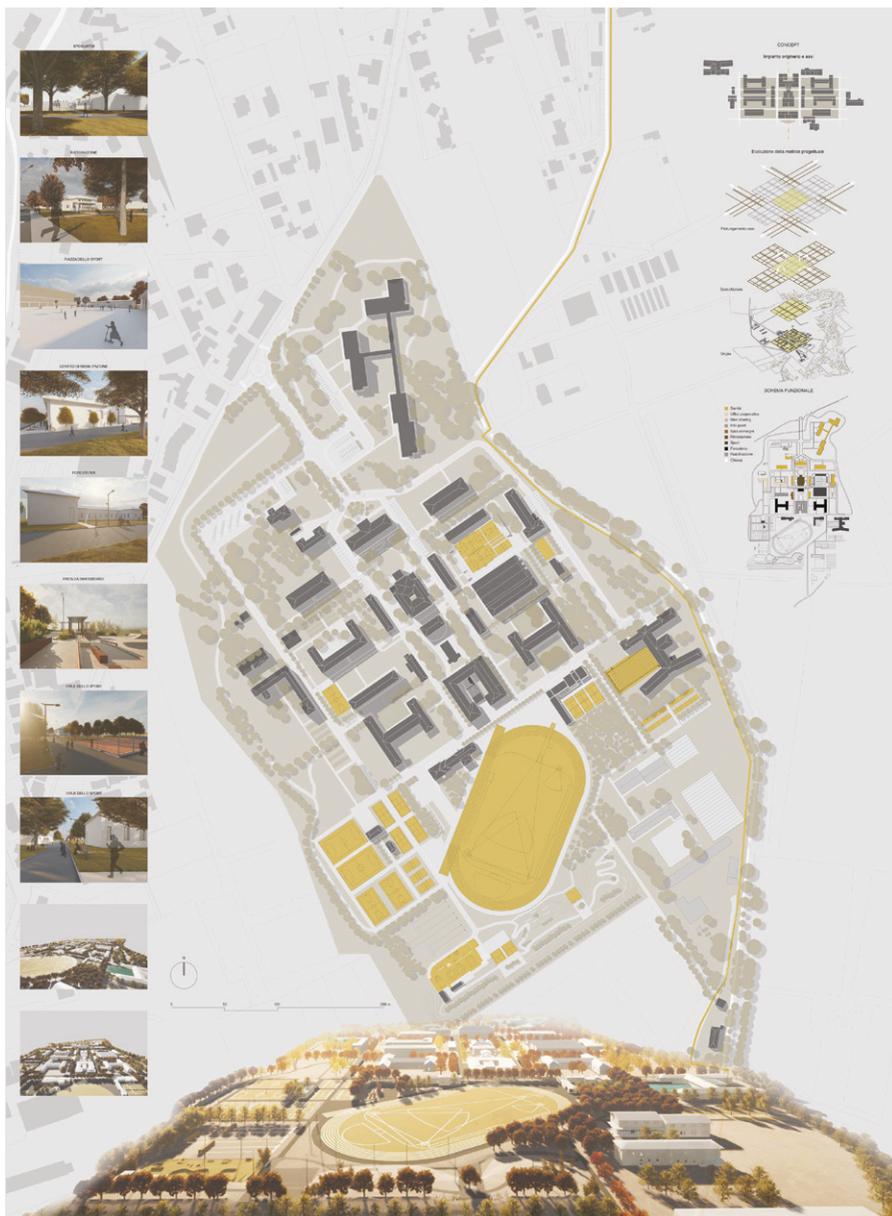


Into the wild. Esiti del Laboratorio integrato di progettazione architettonica 1 del Corso di Studi in Architettura, LM, DPIA, Università degli Studi di Udine, a.a. 2021/2022, docenti: Giovanni La Varra, Christina Conti. Studenti: Camilla Ceretelli, Daniel Monte, Elisa Redrejo Santiago, Liberata Somma, Piergiorgio Trentin, Giacomo Venier, Filippo Zamparo.

Il progetto denominato “Into the Wild” è stato realizzato dagli studenti: Camilla Ceretelli, Daniel Monte, Elisa Redrejo Santiago, Liberata Somma, Piergiorgio Trentin, Giacomo Venier, Filippo Zamparo.

In secondo luogo, gli studenti sono stati invitati ad assumere l’idea di Memoria in forma articolata e progressiva rinunciando a un’ottica museografica o celebrativa. In questo caso ad abitare gli spazi aperti e costruiti saranno oggetti che appartengono al passato ma che sono carichi di informazioni. Archivi, biblioteche private, collezioni d’arte, emeroteche, schedari amministrativi, manoscritti, il novecento ha prodotto un’eredità di “carta” che spesso non riusciamo a valorizzare ne tantomeno a conservare. È un patrimonio silente ma che necessita cura e che è però del tutto disponibile ad essere studiato, analizzato, connesso e indagato dal sapere e dalle nuove tecnologie di indagine. È forse rilevante che questo paesaggio di oggetti informativi non saranno più così consistenti nel futuro. Forse stiamo vivendo già la fine di un mondo cartaceo, queste eredità materiali potrebbero esaurirsi con il XX secolo mentre si preparano gli archivi digitali del futuro. Ad abitare gli edifici saranno quindi gli oggetti prodotti e raccolti da innumerevoli generazioni di studiosi, collezionisti e ricercatori del passato, oggetti che, concentrati in un unico spazio, conservati in edifici attrezzati tecnicamente per proteggerli, potranno trovare modo di dialogare tra loro. Il parco assume il ruolo di luogo di ricezione di un insieme plurale di memorie, un luogo nel quale il sapere (scientifico, tecnico o artistico) possa convergere per costruire nuove connessioni, costellazioni imprevedute che saranno affidate a ricercatori che, in futuro, muovendosi tra queste testimonianze dell’ingegno, potranno costruire “sapere dal sapere”, conoscenza di secondo grado e costruire relazioni imprevedute e quindi dare luogo anche a possibili occasioni espositive proprio all’interno del parco e negli spazi ristrutturati degli edifici destinati alla conservazione degli archivi. Le suggestioni percettive dei documenti archiviati si integreranno a quelle del parco, e il parco stesso diventa l’ambiente di una comunità di studiosi che animeranno documenti e memorie del passato. Il progetto denominato “Giardino delle memorie” è stato realizzato dagli studenti: Lorenzo De Stasio, Martina Deotto, Loris Favero, Darija Maric, Emily Rieppi, Michele Tomaselli.

In terzo luogo, un ulteriore gruppo di studenti ha esplorato la possibilità di tradurre in termini di attività fisica e benessere attivo la natura sanitaria del luogo, adeguandola a una società che ha sempre più tempo libero, una sempre maggior cura di sé e una crescente attenzione e sensibilità per i temi dell’alimentazione, del benessere e della cultura fisica. Il parco diventa l’ambiente di una serie di servizi legati a un cen-



Giardino delle memorie. Esiti del Laboratorio integrato di progettazione architettonica 1 del Corso di Studi in Architettura, LM, DPIA, Università degli Studi di Udine, a.a. 2021/2022, docenti: Giovanni La Varra, Christina Conti. Studenti: Lorenzo De Stasio, Martina Deotto, Loris Favero, Darija Maric, Emily Rieppi, Michele Tomaselli.

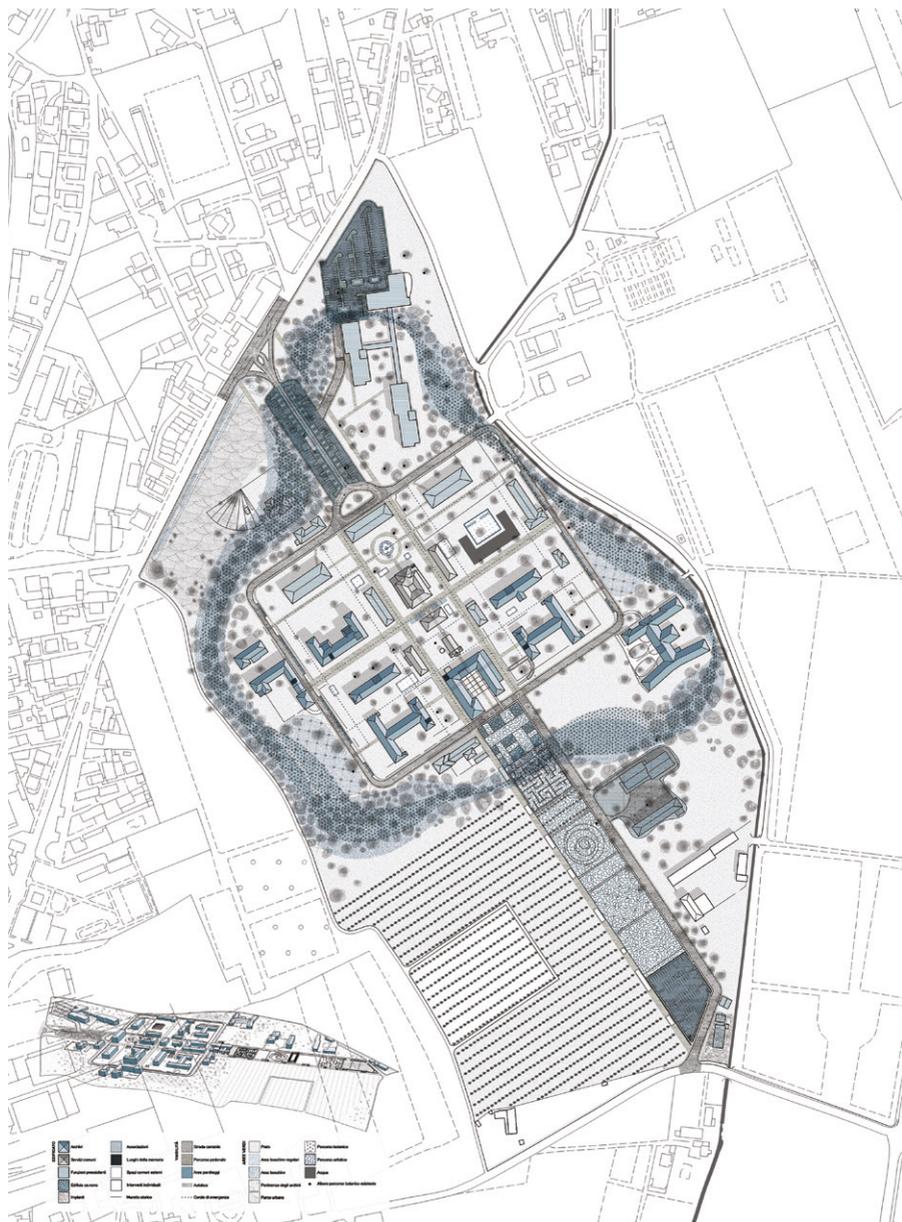
tro medico e sportivo multifunzionale, aperto tanto alla cittadinanza quanto all'utenza sportiva internazionale. La regione Friuli-Venezia Giulia, di fatto, vanta una posizione transfrontaliera e baricentrica rispetto all'Europa, offrendo, per di più, un microclima che ben si presta alle pratiche sportive. Più che nelle altre strategie attivate, questo progetto assume una natura locale (alla scala di quartiere), una regionale (orientata alle società sportive) e una internazionale (mirante ad attirare in questo luogo attività sportive stagionali legate all'acclimatazione degli atleti in vista delle gare in Europa). La presenza dei servizi ASUFC potrà, in questo caso, essere declinata anche in termini di sanità sportiva e cultura fisica orientata al benessere e alla prevenzione. Il progetto denominato "Città dello sport e del benessere" è stato realizzato dagli studenti: Mirco Bravin, Gabriele Chivilò, Letizia Criscuolo, Camilla Del Negro, Massimo Pischiutta, Laura Zanetti.

I tre scenari proposti e alimentati dal lavoro degli studenti hanno il carattere concreto della visione³. Ognuno di essi immagina spazi che non ci sono ma che potrebbero esserci e che articolerebbero la società e l'economia udinese in forme nuove. Questi stessi scenari hanno inoltre il carattere di un progetto pubblico per eccellenza: mettere a disposizione dell'intera comunità una ricchezza da condividere e che possa alimentare nuove ricchezze, nuove forme di convivenza e nuovi modi di convergere nello spazio pubblico.

Note

1 Laboratorio integrato di progettazione architettonica 1 del Corso di Studi in Architettura, LM, DPIA, Università degli Studi di Udine, a.a. 2021/2022. Docenti: Giovanni La Varra (Progettazione Architettonica e Urbana e Landscape Design), Christina Conti (Tecnologia dell'Architettura); collaboratore alla didattica: Maurizio Chiaradia. I docenti sono stati assistiti nei compiti didattici da Alberto Cervesato, Ambra Pecile e Linda Roveredo.

2 Sant'Osvaldo si è dimostrato un fertile ambito di sperimentazione didattica per l'approfondimento tematico con gli studenti di Architettura del Corso di Studi del DPIA in occasione di tesi di Laurea, Laurea Magistrale e laboratori curriculari di progettazione. Già nel primo periodo della ricerca sono state sviluppate diverse esperienze per l'individuazione dei temi aperti per un dibattito scientifico avanzato e la definizione di idee e di strategie funzionali alla riqualificazione dell'area e alla valorizzazione del quartiere; in una fase più avanzata l'esperienza del workshop di studio e progetto con gli studenti di dottorato i cui risultati sono oggetto della presente pubblicazione. Il risultato sono dei ragionamenti risultati da una didattica rigorosa supportata da interessanti interlocuzioni con l'ASUFC, professionisti dell'architettura, Soprintendenza e studiosi delle discipline dell'Architettura e delle Scienze Agrarie per un indirizzo di progettazione da proporre alla Regione Friuli-Venezia Giulia. Sono intervenuti nell'ambito delle attività didattiche del Laboratorio sui temi del progetto della struttura psichiatrica, della conservazione e memoria del patrimonio architettonico, storico, sociale e culturale: Maurizio Chiaradia e Matteo Iannello dell'Università degli Studi di Udine, Simonetta Bonomi Soprintendente Archeologia, belle arti e paesaggio per il Friuli-Venezia Giulia; sui temi dell'ambiente naturale con attenzione alla fauna selvatica e agli animali domestici: Stefano Filacorda e Bruno Stefanon dell'Università degli Studi di Udine.



Città dello sport e del benessere. Esiti del Laboratorio integrato di progettazione architettonica 1 del Corso di Studi in Architettura, LM, DPIA, Università degli Studi di Udine, a.a. 2021/2022, docenti: Giovanni La Varra, Christina Conti. Studenti: Mirco Bravin, Gabriele Chivilò, Letizia Crisculo, Camilla Del Negro, Massimo Pischiutta, Laura Zanetti.

3 Al laboratorio di progettazione si è avvicinato anche un laboratorio di tesi che ha prodotto, tra gli altri, una sperimentazione sul recupero dei padiglioni per forme innovative di abitare e uno studio sul parco come luogo terapeutico. Vedi le tesi di laurea di Lorenzo De Stasio, L'abitare molteplice - Analisi del Parco di Sant'Oswaldo di Udine come comunità dell'abitare. Tesi di Laurea Magistrale in Architettura, Università degli Studi di Udine. Relatore: Giovanni La Varra; Emily Rieppi, L'abitare molteplice - Progetto del Parco di Sant'Oswaldo di Udine come comunità dell'abitare. Tesi di Laurea Magistrale in Architettura, Università degli Studi di Udine. Relatore: Giovanni La Varra; Silvia Da Rech, Spazi aperti inclusivi per la salute mentale. Un progetto per il Padiglione 12 dell'Ex Ospedale Psichiatrico Provinciale di Udine. Tesi di Laurea Magistrale in Architettura, Università degli Studi di Udine. Relatore: Christina Conti; correlatore: Ambra Pecile.

Le vestigia della città paziente

Il novecento ha prodotto l'agenda architettonica del XXI secolo, o almeno di questo primo scorcio di secolo. Non che la contemporaneità non abbia portato a esplorare nuove tipologie e forme architettoniche ma è palese che, almeno nella città europea, il tema di rimettere in circolo la vestigia del novecento è pratica comune: ospedali, mattatoi, manicomi, caserme, sanatori, fabbriche sono tra le tipologie di manufatti che hanno dato struttura, forma e "modernità" alla città dalla fine del XIX secolo per inoltrarsi nel XX e oggi si pongono come materiali disponibili e complessi da riutilizzare.

Tra essi spicca un novero di tipologie che appartengono a quella che Michel Foucault ha chiamato la "società disciplinare" ovvero quell'insieme di manufatti che avevano il compito di "sorvegliare e punire", applicando un controllo ferreo sui tempi di vita e sui corpi, esercitando una costante osservazione e producendo una impressionante mole di conoscenza, che anche grazie agli studi di Foucault, abbiamo imparato a conoscere. Il percorso intellettuale di Foucault all'interno della società disciplinare inizia negli anni Sessanta con "Storia della follia nell'età classica" (1961), prosegue con "Nascita della clinica" (1963) e si conclude con "Sorvegliare e punire. Nascita della prigione" (1975).

Al centro di questa imponente macchina disciplinare vi era, di volta in volta, il paziente, il ricoverato, il detenuto, il soldato, l'operaio. Queste diverse forme di cura e/o costrizione, configuravano, all'interno della città moderna, una più ridotta e perimetrata "città paziente", un insieme di edifici, azioni, spazi e gesti predeterminati, orientati al controllo e alla messa in sicurezza dell'ambiente sociale.

A partire dagli anni settanta del XX secolo questa città paziente ha cominciato ad allentare le sue regole e rendere permeabili le sue cinte.

Questo breve richiamo alla storia delle idee non è indifferente nel momento in cui ci poniamo di fronte a questi manufatti – a queste città “pazienti” – per reintrodurli in una città e una società che ha, con la disciplina intesa nel senso introdotto da Michel Foucault, un rapporto completamente diverso e non più mediato e incentrato prioritariamente sullo spazio fisico.

Di quella disciplina, di quell’idea di “mettere al lavoro” e capitalizzare la pazienza, l’osservazione, la schedatura, le ritualità, le punizioni, questi edifici sono oggi testimoni spaesati. Nel ridisegno degli spazi dismessi di carceri, manicomi, caserme e fabbriche colpisce in primo luogo il rapporto tra lo spazio aperto e gli edifici contenuti all’interno dei recinti. Le piazze d’armi, i cortili di passeggio, il parco tra i padiglioni del manicomio, sono oggi il paesaggio “esuberante” che contiene le vestigia dei manufatti. Lo stesso spazio aperto tra gli edifici è vestigia di una organizzazione dello spazio e del tempo che necessitava di ampiezza, vastità, lungimiranza fisica e prospettica. Spazi ampi, precisi, geometricamente scanditi, predeterminati, sono parte integrante e fondativa della logica disciplinare che permeava tutto il complesso. Gli spazi aperti oggi dismessi all’interno di questi microcosmi hanno ancora il carattere “smisurato” che li caratterizzava quando erano in piena attività. In essi è ancora riscontrabile il carattere assoluto dell’istituzione che aveva dato forma allo spazio, è ancora sensibile il senso di quella visione “balistica” che doveva sottoporre tutto al controllo e utilizzava lo spazio aperto come ambiente ulteriore rispetto ai dispositivi edilizi fortemente programmati e orientati a dare forma alla disciplina.

I padiglioni del manicomio di Sant’Osvaldo sparsi nel grande parco creano quella situazione rarefatta e debolmente urbana che spesso caratterizzava queste città pazienti. Microcosmi urbani dilatati, manufatti dislocati entro un’ampiezza sconosciuta alla città, caratterizzati da una densità ridotta, una marcata orizzontalità, una continuità fragile e sfuggente. In questi casi riscontriamo un rapporto tra pieni e vuoti che lascia intendere che quelle forme di spazio aperto prima evocate – la piazza d’armi, il parco dell’ospedale o del manicomio – avevano innanzitutto una funzione complementare alle procedure che attivavano gli strumenti di controllo, contenimento e regolazione dei comportamenti. Il parco, lo spazio aperto, non era mai innocuo in questi casi.

A Sant’Osvaldo il paesaggio dello spazio aperto è, nel tempo, solo parzialmente cambiato. Ci sono più alberi e il disegno botanico originario si è un po’ indebolito; del muro di cinta e delle recinzioni di alcuni singoli edifici sono rimaste solo parziali testimonianze, qualcosa del pensiero disciplinare che permeava anche il parco si è affievolito. Ma rimane, dell’idea originaria, l’elemento saliente. Contrariamente a ciò che normalmente succede nella città tradizionale, nella città paziente

gli edifici si stagliano solitari nel palinsesto del parco e questo avvolge tutto, circonda ogni manufatto, è pervasivo e onnipresente, delimita sempre il filo dell'orizzonte.

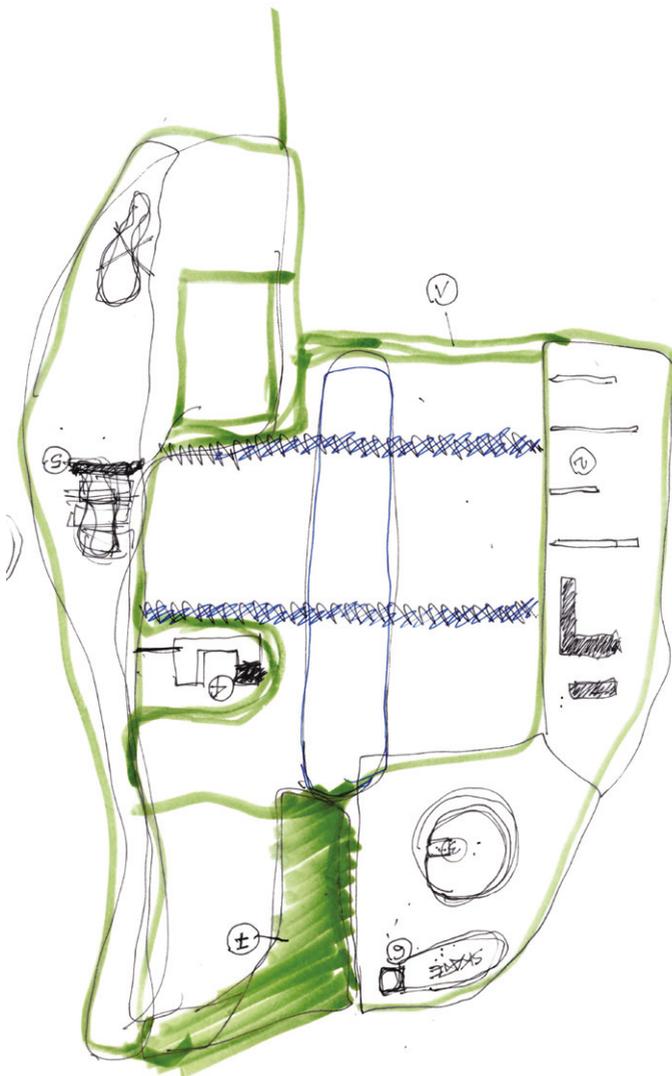
Ridisegnare lo spazio aperto di Sant'Oswaldo pone questioni che riguardano il suo essere stato spazio tecnico disciplinare e in questa veste, il suo essere inizio e fine del mondo della costruzione. È un significato opposto, per certi versi, al senso che riconosciamo al parco urbano tradizionale inteso come discontinuità nel tessuto costruito. Lo spazio aperto di Sant'Oswaldo, per diventare un parco di carattere contemporaneo, deve ricostituire la sua unità a fronte degli edifici che in esso insistono e non grazie ad essi. Gli edifici – distanti tecnicamente da non permettere alle urla di essere ascoltate tra padiglioni diversi - diventano "trascurabili" incidenti, presenze letteralmente impertinenti.

In prospettiva, il nuovo parco di Sant'Oswaldo, avrà un carattere molteplice. Parco di quartiere a scala micro; campus della ASUFC che concentrerà nei padiglioni i suoi uffici e le sue attività oggi sparse sul territorio, a scala intermedia; e infine, a una scala di territorio, parco urbano per una Udine policentrica che potrà, nei prossimi anni, mettere a frutto il suo sistema di parchi implicito (Caserma Osoppo, Ex Safau, Peep Est, Fiera di Udine) per un ampio ridisegno delle "rovine" del novecento con "satelliti" verdi a ridefinire il margine urbano e un nuovo rapporto con il territorio ampio.

Questa molteplicità incrocia quel carattere antinomico al parco tradizionale come lo intendiamo nel tessuto urbano. I margini del nuovo parco di Sant'Oswaldo sfumano nel paesaggio agricolo, al suo interno gli edifici recuperati saranno episodi singolari, radure costruite, individualità irriducibili, isole di un arcipelago.

Durante il workshop di progettazione dedicato al parco di Sant'Oswaldo abbiamo sovrapposto al palinsesto dello spazio aperto esistente tre nuovi principi che hanno poi guidato le azioni e le esplorazioni progettuali.

In primo luogo abbiamo ripensato il sistema di accesso dalla città, con il disegno di un nuovo parcheggio e il ripensamento dello storico viale di entrata come avamposto del futuro parco. La sequenza strada, parcheggio, parco – immaginata a suo tempo – è stata parzialmente intaccata dallo sciagurato ampliamento del Dipartimento delle Dipendenze negli anni settanta con edifici collocati in maniera improvvida all'interno dello spazio aperto che mediava tra strada e struttura dei padiglioni. L'orientamento dei nuovi edifici aggiunti negli anni settanta ha notevolmente compromesso questo spazio intermedio e il ridisegno che abbiamo proposto tende a disinnescare, per quanto possibile, gli effetti di questo principio insediativo del tutto estraneo a quello originario. Alla luce di questo, e in parallelo al viale di accesso stori-



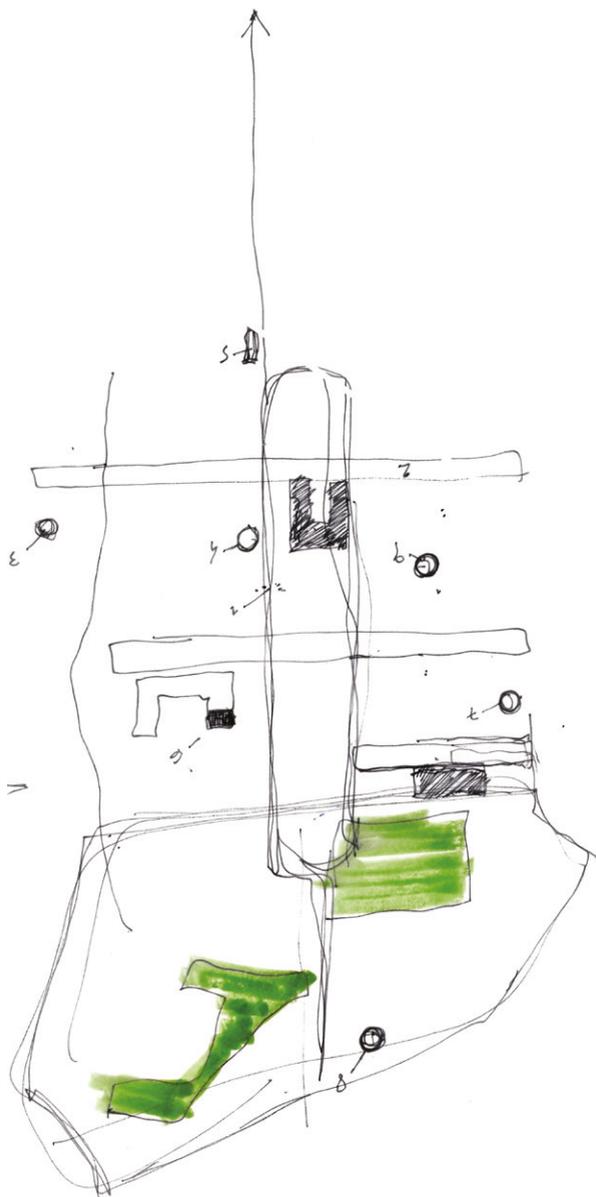
Trame, tracce e luoghi del progetto per il parco di Sant'Osvaldo (Giovanni La Varra, 2023).

co, abbiamo immaginato una nuova strada carrabile, parallela all'asse esistente e destinata a implicare un ampio ridisegno dello svincolo su via Pozzuolo.

I due nuovi assi di accesso paralleli a distanza di 30 metri l'uno dall'altro, assumono ruoli differenti e, nello spazio tra essi, si svilupperà il nuovo parcheggio destinato ai fruitori dei servizi e ai visitatori del parco. Il nuovo asse carrabile di accesso al parcheggio e al nucleo degli edifici, permetterà quindi all'asse storico di supportare il solo accesso ciclopedonale e di essere, oltre che percorso, spazio del parco esso stesso, prossimo al quartiere di Sant'Osvaldo, potenziale giardino della comunità lì insediata. Questa duplicazione dell'accesso da via Pozzuolo non ha solo ragioni funzionali ma anche simboliche. Il parco di Sant'Osvaldo è uno spazio senza limiti definiti, il margine è incerto, il suo paesaggio sfuma nell'orizzonte agricolo. Raddoppiare l'accesso, aumentare i flussi e i legami con l'asse stradale, è un espediente che denota il carattere molteplice del futuro parco, luogo accessibile con mezzi carrabili ma anche destinato a accogliere i flussi lenti separatamente dai primi e in totale sicurezza. Dopo anni di reticenza, il parco si aggancia alla città e, in maniera decisa, afferma la sua nuova identità.

Raddoppiando l'accesso si mettono così le premesse per segnalare il nuovo carattere pubblico del patrimonio dell'ex manicomio. In secondo luogo quindi, questo carattere deve mediare tra la parte del parco scandita dai singoli edifici e la "corona" verde – zona cuscinetto che un tempo aveva il compito di mettere, tra l'istituzione e la città, una zona franca. Oggi questa corona diventa uno spessore abitabile, un parco anulare, un percorso implicito attorno alle nuove funzioni sanitarie e amministrative e assume il ruolo di un parco-cornice, la cui continuità anulare si staglia sullo sfondo del recupero degli edifici esistenti. Se pure di diversa continuità e misura, questo spessore è l'occasione di un parco pubblico che assume le vestigia del passato in maniera problematica e, implicitamente, restituisce in termini archeologici e esperibili, l'idea dello spazio disciplinare del passato. La matrice del parco che deriva da questo disegno è quella di un campus che accerchia e contiene un campus omogeneo funzionalmente, scandito da strade, parcheggi e spazi verdi di pertinenza di ogni singolo edificio.

In terzo luogo, il parco anulare è l'occasione di una sequenza spaziale che percorre il parco e lo denota con piccoli interventi di natura differente. Il nuovo parco è scandito da interventi minimi, una serie di contrappunti che individuano spazi di densità differenti. Padiglioni, *folies*, tettoie, pavimentazioni, nuovi percorsi e spazi attrezzati per lo sport, sono i materiali minimi che daranno senso a questa *belt*. Una volta individuata la figura anulare, è necessario scomporla in ambienti di attività pubblica che fluiscono l'uno nell'altro. L'anello può vivere



Trame, tracce e luoghi del progetto per il parco di Sant'Osvaldo (Giovanni La Varra, 2023).

di per sé, ma può anche essere – come era un tempo – l'ambiente che, avvolgendo il *castrum* costruito, gli offre quello spazio necessario a dispiegare un tempo le pratiche della cura e del controllo, domani il tempo e lo spazio del lavoro sanitario e amministrativo dell'ASUFC. Alla natura compatta della forma anulare, si contrappone la strategia di frammentare per parti il parco: percorsi nella natura, spazi sportivi, luoghi d'ombra, uno spazio aperto a supporto del bar, una tettoia per lavorare all'aperto. Le infinite forme di frammentazione possibili non faranno altro che esaltare la forma plurale del parco senza intaccare la sua forma fisica compatta, compiuta se pure "residuo" non costruito del principio insediativo del passato.

Un workshop di architettura non fa altro che immaginare il futuro, tentativamente, con uno sguardo modesto, incerto ma insidioso. E immaginare il futuro è anche il compito che il XXI secolo deve assumersi verso le vestigia del XX: dare, agli spazi disciplinari, nuove occasioni inaspettate e sorprendenti. E in questo modo proporre alla città paziente una nuova prospettiva.

La città multispeciale

La città attuale è l'esito di simultaneità. Più città differenti coesistono nello spazio e nel tempo. Una città costruitasi per parti formalmente compiute, esito di intenti o di progetti unitari, diversamente incorporati dall'espansione urbana successiva. E, al contempo, una città fatta di pezzi indifferenti, infrastrutture o contenitori di attività altamente specializzate che, quando le funzioni cessano di essere utili alla società che le produce, si lasciano a sé stessi. Non solo. Nella città attuale, come in ogni natura, l'umano e il non-umano coabitano o, perlomeno, tentano di farlo. Tra l'umano e il non-umano, infatti, si alimenta un paradosso. Pur facendo parte della natura, ci riferiamo ad essa come ad uno sfondo, un contenitore, qualcosa che sta al di fuori, marginale. La natura non è una tabula rasa, è ciò che muta. E il non-umano con il quale coabitiamo la Terra è un ecosistema ibrido che comprende soggetti, oggetti, unità tecnologiche strutturanti, iper-oggetti, entità interdipendenti ed eterogenee.

Tutti questi materiali, la cui peculiarità è di trovarsi ovunque all'interno della natura urbana, sono risorse favorevoli alla rigenerazione.

Ripensare le unità morfologiche indipendenti, dotate di relazioni interne autonome, debolmente legate alla città, concettualmente estranee al suo funzionamento, particolarmente sensibili e spesso fragili in rapporto ai fenomeni di degrado ambientale o sociale o semplicemente obsolete o fuori uso, significa riorientare i principi del progetto della grande dimensione, ridurre le distanze fisiche e concettuali con il paesaggio, riallacciare i nessi con i contesti e le memorie. Operazioni che paiono aver senso solo entro un quadro generale, quello del progetto urbano rivisitato in rapporto ai paradigmi emergenti. Inserire il nuovo nelle strutture esistenti (Gregotti, 1982), attivare cicli di vita altri,

tentando di dare una risposta alle istanze sistemiche (McDonough e Braungart, 2013), fare lo spazio per l'umano lasciando spazio al- e con il- non-umano, prefigurano un'idea di città fondata sulla mescolanza al posto della separazione.

Commistione, convivenza, contaminazione, interessano l'architettura dell'urbanità biocentrica di un possibile *koinocene*¹. Per progettare una coesistenza sinergica con l'ecosistema terrestre, che affronti le problematiche attuali (urbane, spaziali, sociali, politiche, climatiche ...), occorre mischiare, "operarsi per superare le differenze, e questo comporta una contaminazione" imparando dalla "necessaria diversità dinamica multispecie che sta alla base di una foresta" (Lowenhaupt Tsing, 2021). La foresta, ciò che esiste al di fuori dalla città (lat. *foris*), è il modello di coabitazione in cui il tasso di ostilità è di gran lunga inferiore a quello di qualsiasi altra natura. "La vita segreta degli alberi" (Wohlleben, P. (2016) ci ricorda che "siamo sempre dentro al corpo di altri viventi, sono sempre altri viventi ad ospitarci" (Coccia, 2018). Coabitiamo una grande foresta multispecifica, con un equilibrio precario e in cui ognuno vive sul e nel corpo dell'altro. "Questa foresta è esposta costantemente all'artificio di milioni di specie e ha dunque lo stesso statuto di una immensa installazione. Nella natura tutto è artificiale e di un'artificialità infinitamente più intensa di quella umana, tutto è effimero e nulla, ma veramente nulla, è naturale" (Coccia, 2018).

L'uomo da sempre ha compreso sé stesso scrutando il non-umano. Quanto raccolto in "Nous, les arbres"², ad esempio, ci aiuta a comprendere creativamente la realtà a partire dell'osservazione della forma di abitare non ostile delle piante³. L'autotrofia rende le piante organismi capaci di dare vita ad altri viventi. Sovvertendo la logica dell'entropia, il controsenso termodinamico delle piante è di costruire la vita quasi dal nulla, da ciò che non vive, e di rigenerarsi. "Ma soprattutto la pianta mostra il fatto che ogni vivente vive una vita che anima indifferentemente il proprio corpo e quello di infiniti altri individui di altre specie" (Coccia, 2018) e questo lo fa anche con i prodotti di scarto della sua esistenza. Le teorie sulla simbiotica di Merezhkowsky, Wallin, Margulis, rivedono la separazione, la selezione, la competizione come forme assolute del rapporto tra i viventi. "Una delle invenzioni e dei progressi più grandi della vita sul pianeta, la costruzione della cellula eucariotica, non è spiegabile attraverso la competizione e la selezione, ma solo attraverso un processo di simbiosi, di collaborazione, di ibridazione tra due organismi autonomi che si fondono per costituirne un terzo" (Coccia, 2018).

Per l'architettura, interpellare il modello vegetale può avere conseguenze fertili ad una riscrittura del modo in cui l'umano, natura tra nature, coabita la Terra rigenerandola. Se ogni forma di vita è sempre multispecifica (Kirksey e Helmreich, 2010), la relazione fondamentale

che definisce il rapporto tra umano e non-umano non è più meramente selettiva o impositiva, come nella caccia o nell'agricoltura, si avvicina, piuttosto, ad una certa forma di giardinaggio (Clément, 2008). Perché come per le piante, la vita che si costruisce è sempre vita che sarà vissuta da altri rispetto a chi la sta vivendo ora. È così l'architettura. Essa eccede sempre la forma, il corpo, la specie che abita. E, forse, "gli effetti di tale presa di coscienza si potranno misurare solo tra qualche millennio" (Coccia, 2018).

Non si tratta di tornare a condizioni di vita primitive. È piuttosto rigenerare città come foreste, facendosi suggerire anche dall'arte. Da Henri Matisse a Luiz Zerbini, città e foresta sono inseparabili, spazi urbani, al contempo domestici, improvvisamente invasi da alberi, foreste in cui viene trasferito il mobilio urbano, armamentario di oggetti e nature che abitano. Questa mescolanza è una forma che supera persino l'idea di purezza insita nel concetto stesso di ecosistema. Si tratta di una sorta di rovesciamento del punto di vista, come un guanto che, risvoltato, abbraccia l'interspecifico. Così come ribaltato appare lo sguardo di Franca Stagi e Cesare Leonardi, elevando "L'architettura degli alberi" a oggetto architettonico notevole della realtà progettante.

Il compito della disciplina architettonica di rispondere a problemi pragmatici, dell'abitare umano e delle esigenze ad esso connesse, e a bisogni culturali, del costruire per abitare poeticamente, si può arricchire di un orizzonte sistemico più ampio, non sufficientemente sperimentato. L'attenzione ecologista all'impiego di materiali sostenibili, ad esempio, continua a perpetuare una prospettiva parziale, in cui è l'uomo ad essere al centro della narrazione, beneficiario unico dell'intervento. Ciò appare manchevole. L'architettura in quanto fatto progettato si interfaccia con delle condizioni preesistenti che sono sempre frutto di relazioni con entità altre, con le quali è necessario riconoscere un rapporto di "intra-attività" (Barad, 2007). Nel suo intra-agire nello spazio come un elemento perturbante, l'architettura può essere concepita come soggetto che instaura un dialogo performativo con il contesto, dispositivo relazionale al posto di insieme di oggetti solamente inseriti.

La correlazione e l'interdipendenza, nello spazio e nel tempo, porta, lo sappiamo, al ridisegno continuo dello spazio stesso. E il concorrere attivo dell'architettura a costruire relazioni intraspecifiche ha come conseguenza il bisogno di considerare i fattori eterogenei con cui la realtà è modellata in maniera performativa. Così che lo spazio architettonico possa essere generato dall'interferenza tra lo spazio e l'umano e il non-umano, facendo dell'architettura stessa una sorta di "fenotipo esteso"⁴ dell'uomo. Tutto ciò apre all'emancipazione dell'ambiente costruito dalla mera oggettificazione, costruendolo come natura ibrida per statuto. Le sue componenti blu e verdi, ad esempio, possono esse-

re progettate come dispositivi, protesi atte a sostituire il frammentato dallo sviluppo urbano o a ripristinare il non più funzionante di parti o pezzi derelitti. La foresta urbana e le sue sequenze spaziali organizzano la composizione della città paesaggio e la rigenerazione di luoghi di essa (Zecchin, 2019), figure strutturanti “una città tendenzialmente conformata dal paesaggio e dai suoi elementi caratterizzanti, in cui il progetto del vuoto può diventare prevalente sul progetto del pieno, in cui anzi lo spazio vuoto è potenzialmente il pieno, la materia stessa della costruzione urbana” (Bocchi, 2006). E l’architettura è lo strumento misuratore entro un progetto-processo di adattamento, rafforzamento, riparazione, modificazione nel tempo. Facendo della natura un *outil* del progetto, i frammenti diffusi, spesso disarticolati, le parti autonome e i pezzi indipendenti dell’urbano, possono essere correlati in armature relazionali, architetture multispeciali. Per farlo occorre appoggiarsi in maniera creativa a quegli spazi che oggi risultano più disponibili alla trasformazione.

Spazi di servizio (edifici sanitari, scuole, caserme, cinema, stazioni, teatri, fabbriche...), di proprietà pubblica o privata, sono spesso dimenticati, caduti in disuso, o mai entrati in funzione. Essi disegnano una geografia di buchi neri ed eredità sbiadite. E il problema riguarda anche ciò che di questi beni è riconosciuto come patrimonio sottoposto a tutela storico-artistica⁵.

Tra questi, le “strutture asilari moderne” (Airoldi, Crippa, Doti, 2013) marciano la “città servizio” costruita tra la metà dell’Ottocento e i primi decenni del Novecento. L’acquisizione del principio della distribuzione isotropa delle attrezzature sociali, che svolgono la duplice funzione di vedette del potere e poli di sviluppo urbano, rende oggi riconoscibili sul territorio⁶ un isolario di frammenti urbani fortemente autonomi e specializzati, accomunati da funzione, posizione, configurazione.

Alla realizzazione dei manicomi corrisponde una sperimentazione tipologica e morfologica, costruttiva e tecnologica che avanza nel dibattito tra ingegneri, architetti e alienisti. Il tema è dare risposta a due logiche precise (Amore, 2018). La prima, di tipo sociale, si declina nella funzione del custodire, isolando i folli come in un carcere senza colpa. La seconda, di tipo medico, si occupa della cura permanente in un’ospedalizzazione definitiva. La rinnovata psichiatria ottocentesca crede nei benefici terapeutici che l’isolamento può apportare ai pazienti. Si ritiene che la calma e il silenzio possano purificare la mente tormentata dei pazienti, facendosi tabula rasa pronta ad accogliere i pensieri curati dall’alienista. E il manicomio viene ad essere di per sé cura della follia, *kom-mania*, efficace per il solo fatto di essere separato rigidamente dalla realtà esterna.

In posizione periferica rispetto alla città, i manicomi sono concepiti come parti morfologiche indipendenti, cittadelle autonome poste ai bordi della città “dei sani”. Come una città medievale, tali unità sono dotate di recinti, porte, percorsi, edifici, spazi verdi e colonie agricole, secondo un’organizzazione che rimanda al concetto di “eterotopia urbana” teorizzato da Foucault (Foucault, 2010). La cittadella manicomiale si incardina sui principi progressisti e utopici post rivoluzione industriale: l’individuo umano come tipo, lo spazio aperto come necessario per l’igiene, la classificazione rigorosa dello spazio per funzione. La medicina degli alienisti definisce il numero dei degenti, l’estensione e l’ubicazione dell’area, la giacitura del suolo, pianeggiante o in lieve declivio, la presenza dell’acqua, la purezza dell’aria, la buona esposizione, la panoramicità. A questi elementi si aggiungono la separazione tra uomini e donne, la distinzione tra guaribili e cronici, la suddivisione degli alienati per classi sociali (Airoldi, Crippa, Doti, 2013). La distinzione è presto basata sull’indice di pericolosità dei comportamenti, dai tranquilli, in genere posizionati nei padiglioni più prossimi all’ingresso, agli agitati, in un progressivo allontanamento dal fronte di accesso che corrispondente all’impossibilità di guarire e, quindi, di uscire.

In Italia l’assistenza ai malati di mente è un campo d’azione specifico delle Provincie che, a partire dalla Legge 10/1865, devono dotarsi ciascuna di un manicomio di competenza. La Legge Giolitti 36/1904 rafforza la pratica dell’internamento e determina la nascita dell’architettura asilare moderna italiana, unificando le tipologie e i criteri costruttivi delle strutture. Già dal 1850, con il concorso indetto dall’Accademia delle Belle Arti di Milano per “un ampio Manicomio, o sia ospedale pei dementi, ad uso di una grande Capitale”, il “manicomio italiano” diventa un tema dell’architettura. Programma-tipo, progetto-modello, manicomio-modello, manicomio-tipo, progetto-tipo, sono alcune delle espressioni con cui il progetto manicomiale italiano viene affrontato, nella definizione di linee guida generalizzabili alla sua forma e alle sue parti (Amore, 2018). La struttura a recinti, la grande quantità di giardini e di spazi aperti, il principio insediativo a padiglioni diversamente dislocati, la perifericità urbana, sono tra gli elementi cardine di questo metodo.

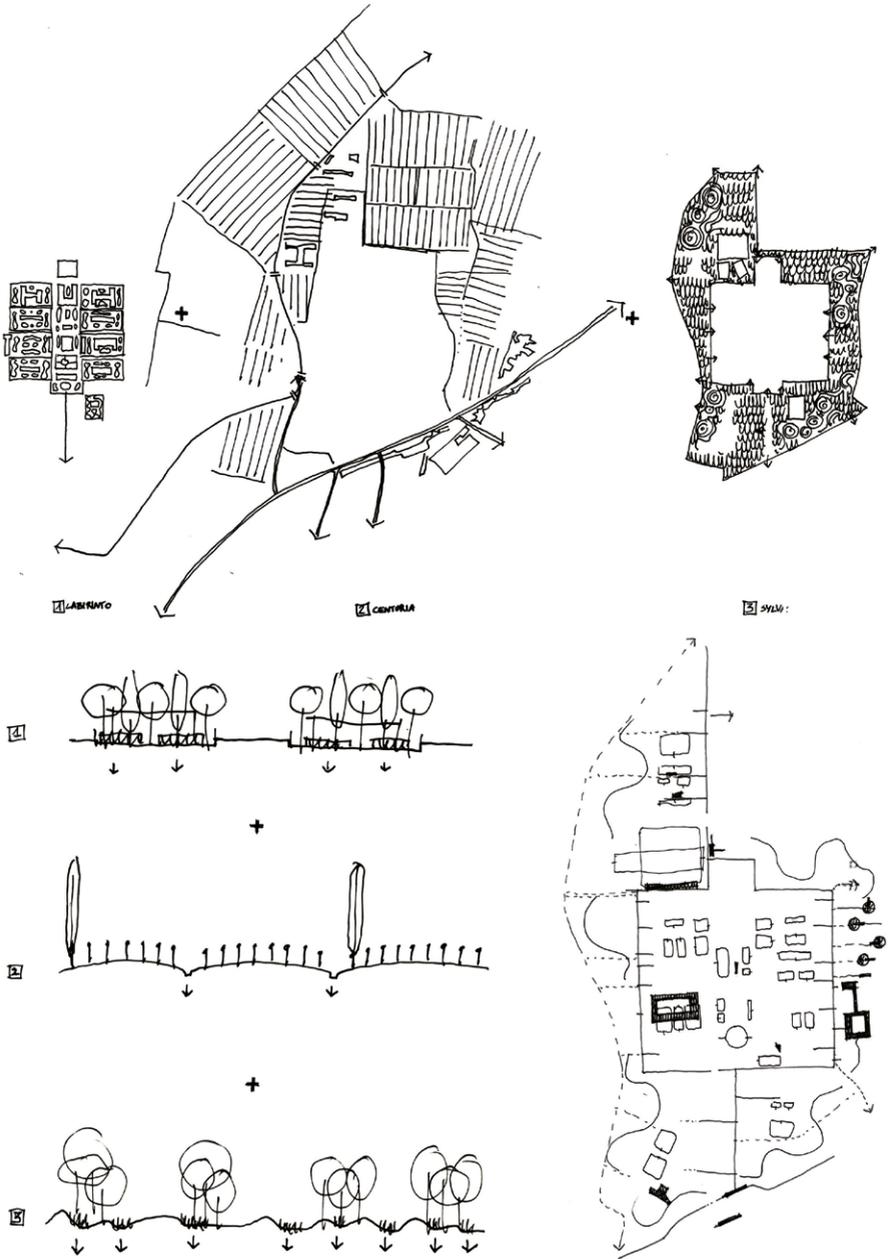
Con la dismissione dei manicomi in Italia, tra il 1978 e il 1998, le strutture vengono totalmente o, perlopiù, parzialmente abbandonate⁷. Accanto a quelli abbandonati, numerosi sono gli esempi di recupero degli edifici con progetti legati alle funzioni sanitarie, soprattutto per la salute mentale, e universitarie, alla riconversione in cittadelle pluri-funzionali o centri integrati dei servizi sanitari territoriali. Altri esempi mostrano la reinvenzione degli ex manicomi con funzioni altre, quali quelle militari, giudiziarie, scolastiche, culturali e associative, direzionali, ricettive⁸. Anche quando rifunzionalizzati, in molti casi permangono

no, all'interno dei recinti ex manicomiali, frammenti di spazi in attesa, vuoti potenziali che conservano i caratteri mnemonici e identitari del passato e che si prestano a ulteriori adattamenti puntuali e, al contempo, rigenerativi dei significati delle parti in relazione alla natura urbana della città.

L'ex manicomio provinciale di Sant'Osvaldo a Udine, realizzato tra il 1903 e il 1904 su progetto dell'ingegnere G. B. Cantarutti, rappresenta una delle più grandi strutture asilari moderne in Italia. Il comprensorio *extra moenia* è insediato su un leggero pianoro di 50 ettari, 32 dei quali adibiti a colonia agricola, lambito da una roggia. Si tratta di una vera e propria "città di nuova fondazione" composta con tipi edilizi a "padiglioni separati" tuffati nel verde secondo i principi della "città giardino". Il progetto soddisfa due richieste: essere un comune ospedale di cura nel quale le persone sono ospedalizzate, comporsi similmente ad una prigione dove i pazienti sono sorvegliati per impedire fughe o suicidi. Cosa sarebbe successo se i pazienti fossero diventati consapevoli del loro "stato di prigionia"? (Piacentini, 1906). Architetture su giardini cintati e viali alberati marcano un impianto rigorosamente simmetrico, con un viale principale di accesso e una zona centrale destinata ai servizi, sul lato sinistro le degenze maschili, su quello destro le femminili, entrambe ordinate per tipologia dei ricoverati: dozzinanti, tranquilli, agitati, infettivi, fino agli ultimi dove vivevano gli internati in grado di lavorare nella colonia agricola. Gli elementi che fanno delle architetture del manicomio una unità sono semplici: "non era qui il caso di fare sfoggio di architettura, di inutili decorazioni, di modanature di stile. Si trattava solo di dare una forma conveniente ed uniforme a una serie di edifici che si innalzano per curare l'umanità sofferente" (Piacentini, 1906).

A Udine i ricoveri cessano nel 1982. Nel 1994 il comprensorio dell'ex manicomio diventa Residenza Sanitaria Assistita. Dei 31 edifici esistenti, alcuni sono utilizzati dall'Azienda Sanitaria, altri ospitano delle cooperative sociali o risultano in uso ad enti pubblici, altri ancora permangono inutilizzati e abbandonati.

Tra le architetture funzionali d'altri tempi, la natura rigogliosa si fa evidenziatore di luoghi paesaggisticamente riconoscibili all'interno del Parco. Le *insulae* che cingono i padiglioni hanno giardini decorativi all'italiana, composti di elementi orizzontali a parterre erbosi ed elementi verticali ad alberature. Al rigore formale adottato per le pertinenze verdi della cittadella si contrappone una fascia circostante di boschetti di alberi ad alto fusto e praterie, richiamanti l'informalità dei giardini all'inglese, prati, campi da gioco, orti e serre. La debole articolazione di usi, la mancanza di coesione del tessuto in rapporto all'intorno e al resto della città, la poca permeabilità, il tipo di accessibilità



Figure, nature, paesaggi del parco di Sant'Osvaldo (Luca Zecchin, 2023).

in generale, rendono il comprensorio dell'ex manicomio di Udine una risorsa di natura urbana non sufficientemente valorizzata. Mentre l'avvenire delle ex architetture manicomiali appare tutto sommato chiaro⁹, più incerto sembra il destino dello spazio aperto e, più in generale, del sistema infrastrutturale e paesaggistico del vuoto, la risorsa più preziosa di questo tipo di parti di città. Qui il vuoto del Parco è l'elemento che più si offre alla trasformazione, un pieno per sondare dinamiche multispeciali.

Il workshop di progettazione "Valorizzare per restituire un luogo nuovo alla città: l'ex manicomio di Sant'Osvaldo"¹⁰ è l'occasione per approfondire il parco della città paesaggio udinese nel Parco del comprensorio dell'ex manicomio e, più in generale, per verificare alcuni principi e strumenti del progetto di architettura rigenerativa. L'immagine del masterplan prodotto è definita come palinsesto multispeciale di nature da potenziare. Concettualmente il progetto del Parco di Sant'Osvaldo muove dal riconoscimento di tre figure: il *labyrinthos* quadrangolare della cittadella originaria; la *centuriatio* dell'ex colonia agricola; la *sylva* nello spazio di separazione fra le due figure precedenti. Alle tre figure corrispondono altrettante nature che caratterizzano il vuoto, con tipologie vegetazionali e multispecifiche differenti. La natura labirintica si riferisce ai complessi disegni planimetrici dei giardini storici restaurati, la natura coltivata è disegnata da campi e frutteti eredi di un'antica centuriazione del territorio, la natura ecotonale marca la transizione tra i due ecosistemi precedenti, spazio selvatico e confinato al tempo stesso, dispositivo bioecologico performante. Differenti sono quindi le sezioni di natura proposte: quella ordinata dal disegno dei giardini geometrici e dei lievi dislivelli del suolo corrispondenti ai recinti e ai percorsi; quella solcata dalla messa a coltura dei suoli, nel susseguirsi di canali di scolo, filari perimetrali, superfici coltivate; quella interattiva resa complessa e modellata da avvallamenti e riporti, un vero e proprio dispositivo atto ad ospitare usi molteplici e funzioni vegetali e idrauliche efficaci.

Il parco della città paesaggio udinese nel Parco del comprensorio dell'ex manicomio corrisponde così ad una grande architettura-foresta, coltivata, fruibile, attrezzata, accessibile, inclusiva, dove articolare la più ampia sequenza di nature urbane della città multispecifica.

Note

- 1 Koinocene, a cura dell'antropologo Adriano Favole e costruito a partire dal greco *koinó(tes)*, cioè comunanza, è uno dei neologismi identificati da Treccani tra quelli salienti per descrivere l'anno 2021, con riferimento a "un'epoca caratterizzata dal riconoscimento e dal rispetto dell'interdipendenza di tutte le forme di vita animate e inanimate presenti sul Pianeta".
- 2 *Nous, les arbres* è il titolo programmatico della mostra che Bruce Albert, Hervé Chandès e Isabelle Gaudefroy hanno curato alla Fondation Cartier di Parigi nel 2020.
- 3 Le piante rappresentano la parte preponderante della biomassa visibile. Ma è solo da poco più di cinquant'anni, grazie a figure pionieristiche come Francis Hallé o Patrick Blanc in Francia, Stefano Mancuso in Italia, Frantisek Baluska in Germania, Karl Niklas e Anthony Trewavas negli Stati Uniti, la botanica ha costruito una sorta metafisica della vita alternativa a gran parte della tradizione occidentale.
- 4 Per fenotipo esteso si intende la manifestazione dell'organismo all'infuori del suo immediato confine fisico, che però mostri sintonia con il contesto dove si sviluppa, così come la diga del castoro o la ragnatela del ragno (Kirksey e Helmreich, 2010).
- 5 Dei 110 mila immobili di valore culturale, più del 60 per cento è in stato di abbandono o di sottoutilizzo. Si veda: AA.VV., Fondazione Fitzcarraldo. *Rigenerare spazi dismessi*. Cuneo: Fondazione CRC, 2019.
- 6 Gli ex manicomio presenti nel territorio italiano sono circa 70. Si veda: AA.VV., Fondazione Benetton Studi e Ricerche. *Per un atlante degli ospedali psichiatrici pubblici in Italia*. Treviso: Fondazione Benetton Studi e Ricerche, 1999.
- 7 Attualmente risultano abbandonati circa un quinto degli ex complessi psichiatrici e de funzionalizzati, con all'interno soltanto qualche funzione residuale, circa la metà dei complessi. Quasi tutti sono ancora di proprietà delle Aziende Sanitarie Locali e oggetto d'importanti vincoli da parte delle Soprintendenze che ne orientano la trasformazione. Si veda: Evangelista, Giampaolo. *Spazi della follia. Damnatio memoriae vs riuso. Recupero virtuosi*. In *Il giornale dell'architettura*. Torino: Allemandi, 2018.
- 8 Numerosi sono gli esempi di recupero degli edifici con progetti legati alle funzioni sanitarie, soprattutto per la salute mentale, e universitarie (Varese, Pesaro, Agrigento, Potenza) e alla riconversione in "Città della Salute" plurifunzionali o centri integrati dei servizi sanitari territoriali (Trapani, Messina, Imola, Udine, Sassari, Mantova, Cagliari, Ragusa, Novara, Genova). Altri esempi mostrano la reinvenzione degli ex manicomio con funzioni non unicamente legate a quelle sanitarie, quali quelle militari, giudiziarie, scolastiche, culturali e associative, direzionali provinciali (Reggio Calabria, Salerno, Trento, Milano, Palermo, Bergamo, Treviso). Sono in fase di sviluppo i progetti per il "Nuovo Polo della Salute" di Padova, il nuovo ospedale di Siracusa e il "Parco della Salute" a Roma e a Udine, la "Cittadella della Cultura" a Teramo, a Gorizia l'intero complesso è attualmente oggetto di un protocollo per la rigenerazione urbana, a Napoli si vorrebbero realizzare dei centri culturali da affidare ai Paesi del Mediterraneo, a l'Aquila è prevista una struttura ricettiva e il recupero di altri edifici all'interno del Masterplan Abruzzo. L'unico caso nel quale la struttura è stata completamente trasformata è quello sull'isola di San Clemente a Venezia che ospita un resort di lusso. Molti dei grandi spazi verdi degli ex manicomio sono diventati parchi pubblici (Genova, Voghera, Trieste, Gorizia, Collegno, Lucca, Aquila, Rovigo) che, in alcuni casi, accolgono anche spazi della memoria e musei della psichiatria (Venezia, Palermo, Reggio Emilia, Roma).
- 9 La legge Regionale 26 del 30/12/2020 ha finanziato l'Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale per la realizzazione di interventi di riqualificazione del "Comprensorio dell'ex Ospedale Psichiatrico di sant'Osvaldo".
- 10 Dottorato Interateneo di Ricerca in Ingegneria Civile-Ambientale e Architettura Università degli Studi di Trieste, Università degli Studi di Udine, a.a. 2022/23. Workshop di progettazione "Valorizzare per restituire un luogo nuovo alla città: l'ex manicomio di Sant'Osvaldo", Udine, Parco di Sant'Osvaldo, 06/10 marzo 2023. Gruppo di studio e progetto: Christina Conti (responsabile scientifico), Giovanni La Varra, Giovanni Tubaro, Luca Zecchin, Alberto Cervesato, Andrea

Measso, Elena Frattolin; studenti del corso di Dottorato: Tommaso Antiga (XXXVIII ciclo), Martina Di Prisco (XXXV ciclo), Anna Dordolin (XXXVIII ciclo), Ambra Pecile (XXXVI ciclo), Andrea Peraz (XXXVII ciclo), Linda Roveredo (XXXVI ciclo), Letizia Criscuolo (Studentessa LM Architettura).

Bibliografia

- Airoldi, C., Crippa, M.A., Doti, G. (2013). *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*. Milano: Electa.
- Amore, M.P. (2018). *Relazioni inedite. La definizione del margine tra gli ex manicomi e la città: appunti per un inventario*. Dottorato di Ricerca in Architettura XXXI Ciclo, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II.
- Barad, K. (2007). *Meeting the Universe Halfway: Quantum Physics and the Entanglement of Matter and Meaning*. Durham: Duke University Press.
- Bocchi, R. (2006). *La città-paesaggio*. In Bonometto V. e Ruggiero M.L., *Finestre sul paesaggio*. Gangemi, Roma, 2006, pp. 8-22.
- Clément, G. (2008). *Il giardiniere planetario*. Milano: 22publishing.
- Coccia, E. (2018). *La vita delle piante. Metafisica della mescolanza*. Bologna: Il Mulino.
- Foucault, M. (2010). *Eterotropia*. Milano: Mimesis.
- Gregotti, V. (1982). *Modificazione*. Editoriale. *Casabella*, n. 498-499, Milano: Electa, pp. 2-7.
- Kirksey, S.E., Helmreich, S. (2010). *The emergence of multispecies ethnography*. *Cultural Anthropology*, 25: 545-576. <https://doi.org/10.1111/j.1548-1360.2010.01069.x>.
- Lowenhaupt Tsing, A. (2021). *Il fungo alla fine del mondo. La possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo*. Rovereto: Keller.
- Mcdonough, W., Braungart, M. (2013). *The upcycle: Beyond sustainability, designing for abundance*. New York: North Point Press.
- Piacentini, M. (1906). *Relazione di progetto di Manicomio provinciale a Potenza. Motto "Ophelia"*. Roma: Palombi.
- Wohlleben, P. (2016). *La vita segreta degli alberi*. Bertinoro: Macro Edizioni.
- Zecchin, L. (2019). *Grey Green Blue. Compose with nature the landscape-city*. Proceedings of the International Conference on Changing Cities IV: Spatial, Design, Landscape & Socio-Economic dimensions. Volos: University of Thessaly UMLAB, pp. 677-690.

SECONDA PARTE

I seminari propedeutici

Progettazione del verde: la prospettiva dei servizi ecosistemici e delle infrastrutture verdi

Definizione e declinazione del concetto di vuoto variano da una disciplina a un'altra: se un architetto può considerare un'area ineditata come un vuoto, un ingegnere agrario può identificarlo come proprio elemento d'indagine e progetto. Diverse letture dei pieni e dei vuoti e analisi multi-scalari del territorio e del sistema verde della cittadella di Sant'Osvaldo sono state affrontate dalla professoressa associata del Dipartimento di Scienze Agroalimentari, Ambientali e Animali dell'Università degli Studi di Udine, Maurizia Sigura, esperta in analisi del paesaggio e dell'interfaccia fra territorio rurale e urbano. Il suo intervento, partendo da un *framework* teorico, ha declinato le tematiche dei servizi ecosistemici e della connettività ecologica che stanno alla base della gestione dell'infrastruttura verde.

L'agenda 2030¹, rettificata nel 2015 dai 193 Paesi dell'ONU, definisce gli obiettivi per uno sviluppo mondiale sostenibile esplicitando in 17 *Sustainable Development Goals* i punti chiave d'intervento e le linee guida per lo sviluppo e la trasformazione del territorio, dell'economia e della società, concretizzati poi a livello europeo in iniziative come la "Strategia EU per la biodiversità al 2030" o la "Farm to Fork"². Iniziative che stanno alla base della transizione verde prevista dal Green Deal³, sostenuta a livello italiano con l'attuale PNRR⁴. Leva per lo sviluppo sostenibile è il capitale naturale identificato dallo *stock* di risorse naturali di cui una regione dispone, in termini di geologia, aria, acqua, organismi viventi, ecosistemi, biodiversità, che si distribuisce in diverso modo nel territorio. Quest'ultimo infatti può essere letto come un

mosaico di aree più o meno intensamente antropizzate o, viceversa, caratterizzate da un elevato grado di naturalità a costituire *hotspot* di biodiversità. Lo “stato di salute” degli ambienti naturali o semi-naturali che troviamo anche in ambiti industriali, urbani o agricoli è strettamente legato alla possibilità di garantire servizi ecosistemici. In chiave antropocentrica, la quantità, qualità e localizzazione del capitale naturale esprime il potenziale del territorio in termini di beni e servizi ecosistemici: i primi guardano al tangibile, legno, cibo, acqua pulita, energia, mentre i secondi comprendono la purificazione dell’aria, la formazione del suolo, impollinazione, il benessere psicofisico del contatto uomo-natura, ecc. Maggiore è la biodiversità, più sicuri sono relazioni e processi all’interno dell’ecosistema, più ampio e ricco è il ventaglio dei servizi offerti. Anche l’arredo verde in ambiente urbanizzato, garantisce servizi ecosistemici, come il controllo dei picchi di calore tramite l’evapotraspirazione, l’intercettazione e l’accumulo delle acque piovane o l’ombreggiamento, può contribuire alla connettività ecologica, quindi al sistema della rete ecologica territoriale, i cui nodi, ossia gli *hotspot* di biodiversità, sono connessi fra loro da corridoi ecologici. Sant’Osvaldo, limitrofo all’asta fluviale del Cormor, riconosciuto come corridoio ecologico dal Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia⁵, può assumere un ruolo importante all’interno della rete ecologica locale, mettendosi in relazione con il tessuto agrario-rurale limitrofo e con le restanti aree del verde urbano cittadino.

Al di là del verde: piante e vegetazione nella progettazione

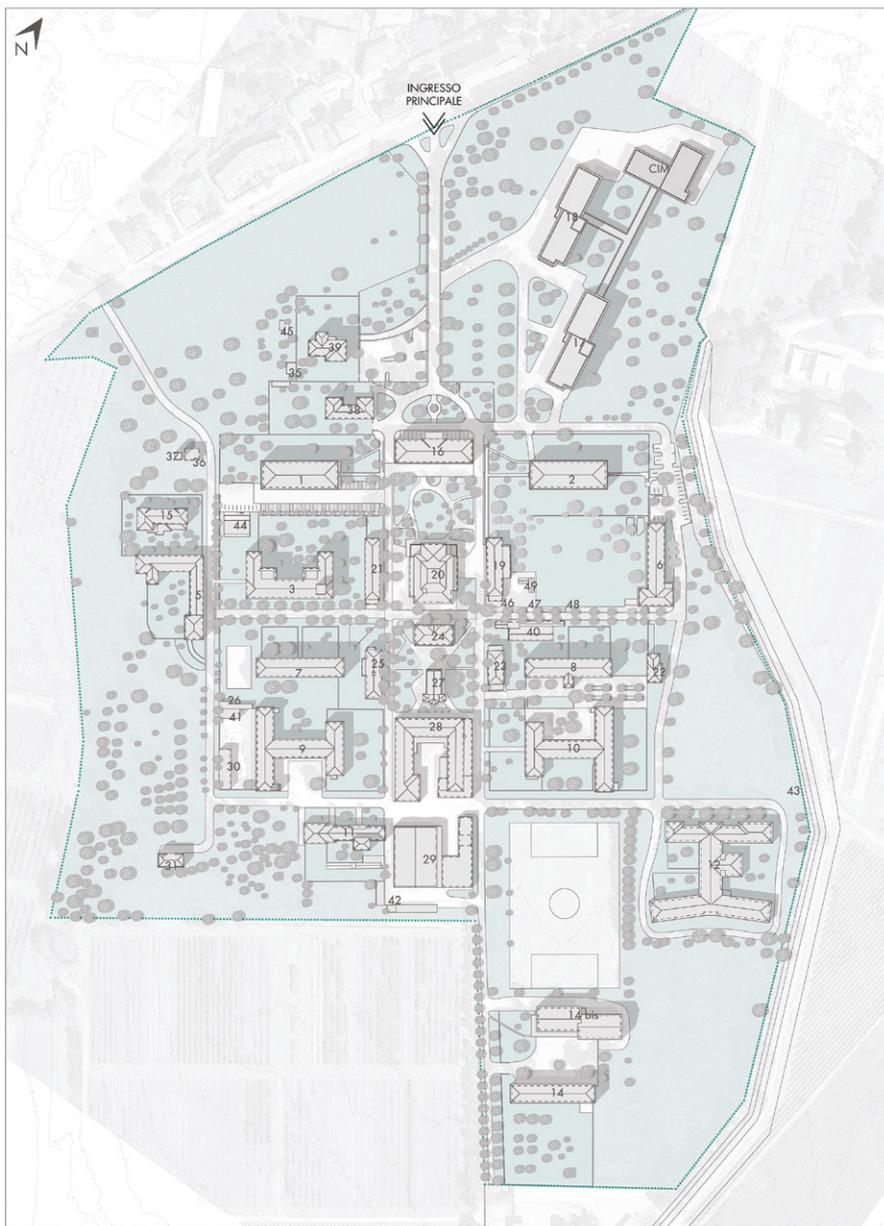
È da una lettura sintattica e quasi grammaticale dell’elemento verde che si avvia il seminario del professor Valentino Casolo ecofisiologo vegetale e docente del Dipartimento di Scienze Agroalimentari Ambientali e Animali dell’Università degli Studi di Udine. Le piante, assieme alle alghe e ai cianobatteri (batteri fotosintetici), sono in grado di trasformare il diossido di carbonio (CO₂) presente nell’atmosfera, in ciò che costituisce la materia vivente, la cosiddetta biomassa, grazie al processo di fotosintesi. Secondo il principio della successione primaria, gli organismi batterici, i licheni e le piante si insediano in un substrato sterile trasformando la materia inorganica in biomassa; la crescita dei primi colonizzatori, porta all’insediamento di comunità più complesse, fino alla formazione di sistemi detti *climax* (come le foreste) dove la complessità è massima e in cui vi è la saturazione dell’utilizzo delle risorse energetiche. La vegetazione è data dalla comunità delle piante che, nel corso dell’evoluzione, si sono adattate a un certo contesto ecologico per mezzo di mutamenti del DNA e che possono rispondere alle variazioni ambientali (siccatà, cambiamento dei nutrienti, ecc.) attraverso modifi-

cazioni morfo-funzionali di tipo acclimatativo. La vegetazione è anche fondamento del paesaggio che, in Italia, non è mai completamente naturale, poiché dovunque esiste un'influenza o modificazione di matrice antropica. Nel mondo della progettazione la componente verde si inserisce in diverse modalità riconoscibili per mezzo della seguente semplificazione: l'orto (e il campo coltivato), indicatore di un canone utilitaristico e un tempo principale luogo di utilizzo delle piante in ambiente antropizzato, il giardino all'italiana, esaltatore di un canone estetico e legato al benessere ricreativo, e il parco all'inglese, simulazione di un ambiente naturale e portavoce di un canone ricreativo. Attualmente il verde pubblico, si tratti di aree o singoli esemplari vegetali, deve poter rispondere a requisiti progettuali specifici, che vanno dalla conservazione e recupero, alla ricerca della sostenibilità energetica e ambientale. La biodiversità costituisce in ciò una componente fondamentale, ma attenzione va posta all'inserimento di specie non coerenti con le caratteristiche climatiche ed edafiche del sistema, che ne determinano la crescita e la gestione. Inoltre, il Regolamento (UE) N. 1143/2014 reca disposizioni volte a prevenire e gestire l'invasione biologica, ossia l'immissione in un territorio di specie alloctone, originarie di altre aree geografiche, con conseguente rischio di alterazione della biodiversità autoctona: la sostituzione biologica è la terza causa di estinzione al mondo⁶ – in Friuli Venezia Giulia circa il 10,5% della flora spontanea è di origine esotica (Buccheri, Pellegrini, Martini, Boscutti, 2018). Come per il mondo animale, anche l'uomo tende a crearsi la sua nicchia ecologica, ma in qualità di abile costruttore, lascia un segno permanente sul territorio. Dal Parco di Sant'Osvaldo esce oggi un quadro complesso, in cui il tempo e l'azione di trasformazione dell'uomo sono stati i fautori di un contesto frammentato da vegetazione spontanea, non autoctona, in parte legata all'architettura sanitaria d'inizio secolo e in parte allo stato di incuria degli ultimi decenni. Una corretta riqualificazione progettuale dell'area dovrà partire dal contesto vegetale attuale e dalla vocazione stessa che le diverse aree verdi possono offrire; ciò di pari passo alla consapevolezza che il ripristino formale e conservativo deve fare i conti con l'attuale cambiamento climatico.

Gli spazi dell'energia

Dal tema del cambiamento climatico si avvia la terza trattazione, tenuta dal dottor Michele Libralato, specializzato in fisica tecnica applicata all'edilizia e ricercatore del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università di Udine. Sapendo che ciò che accade nelle zone costruite è un aumento dell'assorbimento della radiazione solare e una riduzione dell'accumulo ed evaporazione di acqua, il problema

si traduce per gli edifici in una maggiore capacità di accumulo di calore rispetto alle aree verdi. È probabile che la città vedrà un sempre maggiore raggruppamento di popolazione e, di pari passo, temperature sempre maggiori delle sue superfici, superando quelle dei deserti ed esponendo i propri abitanti a elevati stress termici. È noto che la concentrazione atmosferica di anidride carbonica sta aumentando dalla seconda rivoluzione industriale a causa delle emissioni derivanti dall'uso di fonti fossili (Comini, Libralato, 2022a) (primariamente carbone, petrolio e gas naturale), aumentando la capacità di accumulare l'energia radiata dal sole da parte del nostro pianeta. Osservando le statistiche delle emissioni per ogni settore, è interessante notare che il 17% del totale è legato al riscaldamento e raffrescamento degli edifici e che, sommandola a emissioni di altri settori connessi a quello edilizio, la quota legata all'edilizia raggiunge circa il 40% del totale (Ritchie, 2020). Le emissioni dettate dal tale sistema si possono identificare attraverso l'analisi LCA, tra quelle dovute alla produzione dei materiali impiegati, ai trasporti oppure alle fasi costruttive, ovvero l'*embodied carbon* (energia grigia). Nell'ottica della decarbonizzazione, sarà necessario tenere conto dell'impronta di carbonio nella scelta dei materiali, prediligendo il riutilizzo di edifici esistenti, l'utilizzo di materie prime di recupero locali o i cui costi ambientali siano minimi, oltre a quelle legate alla fase di esercizio per le quali risulta necessario pensare a una nuova transizione energetica prediligendo le fonti rinnovabili (Comini, Libralato, 2022b) (eolica, solare e geotermica) e convertendo gli impianti esistenti. In questo contesto si inserisce la progettazione di nuove reti energetiche *smart*: noto che utilizzando le fonti rinnovabili non è possibile produrre elettricità di notte, per coprire tale il fabbisogno è necessario accoppiare altre fonti come le biomasse e i termovalorizzatori, l'energia nucleare o gli impianti fossili ad alta efficienza che impieghino la cogenerazione e la trigenerazione. Questi ultimi consentono di produrre energia elettrica a partire dalla combustione di fonti fossili e di recuperare il calore di norma scartato per il riscaldamento e il raffrescamento degli edifici, aumentando l'efficienza totale e rendendo il sistema ambientalmente accettabile. La transizione verso l'elettrificazione della produzione energetica si ripercuote anche alla scala del singolo edificio: la caldaia a gas si vede oggi sostituire da pompe di calore e gruppi frigoriferi, che sfruttano l'energia elettrica delle nuove *smart grid*, sommate al rimpiazzo dei componenti di scambio di calore interni dell'impianto (come i pannelli radianti) e all'efficientamento dell'involucro edilizio per ridurre le dispersioni (sistema a cappotto esterno o interno, sostituzione degli infissi). È inoltre possibile affiancare tali apparati con sistemi di accumulo di energia (batterie, serbatoi caldi/freddi) che aumentino la flessibilità della domanda, consentendo

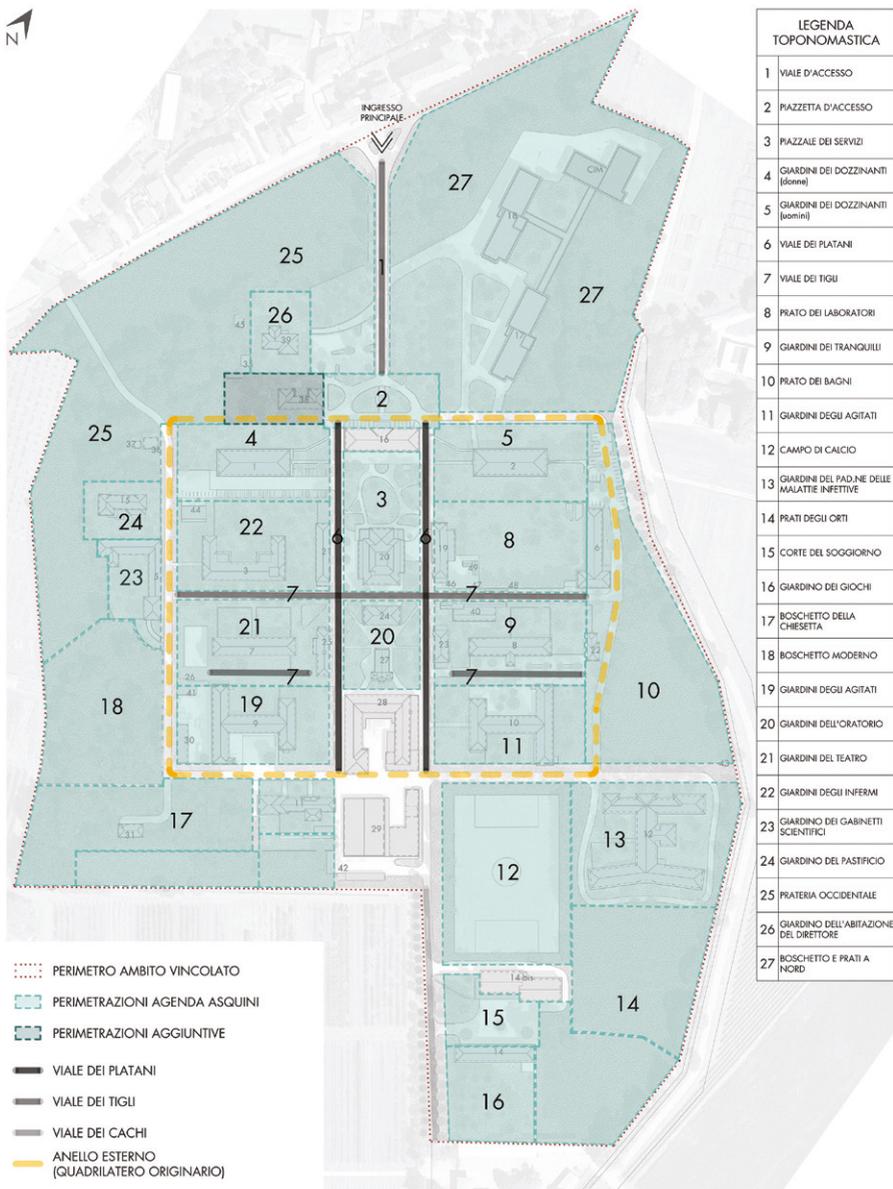


Planivolumetrico generale. Ricostruzione planimetrica del comprensorio, basata sulla sovrapposizione della documentazione cartacea e multimediale messa a disposizione (allegato al documento "Sintesi dell'analisi del comprensorio dell'ex manicomio della provincia di Udine, sant'Osvaldo"). Elaborazione grafica di Andrea Measso.

di sfruttare l'energia delle rinnovabili durante la notte. La simulazione energetica dinamica di un edificio, costruita secondo le metodologie BEM (*Building Energy Modelling*), consente lo studio del sistema edificio-impianto, con relative previsioni e pianificazioni delle manutenzioni. Il miglior modo per aiutare l'elettrificazione e renderla sempre più efficiente, insieme alla riduzione della domanda energetica, attraverso efficientamento, impiantistica e domotica di controllo, è la messa a sistema alla scala territoriale di più sistemi di produzione energetica, edifici ed impianti.

Dalla teoria alla pratica progettuale nel disegno del paesaggio

L'*excursus* sui concetti della transizione energetica, della tutela della biodiversità e degli ecosistemi in ambito urbano, nonché della progettazione integrata e consapevole dei requisiti che tali temi richiedono, hanno avuto modo di trovare un'esemplificazione applicativa nei casi studio proposti negli incontri seminariali successivi, tenuti rispettivamente dall'architetto Cristina Calligaris e dalla professoressa Laura Zampieri, entrambe figure professionali che nella loro carriera hanno apportato contributi alla ricerca e all'approccio sul tema della progettazione. La seconda giornata di seminari si apre quindi con il contributo dell'architetto Calligaris, la cui esperienza come progettista spazia ad ambiti e scale di progetto differenti, offrendo la possibilità di presentare stimolanti casi studio accomunati dall'attenzione verso la preesistenza e il rapporto tra la sua tutela e la progettazione contemporanea: fattori di consistenza, di morfologia, di memoria, di storia, di normativa, di economia e di efficienza energetica divengono per gli attuali progettisti criteri condizionanti, ma non necessariamente discriminanti. Il progetto presentato, l'Agriparco Castello Parella. Colture & Cultura, propone una trasformazione dell'impianto complessivo delle aree esterne a verde di uno storico castello vicino a Ivrea, in cui un precedente restauro ne ha convertito una parte ad ambienti per l'ospitalità. Il progetto integra le funzioni in essere del castello stesso con la conversione del pianoro sottostante, usato come vivaio dagli anni Cinquanta da Adriano Olivetti e progettato dall'architetto paesaggista Pietro Porcinai, al fine di trasformarlo in un parco agricolo aperto alla frequentazione pubblica e attrezzato per diverse attività. Lo spazio è stato riorganizzato adottando quale matrice morfologica il riferimento ai sistemi gemmazione naturale, in una struttura ramificata lungo la quale si possano sviluppare il sistema di percorrenza e quello dell'edificato. La dipendenza tra il sistema costruttivo naturale e quello dei nuovi elementi artificiali dà vita a una geometria organica nella quale le forme del mondo vegetale ispirano le strutture architettoniche e ne consentono una fruizio-



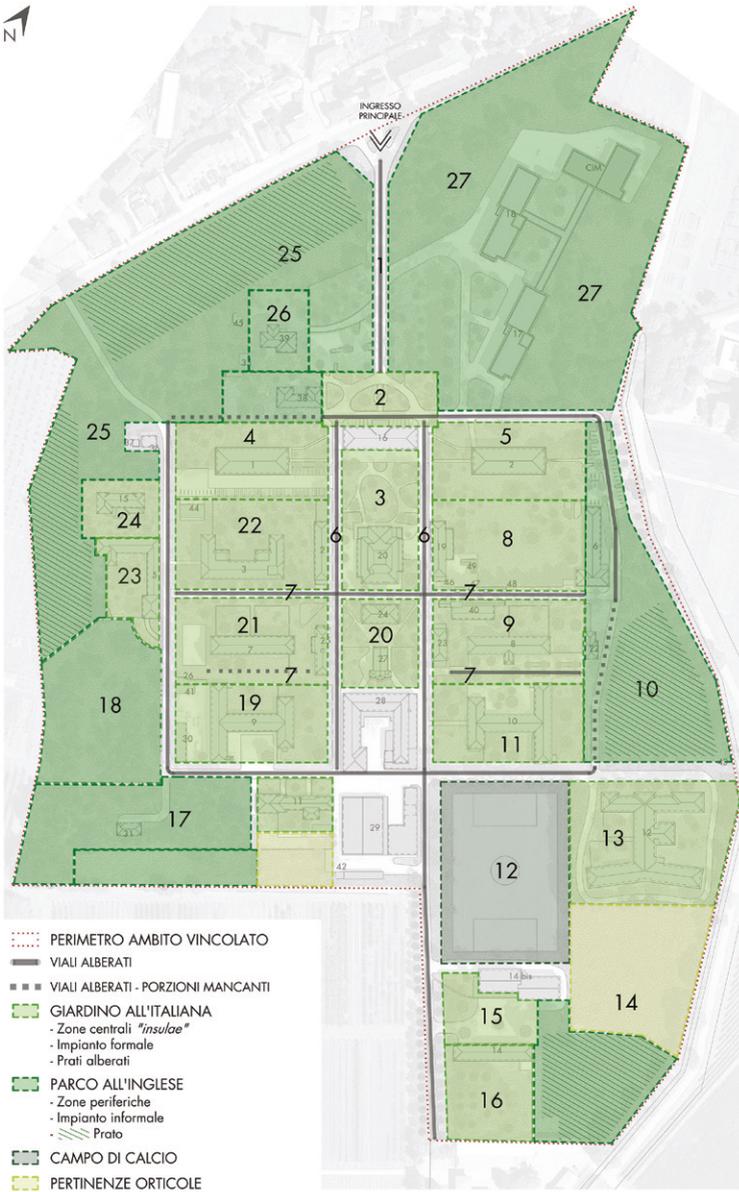
LEGENDA TOPONOMASTICA	
1	VIALE D'ACCESSO
2	PIAZZETTA D'ACCESSO
3	PIAZZALE DEI SERVIZI
4	GIARDINI DEI DOZZINANTI (donne)
5	GIARDINI DEI DOZZINANTI (uomini)
6	VIALE DEI PLATANI
7	VIALE DEI TIGLI
8	PRATO DEI LABORATORI
9	GIARDINI DEI TRANQUILLI
10	PRATO DEI BAGNI
11	GIARDINI DEGLI AGITATI
12	CAMPO DI CALCIO
13	GIARDINI DEL PAD. NE DELLE MALATTIE INFETTIVE
14	PRATI DEGLI ORTI
15	CORTE DEL SOGGIORNO
16	GIARDINO DEI GIOCHI
17	BOSCHETTO DELLA CHIESETTA
18	BOSCHETTO MODERNO
19	GIARDINI DEGLI AGITATI
20	GIARDINI DELL'ORATORIO
21	GIARDINI DEL TEATRO
22	GIARDINI DEGLI INFERMI
23	GIARDINI DEI GABINETTI SCIENTIFICI
24	GIARDINO DEL PASTIFICIO
25	PRATERIA OCCIDENTALE
26	GIARDINO DELL'ABITAZIONE DEL DIRETTORE
27	BOSCHETTO E PRATI A NORD

Toponomastica e perimetrazioni del verde. Ricostruzione planimetrica delle pertinenze verdi dell'ex manicomio e dei relativi dei toponimi storici (allegato al documento "Sintesi dell'analisi del comprensorio dell'ex manicomio della provincia di Udine, sant'Osvaldo"). Elaborazione grafica di Andrea Measso.

ne sinergica. Le varie funzioni, accolte in aree tematiche e dedicate, spaziano dall'accoglienza, alla didattica, alla coltivazione in serre, al mercato, fino all'installazione di un bio-lago artificiale, alimentato da un corso d'acqua e dotato di sistemi di fitodepurazione. La serra diviene elemento di unione tra il mondo naturale e quello costruito, spazio architettonico in cui trovano collocazione elementi vegetali e manifesto della contemporaneità, legata alla trasparenza, all'onestà costruttiva e all'adesione all'ambito fieristico.

Che si tratti di territori dell'entroterra come il caso di Ivrea, o marittimi e lagunari come quelli sui quali fonda parte dei propri studi e progettualità la professoressa Zampieri, l'interpretazione del progetto del paesaggio passa anche attraverso le modificazioni a cui lo stesso è stato sottoposto nelle varie ere storiche. Dover tenere conto di un territorio che vive nell'acqua e delle modalità con cui questa deve essere gestita sono diventati, come nel caso specifico dell'architetto Zampieri, effettivi requisiti di progettazione. Nei territori della laguna di Venezia, nei quali convivono acqua, sistemi insediativi e apparati di controllo delle acque e degli allagamenti, l'approccio al progetto di paesaggio ha visto un rilevante cambiamento dopo le alluvioni e allagamenti accaduti in epoca contemporanea e nello specifico nel 2007 sul territorio veneziano: la sfida oggi ricade quindi nel produrre progetti di qualità per chi questi territori li abita e al tempo stesso efficaci a contenere le problematiche legate alle modificazioni ambientali. Tra le casistiche proposte durante l'intervento vi è il Parco Pubblico di Catene, progetto effettuato tra il 2004 e il 2011 in un'area a vocazione agricola limitrofa a una zona periferica e popolare di Mestre. Qui, al tema principale del mantenimento inalterato della struttura vegetazionale, di distribuzione agricola delle acque e di una zona umida, sfruttando quindi risorse che l'area già offriva, si è affiancata la creazione di percorsi e modellazioni orografiche del terreno con terre di scavo provenienti di cantieri vicini. A partire dalla diversa umidità delle zone si sono diversificati i tipi di prati: i prati tosati, quelli incolti e i prati umidi e stabili (non sfalciati). È stata posta l'attenzione anche allo sfruttamento notturno del luogo e al tempo stesso al minor inquinamento luminoso predisponendo pali per l'illuminazione di limitata altezza e solo in corrispondenza dei percorsi. Una ideazione affine è stata perseguita anche negli altri due progetti selezionati e descritti, il programma di social housing con parco allagabile di Mattuglie e il recupero degli spazi aperti e del parco storico dell'isola di Sacca Sessola (Zampieri, Ceccon, 2020), nel quale la scelta di "operare con la gomma" ha permesso di eliminare il superfluo recuperando l'essenza autarchica storica dell'isola lagunare.

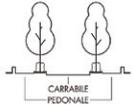
Diversi i temi e le materie affrontati per diverse problematiche progettuali le cui risoluzioni, se perseguibili, possono e devono in qual-



-  PERIMETRO AMBITO VINCOLATO
-  VIALI ALBERATI
-  VIALI ALBERATI - PORZIONI MANCANTI
-  GIARDINO ALL'ITALIANA
 - Zone centrali "insulae"
 - Impianto formale
 - Prati alberati
-  PARCO ALL'INGLESE
 - Zone periferiche
 - Impianto informale
 - Prato
-  CAMPO DI CALCIO
-  PERTINENZE ORTICOLE

ELEMENTI TIPOLOGICI

VIALI ALBERATI



CARRABILE PEDONALE

GIARDINO ALL'ITALIANA

ELEMENTI VERTICALI



ALBERATURE AD ALTO FUSTO E FOGLIA DECIDUA

ELEMENTI ORIZZONTALI



AIUOLE FORMALI/ MANTO ERBOSO

PARTIZIONI SPAZIALI



MURICCIOLI INTONACATI/ SIEPI IN LIGUSTRO

ARREDO URBANO



PANCHINE STORICHE/ ILLUMINAZIONE PUBBLICA



PESCHIERA/ VASI FIORITI

PARCO ALL'INGLESE

ELEMENTI VERTICALI



ALBERATURE AD ALTO FUSTO (PREVALENZA DI CONIFERE)

ELEMENTI ORIZZONTALI



PRATO CONFINATO DA ALBERATURE

Analisi tipologica dell'infrastruttura verde. Individuazione e classificazione delle aree verdi dell'ex manicomio e dei principali elementi tipologici (allegato al documento "Sintesi dell'analisi del comprensorio dell'ex manicomio della provincia di Udine, sant'Osvaldo"). Elaborazione grafica di Andrea Measso.

che modo integrarsi e comprendersi in un sistema d'interpretazione unitario e sostenibile. Abilità progettuale e multidisciplinarietà sono prerogative a cui la riqualificazione dell'area di Sant'Osvaldo non può sottrarsi; le specificità e peculiarità della stessa ricadono nella consistenza architettonica come in quella dell'infrastruttura verde, importante elemento connettivo di tutto il sistema a cittadella e condizione con la quale un qualsiasi futuro progetto dovrà misurarsi.

Note

- 1 Per approfondimenti: www.unric.org/it/agenda-2030 (ultima consultazione giugno 2023)
- 2 Per approfondimenti: food.ec.europa.eu/horizontal-topics/farm-fork-strategy_en (ultima consultazione giugno 2023)
- 3 Per approfondimenti: www.consilium.europa.eu/it/policies/green-deal (ultima consultazione giugno 2023)
- 4 Per approfondimenti o aggiornamenti sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: www.italiadormani.gov.it/content/sogei-ng/it/it/home.html (ultima consultazione giugno 2023)
- 5 Per approfondimenti: www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/ (ultima consultazione giugno 2023)
- 6 Dopo i cambiamenti di uso del suolo e i cambiamenti climatici (Fonte e approfondimenti: www.isprambiente.gov.it/it/attivita/biodiversita/le-domande-piu-frequenti-sulla-biodiversita/quali-sono-le-principali-minacce-alla-biodiversita (ultima consultazione giugno 2023))

Bibliografia

- Boscutti F., Martini F., Pellegrini, E. (2018). *La flora aliena del Friuli Venezia Giulia. Gortania. Botanica. Zoologia*, n. 40, Udine: Museo friulano di storia naturale, pp. 7-78.
- Comini, G., Libralato, M. (2022). *Il cambiamento climatico: il punto di vista fisico-tecnico*. Padova: Buchcheri.
- Comini, G., Libralato, M. (2022a). *Il cambiamento climatico: il punto di vista fisico-tecnico*. Nuova ediz. Padova: Libreriauniversitaria.it.
- Comini, G., Libralato, M. (2022b). *Verso una nuova energetica. Dalle fonti esauribili alla decarbonizzazione*. Padova: Libreriauniversitaria.it.
- European Commission (2020). *Farm to Fork. For a fair, healthy and environmentally-friendly food system* (online). In food.ec.europa.eu (ultima consultazione giugno 2023).
- Organizzazione delle Nazioni Unite (2015). *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile* (online). In www.unric.org/it/ (ultima consultazione giugno 2023).
- Regolamento (UE) N. 1143/2014 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2014, recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive. Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea L 317/35. 4.11.2014.
- Ritchie, H., Roser, M., Rosado, P. (2020). *CO₂ and Greenhouse Gas Emissions* (online). In www.ourworldindata.org (ultima consultazione giugno 2023).
- Zampieri, L., Ceccon, C. (2020). *Sacca Sessola Island. Open spaces and historical park. Venice Italy. CZ Studio Associati* (online). Disponibile su: www.paisea.com (ultima consultazione giugno 2023).

Lo storytelling di un processo partecipativo

Introduzione al progetto

Nel più ampio lavoro di ricerca che vede protagonista l'area di Sant'Oswaldo, un momento rilevante è costituito dal workshop intensivo di progettazione "Valorizzare per restituire un luogo nuovo alla città: l'ex manicomio di Sant'Oswaldo" che si è svolto dal 6 al 10 marzo presso la sede ASUFC nel Parco di Sant'Oswaldo, e che ha visto coinvolti alcuni studenti del Dottorato di Ricerca dell'Università degli Studi di Trieste interateneo con l'Università degli Studi di Udine. L'avvio delle attività di studio e progetto condotto dal responsabile scientifico Christina Conti ha messo in evidenza gli indirizzi e le strategie di questa ricerca esplicando come le attività del workshop si inserisca in un processo articolato e di confronto anche con i portatori di interesse, tra i quali gli operatori volontari e della cooperazione sociale che quotidianamente vivono il luogo e alle cui attività va l'esigenza di spazi di riqualificati e abilitanti. Contestualmente ha evidenziato l'intenzione di restituire uno spazio alla città, anche attraverso l'attivazione di nuovi servizi rivolti ai cittadini. Le attività di progettazione sono state anticipate da alcuni interventi di indirizzo che hanno permesso di comprendere le costanti spaziali e processuali inamovibili e le componenti sulle quali poter intervenire con il progetto facendo riferimento a un masterplan complessivo, elaborato da Giovanni La Varra e riassuntivo dei macro-indirizzi fondamentali per le azioni di progetto degli studenti. È dalla lettura del disegno del Parco, da cui emergono come elementi fondanti la cittadella ospedaliera con la sua griglia regolare e il perimetro successivo che a cintura definisce lo spazio verde più aperto e all'inglese, che deriva la scelta di lasciare maggiore libertà di ideazione alle aree perimetrali

del comprensorio, trattandosi di spazi ancora alla ricerca di una propria vocazione. Diversamente, per le aree verdi della cittadella, condizionate dai vincoli della conservazione e del recupero, spicca la difficoltà di trovare l'indirizzo di rinnovamento in continuità con i temi del parco, cintura del contesto storico e corridoio verde per la città. Infine l'attenzione alle nuove destinazioni d'uso previste dall'ASUFC vincolanti per le idee di progetto del Parco; nella coesistenza tra verde e edificato la ricerca della possibile valorizzazione ambientale, sanitaria e sociale dell'intero complesso.

Conoscere il presente. Uno sguardo allo stato di fatto

Un secondo passaggio, decisivo per lo svolgimento del workshop poiché rivolto alla presentazione dello stato di fatto del comprensorio e dell'iter in atto, è stato caratterizzato dalle parole dell'Ingegnere Maria Camilla Bortolotti, professionista dell'ufficio tecnico di ASUFC che, sotto la responsabilità dell'Ingegnere Elena Moro, Direttore della Struttura Complessa Servizi Manutentivi Medio Friuli, ha coordinato l'intero processo che coinvolge Sant'Osvaldo. I tecnici ASUFC si sono trovati ad affrontare un percorso di progetto complesso anche per via del contesto stesso, contraddistinto da peculiarità storiche che ripercorrono ciò che il comprensorio è stato negli ultimi cento anni e che divengono elemento da valorizzare e da non sorpassare. Quest'area, così vasta, dispone, inoltre, diversi luoghi dove si sono decretate in passato, e in parte si decretano, delle problematiche a livello di sicurezza, perché molti immobili, specie quelli non più in uso, sono stati dismessi avviando un processo inevitabile di degrado. Nella prospettiva degli interventi, le scelte dovevano comunque essere fatte prestando attenzione alla definizione complessiva, non in termini d'uso del singolo edificio, ma sicuramente in termini infrastrutturali: diviene importante non fare oggi delle scelte che potrebbero penalizzare gli sviluppi futuri. È in questa visione a lungo termine che l'Università di Udine assume un ruolo per tutto ciò che riguarda la preliminare parte di studio e analisi, la quale ha previsto la redazione di schede tipologiche e di caratterizzazione del verde sintetiche dello stato di fatto. Le diverse occasioni di confronto tecnico che si sono susseguite per la concretizzazione di questa iniziale fase hanno coinvolto anche i portatori d'interesse che operano sull'area, con lo scopo di individuare dei macro obiettivi generali e condivisibili come l'attrattività, le destinazioni d'uso, la fruibilità, la sostenibilità e l'inclusione. Trattandosi di un'area vincolata dal rilevante valore storico edilizio, urbano e ambientale è stato costante anche il confronto con la Soprintendenza durante l'iter processuale. Lo studio sistemico preliminare ha permesso di definire lo stato di fatto



Archivio storico fotografico conservato all'interno della biblioteca storico-moderna del Dipartimento di Salute Mentale ASUFC. Fascicolo dei ricoveri conservato all'interno dell'archivio storico.

dell'edificato, punto di partenza per le scelte aziendali. L'esito del lavoro svolto è riassunto in una serie di tavole tematiche che riguardano anche i singoli padiglioni, permettendo di formulare delle ipotesi sulla ricollocazione delle diverse attività, di coniugare la dimensione di massima delle superfici e dei volumi da recuperare e la relativa conformazione con le caratteristiche funzionali dei servizi sanitari da ricollocare. L'analisi dello spazio verde pertinenziale ha permesso, inoltre, di capire i margini di libertà per gli interventi rispetto al potenziale attrattivo e alla conservazione della memoria storica. Su queste basi l'azienda ha operato per la programmazione del riordino delle attività presenti nel parco ricostruendo l'immagine reale dello stato d'uso degli edifici presenti. Il rilievo delle consistenze e delle attività svolte ha permesso inoltre di valutare la reale efficienza d'uso degli spazi e formulare eventuali ipotesi per migliorarne l'utilizzo, prevenendo la revisione delle destinazioni d'uso. Le priorità emerse sono: il miglioramento della pubblica sicurezza, il recupero e valorizzazione dei beni con valenza storico-architettonica e simbolo dei luoghi della memoria, la messa in sicurezza degli edifici per rallentarne il degrado, l'efficienza energetica degli edifici in uso e il trasferimento di nuove funzioni sanitarie. Tutto questo ha sempre tenuto in considerazione il tema delle infrastrutture e il relativo ripensamento della viabilità interna. Il percorso intrapreso ha dimostrato la necessità di suddividere l'intervento in due fasi distinte che permettano di sfruttare i finanziamenti messi a disposizione dalla Regione per le opere considerate prioritarie e per le funzioni di maggior interesse attuale, predisponendo le linee d'indirizzo per la fase successiva e di completamento dell'opera nel suo complesso. La prima fase prevede il ricollocamento di alcune funzioni già presenti nel sito previo recupero di tre edifici dismessi, l'inserimento di nuove funzioni aziendali in padiglioni oggi in uso ma necessitanti di un efficientamento energetico, il risanamento conservativo per alcune strutture oggi inagibili e destinate a luoghi della memoria, e un possibile intervento attraverso partenariato pubblico-privato finalizzato alla realizzazione di un polo della ristorazione. Altro tema proposto riguarda il sistema viabilistico del comprensorio, che necessita di una completa rivisitazione sia sotto il profilo tecnologico che qualitativo, attraverso la definizione di percorsi distinti tra utenza e personale interno/servizio. A contestualizzare e definire nel dettaglio le analisi dei requisiti e conseguenti linee guida destinate alla progettazione, configurandosi a tutti gli effetti come primo livello progettuale, è stato redatto un Documento di Indirizzo alla Progettazione, il cui scopo è anche quello di tutelare e vincolare le scelte nelle future fasi di sviluppo dell'area. La presentazione chiude con un ultimo passaggio da parte dell'Ingegnere Elena Moro, la quale, rimarcando alcuni concetti anticipati dall'Ingegnere Maria Ca-



Esempio di cartella clinica conservata all'interno dell'archivio storico. Installazione multimediale "Ombre e luci" che racconta l'utilizzo della fotografia in rapporto alla psichiatria.

milla Bortolotti, sottolinea l'importanza del ruolo svolto dall'Università, definito "essenziale e come valore aggiunto di trasversalità. Tutto questo lavoro è finalizzato alla predisposizione di un bando di gara che consentirà di affidare l'incarico per lo sviluppo della progettazione relativa al comprensorio.

Riflessioni e altre prospettive

Un importante momento tra le attività del workshop è costituito dalla riflessione sugli ex ospedali psichiatrici ed in particolare sul racconto del ruolo che l'architettura ha assunto nella psichiatria. A curare questa tematica è Giuseppina Scavuzzo, professoressa associata in Composizione Architettonica e Urbana presso l'Università degli Studi di Trieste e membro del collegio di Dottorato, con una lezione dal titolo "Coltivare i giardini di Abele. Gli ex ospedali psichiatrici tra memoria, immaginario, progettualità". Viene ripercorsa la storia dei manicomi dalla fase della loro nascita fino ad un periodo successivo e meno indagato, ossia il momento della chiusura e della trasformazione di questi luoghi dopo la rivoluzione basagliana¹ evidenziando il ruolo di avanguardia dell'esperienza goriziana. "Il percorso che porterà alla rivoluzione della psichiatria in Italia, iniziato con l'arrivo a Gorizia di Franco Basaglia nel 1961, si apre con una restituzione: della parola, e della dignità, ai ricoverati che nelle famose assemblee goriziane, per la prima volta, possono far sentire la loro voce" (Scavuzzo, 2019, p. 26).

Durante il workshop la partecipazione anche della professoressa di Restauro Architettonico dell'Università di Udine, Alessandra Biasi che ha concorso al dibattito progettuale nello specifico della conservazione dei valori della memoria della struttura nel suo complesso e della valenza architettonica delle strutture edilizie; analogamente il contributo del professore di Produzione Edilizia dell'Università di Udine, Giovanni Tubaro che ha permesso di evidenziare le criticità del processo tecnologico offrendo delle suggestioni di progetto in chiave sostenibile; di rilievo anche le riflessioni nello specifico dei contenuti innovativi processuali rispetto all'iter intrapreso dall'Azienda sanitaria. Infine l'incontro degli studenti con alcuni rappresentanti delle associazioni e delle cooperative che operano all'interno degli spazi esterni del parco e in alcuni padiglioni del comprensorio. Scopo della cooperazione sociale e dell'associazionismo, attivi nel complesso dalla metà degli anni Novanta, è coniugare l'inclusione socio-lavorativa (con processi di reinserimento nella società e nel mondo del lavoro) con i processi di cura in collaborazione con il Dipartimento di Salute Mentale, con la sfera culturale, ricreativa e solidaristica. Tra le attività svolte, infatti, vi sono quelle lavorative (tra cui la manutenzione del verde, la ristorazione, il restauro



Archivio storico fotografico conservato all'interno della biblioteca storico-moderna del Dipartimento di Salute Mentale ASUFC. Ieri e oggi, bibliografie del workshop.

del legno, l'orto sinergico e i servizi di pulizie) e quelle destinate alla socialità attraverso la cultura e lo sport, e ai percorsi di salute (comunità diurna, laboratori d'arte, musica, teatro, pittura e lettura, eventi pubblici, passeggiate storico-botaniche e progetti formativi per le scuole). Dal racconto e dalle testimonianze degli operatori sociali sono emersi alcuni elementi del parco da valorizzare nello specifico dell'identificazione delle strutture e degli itinerari già utilizzati come "spazi del racconto" e per attività ludico/sportiva amatoriale. Nella stessa giornata, gli studenti sono stati invitati a visitare due ambiti del comprensorio di rilevante interesse testimoniale e culturale per Sant'Osvaldo collocati nell'ex padiglione 14, oggi sede del Dipartimento di Salute Mentale: l'archivio fotografico, audiovisivo e sanitario, e la biblioteca storica scientifica del Dipartimento di Salute Mentale. L'archivio raccoglie originali fonti storiche multimediali e fotografiche del comprensorio oltre ai registri completi delle cartelle cliniche dei pazienti nei decenni di attività del manicomio; la biblioteca consiste in circa tremila volumi e centottanta testate di periodici: fra i volumi storici sono consultabili opere di medici dell'800 nonché opere di psichiatri italiani e medici locali, fra le pubblicazioni moderne trovano spazio volumi e riviste di psichiatria, medicina, neurologia, scienze infermieristiche, pedagogia, psichiatria infantile, psicologia e psicoanalisi, e sono altresì presenti opere relative ai temi dell'assistenza sociale, sociologia, antropologia, fenomenologia e opere del movimento della psichiatria democratica. La Biblioteca ospita, inoltre, l'installazione multimediale "ombre e luci" un grande libro digitale che racconta l'utilizzo della fotografia in rapporto alla storia della psichiatria e della salute mentale.

Note

- 1 Il 13 maggio del 1978 il Parlamento italiano approvava la cosiddetta "Legge Basaglia", che impone la chiusura dei manicomi e regolamenta il trattamento sanitario obbligatorio, istituendo i servizi di igiene mentale pubblici.

Bibliografia

- Scavuzzo, G. (2019). *Imparare dal manicomio: parco Basaglia come laboratorio di progetto* in Scavuzzo, G.; Pratali Maffei S.; Guaragna G. (a cura di). *Riparare l'umano*. Siracusa: Letteraventidue, pp. 24-43.

TERZA PARTE

Il masterplan: elementi e figure

Il comprensorio dell'ex manicomio di Sant'Osvaldo a Udine conta circa una trentina di edifici esistenti, alcuni utilizzati direttamente dall'Azienda Sanitaria, altri in uso ad altri enti pubblici, altri ancora in uso a cooperative sociali (residenze assistite, laboratori artigianali ed artistici, magazzini, serre, sedi per comunità diurna ed un'area sportiva), altri inutilizzati. Il Parco confina con l'Azienda Agraria "Servadei" dell'Università degli Studi di Udine, che ha acquistato i terreni che una volta erano parte della colonia agricola dell'ospedale psichiatrico. Negli anni passati, nelle more dell'avvio di un percorso di riqualificazione generale del comprensorio, l'ASUFC ha attuato alcuni imprescindibili interventi di manutenzione, recupero e razionalizzazione degli immobili, finalizzati sia alla conservazione dei beni, sia alla razionalizzazione di utilizzo degli stessi per le attività istituzionali.

Il masterplan prodotto su ideazione di Giovanni La Varra durante il workshop di progettazione "Valorizzare per restituire un luogo nuovo alla città: l'ex manicomio di Sant'Osvaldo"¹ affronta entro una cornice logica unitaria gli interventi sul parco e sulle sue architetture. Il progetto riconosce gli elementi e definisce le figure su cui fondare i futuri interventi necessari al raggiungimento degli obiettivi generali di rigenerazione urbana sostenibile dell'area nel tempo. L'accurato studio relativo ai percorsi, in funzione delle nuove destinazioni d'uso degli edifici e di fruibilità del parco, permette di sondare una revisione complessiva del sistema della mobilità, che abbia a riguardo gli accessi veicolari, ciclabili e pedonali all'area, dei percorsi riservati agli utenti, al personale, ai mezzi di emergenza e logistici. Il masterplan ipotizza un nuovo ingresso, parallelo a quello esistente, che permette di liberare l'asse storico dalle automobili, trasformandolo in una piazza giardino

lunga, luogo relazionale e interfaccia urbana del nuovo parco. Il progetto si interroga sulla riconoscibilità dei luoghi con riferimento sia alle funzioni ivi svolte sia alle nature di paesaggio ricomposte. Concettualmente il nuovo parco di Sant'Osvaldo muove dal riconoscimento di tre figure riconoscibili schematizzando l'area occupata del comprensorio dalla sua fondazione allo stato attuale. La prima figura, quadrangolare, corrispondente alla cittadella originaria. La seconda equivale all'ampia superficie destinata all'uso agricolo dell'ex colonia interna, oggi di proprietà altrà. La terza coincide con lo spazio di separazione fra le due figure precedenti e i suoi confini esterni ricalcano l'attuale proprietà di ASUFC. Tale figura definisce l'ambito cardine su cui prefigurare un approccio progettuale contemporaneo al sistema verde del parco. Ai tre concetti-figure prima descritti, corrispondono altrettante "nature" che caratterizzano ambiti diversi del comprensorio e rimandano a tre tipologie vegetazionali e paesaggistiche specifiche. La prima, il verde labirintico, si riferisce ai complessi disegni planimetrici che caratterizzano i giardini della cittadella di cura originaria. La seconda si rivela come territorio coltivato a campi e frutteti, erede di un'antica centuriazione della quale talvolta ricalca ancora il preciso disegno. La terza, definibile "ecotono", una *belt*, ossia un ambiente di transizione, una zona cuscinetto i due ecosistemi precedenti, si propone come spazio selvatico e confinato al tempo stesso.

Alle tre nature prima descritte, corrispondono altrettante sezioni di paesaggio. La prima è ordinata dal disegno dei giardini geometrici, dai lievi dislivelli del suolo corrispondenti al disegno botanico originario dei recinti e dei percorsi. La seconda è disegnata dalla messa in coltura dei suoli agricoli, nel susseguirsi di canali di scolo, di filari perimetrali, di superfici coltivate. La terza, superficie plastica resa complessa e modellata da avvallamenti e riporti, può essere accentuata, per esempio utilizzando i materiali di scarto delle demolizioni provenienti dai futuri cantieri interni all'area, facendola diventare un vero e proprio paesaggio atto ad ospitare usi molteplici e funzioni vegetali e idrauliche performanti.

Vengono ipotizzate alcune forme dello spazio aperto (innesti, nuove architetture e complementi di arredo, illuminazione, panchine, rastrelliere bici, segnaletica e cartellonistica) coerenti con gli obiettivi di accessibilità e riconoscibilità del parco. Si delinea così un processo di rigenerazione architettonica, urbana e paesaggistica sostenibile, capace di interpretare la memoria attraverso le figure creative del progetto.

Il masterplan individua dei margini nello spazio libero dove disegnare un'area verde che abbia una valenza pubblica e che sia anche ambito in cui l'attività sanitaria possa esplicitarsi. Il parco è l'occasione di affiancare ad un ambito monofunzionale delle opportunità pubbliche: vi sono attorno opportunità agricole importanti come risorse ambientali e

di paesaggio più che di parco, abbiamo quindi immaginato questo anello residuale verde che potrebbe giovare di un arricchimento di episodi che ognuno di voi sarà chiamato a sviluppare. Gli episodi sono differenziati per carattere, alcuni più funzionali, altri più come pezzi autonomi del parco. I nuovi usi sono legati a: skatepark, che è insieme barriera e evidenza, insegna della nuova dimensione del parco verso la strada ed i cui fruitori creano vitalità e dinamicità data l'età; nel ridisegno della casa del direttore un info-centro del parco potrebbe essere integrata con un'area di gioco per bambini, più circoscritta e probabilmente recintata; il parco del tempo libero, caratterizzata da oggetti minimi, di suggerimento piuttosto che di configurazione definitiva di un uso, lasciando accessibile un'area che ha già una sua qualità; affianco all'area ricettiva uno spazio aperto dove poter mangiare; un'area sportiva all'aperto, o formalizzata in campi o finalizzata ad attività generiche, che potrebbe comprendere il posizionamento di servizi e spogliatoi. L'idea è che il parco rimanga un luogo della salute, anche se può diventare un'area molto più permeabile, accogliente e ricca di funzioni e persone che si avvicindino nel tempo.

Note

- 1 Dottorato Interateneo di Ricerca in Ingegneria Civile-Ambientale e Architettura Università degli Studi di Trieste, Università degli Studi di Udine; Parco di Sant'Osvaldo dal 6 al 10 marzo 2023. Gruppo di studio e progetto per il workshop: Christina Conti responsabile scientifico con Giovanni La Varra per gli indirizzi di composizione architettonica, Alessandra Biasi, Valentino Casolo, Alberto Cervesato, Elena Frattolin, Andrea Measso, Maurizia Sigura, Giovanni Tubaro, Luca Zecchin; studenti PhD: Tommaso Antiga, Martina Di Prisco, Anna Dordolin, Ambra Pecile, Andrea Peraz, Linda Roveredo e Letizia Criscuolo LM Architettura.

Elementi

Accessi

Acque

Alberi

Aree

Bordi

Contesti

Edifici

Giardini

Orografie

Recinti

Superfici

Usi

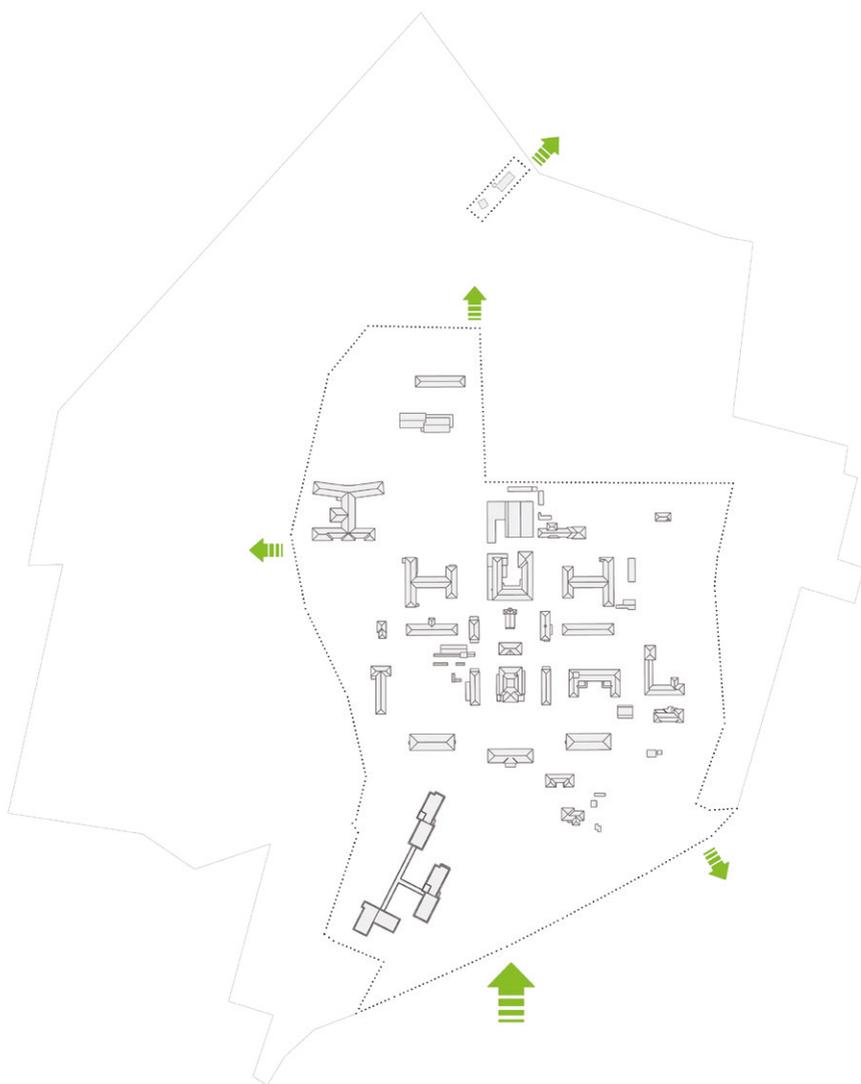
Viabilità

Accessi

L'ingresso all'area avviene dalla Strada Provinciale di via Pozzuolo, percorrendo lo storico viale alberato.

Lungo il confine della proprietà sono presenti diversi varchi un tempo percorribili e oggi lasciati a funzione di servizio; in particolare lungo via Pozzuolo è presente un cancello che individua una vecchia strada sterrata. Altri due collegamenti, oggi di connessione con l'azienda agraria universitaria Servadei, sono rintracciabili al di sopra della roggia di Castions a sud-est e verso sud in direzione della limitrofa centralina idroelettrica dimessa.





Accessi principale e secondi al compendio

Acque

Il sistema delle rogge di Udine ha assunto una funzione rilevante nella storia sociale ed economica della periferia agricola. Il canale Ledra di Castions, derivato della limitrofa Roggia di Udine, un tempo sfruttato dalla centralina idroelettrica posta a sud dell'ex manicomio, costeggia il comprensorio senza costituire un elemento di vincolo o tutela urbanistica (non è presente nell'elenco dei corsi d'acqua previsto dal T.U. approvato con regio decreto 11 dicembre 1933 n°1775). L'acqua del canale costituisce una risorsa per l'ex manicomio in termini sia generali che specifici.





— Canale Ledra di Castions

Alberi

L'ampia varietà di essenze arboree presenti nel parco costituisce un complesso ecosistema d'interesse botanico e faunistico. I principali viali interni (quello dei platani e quello dei tigli) sono fiancheggiati da regolari filari di alberature ad alto fusto, mentre le aree esterne alla cittadella storica si caratterizzano per una disposizione più varia e boschiva. Rispetto all'impianto e alle specie originarie (robinia, kaki, leccio, tasso, cedro, tigli e platani) persiste oggi una maggiore eterogeneità dettata da piantumazioni casuali di essenze non autoctone e spesso invasive.





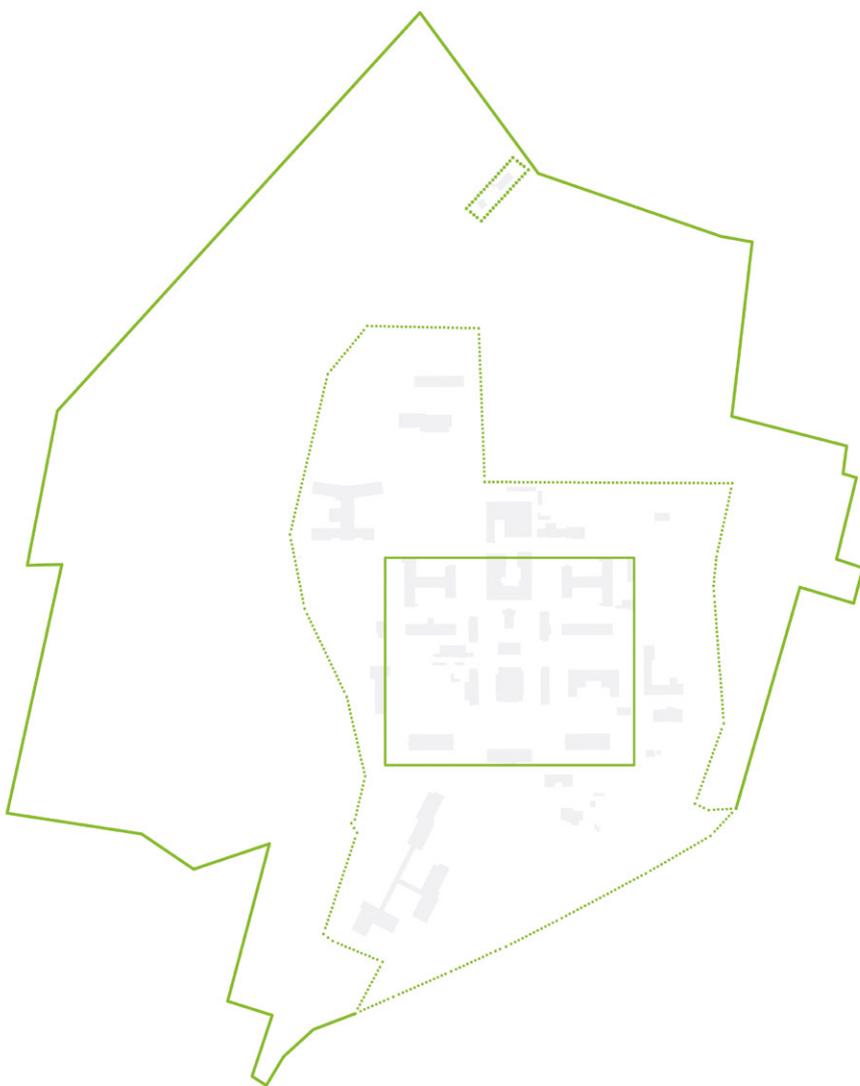
Viali alberati ed essenze arboree isolate o a gruppi

Aree

Gli avvicendamenti storici che hanno riguardato il comprensorio dell'ex manicomio della Provincia di Udine ne hanno determinato notevoli modificazioni in termini di superficie territoriale occupata.

La cittadella storica storicamente costituita da un impianto quadrilatero i cui confini coincidono sin dal 1904 con i recinti perimetranti le insulae, occupa poco meno di 6 ettari. Il perimetro del comprensorio è variato da 59 ettari ai 22 attuali a seguito della cessione dell'ex colonia agricola all'azienda agraria Servadei dell'Università di Udine.



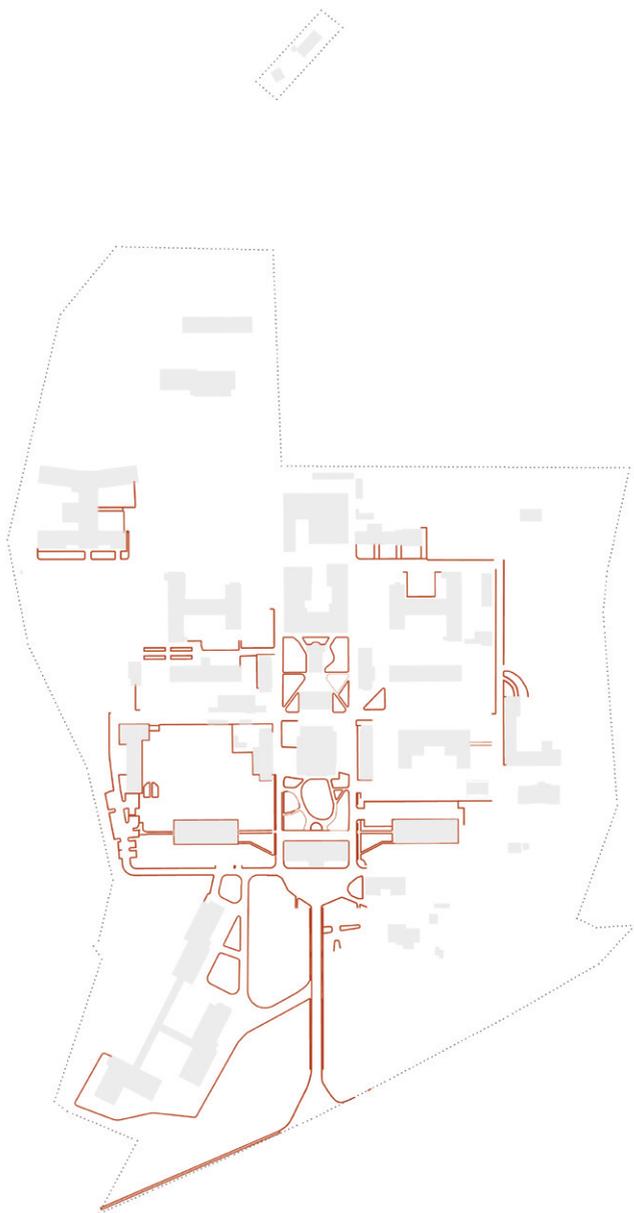


- Perimetro cittadella storica (1904) - ca 5,8 ettari
- Perimetro proprietà ASUFC attuale - ca 22 ettari
- Perimetro comprensorio agricolo storico - ca 59 ettari

Bordi

Le bordature costituiscono un elemento caratteristico degli spazi esterni ai padiglioni della cittadella storica. Si tratta di bordi realizzati in cordoli cementizi che perimetrano strade, aiuole, marciapiedi e che, assieme ai bassi muri di recinzione delle insulae, concorrono alla composizione dei giardini. Negli anni alcuni di questi elementi in cemento sono stati sostituiti e integrati.





Bordature e cordolature esistenti

Contesti

Se ad inizio del secolo scorso l'ex manicomio si ergeva isolato in un territorio a vocazione agricola, oggi si trova contestualizzato in un sistema edificato periurbano dotato di infrastrutture capillari direttamente collegate alla città di Udine.

Tale sistema insiste lungo il perimetro della proprietà su ogni fronte, senza inglobarla funzionalmente e senza penetrarvi all'interno.

Ciò che emerge è l'assenza di un disegno relazionale, poroso e inclusivo, capace di generare continuità fisiche e visive con l'intorno e con la città.





Case, capannoni, infrastrutture inglobanti il comprensorio

Edifici

La sovrapposizione per presunta epoca di costruzione dei manufatti edilizi evidenzia l'organismo quadrilatero originario dei padiglioni circondati da bassi muri in muratura, ai quali si sono aggiunti diversi edifici negli anni immediatamente successivi all'inaugurazione del 1904. A tale sistema si sommano i rimaneggiamenti e le superfetazioni realizzate tra gli anni Venti e quelli immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale. Durante gli anni Sessanta vengono realizzati nuovi edifici visibilmente diversi rispetto al linguaggio delle architetture storiche.





- 1904
- 1904 - 1911
- 1919 - Anni '40
- 1960 - Oggi

Giardini

L'articolazione spaziale a griglia con viali alberati ha determinato la storica ripartizione in ampi lotti quadrangolari recintati, denominati *insulae* nei quali dei giardini all'italiana si estendono attorno agli edifici. Questa tipologia si basava su un articolato sistema decorativo ad aiuole richiamanti forme geometriche e percorsi pedonali in ghiaia curvilinei, accompagnanti ad ampi parterre erbosi, alte alberature a foglia decidua. Troviamo inoltre alcuni elementi estetizzanti come vasi fioriti, siepi in bosso, la fontana delle ninfee e la voliera per uccelli.



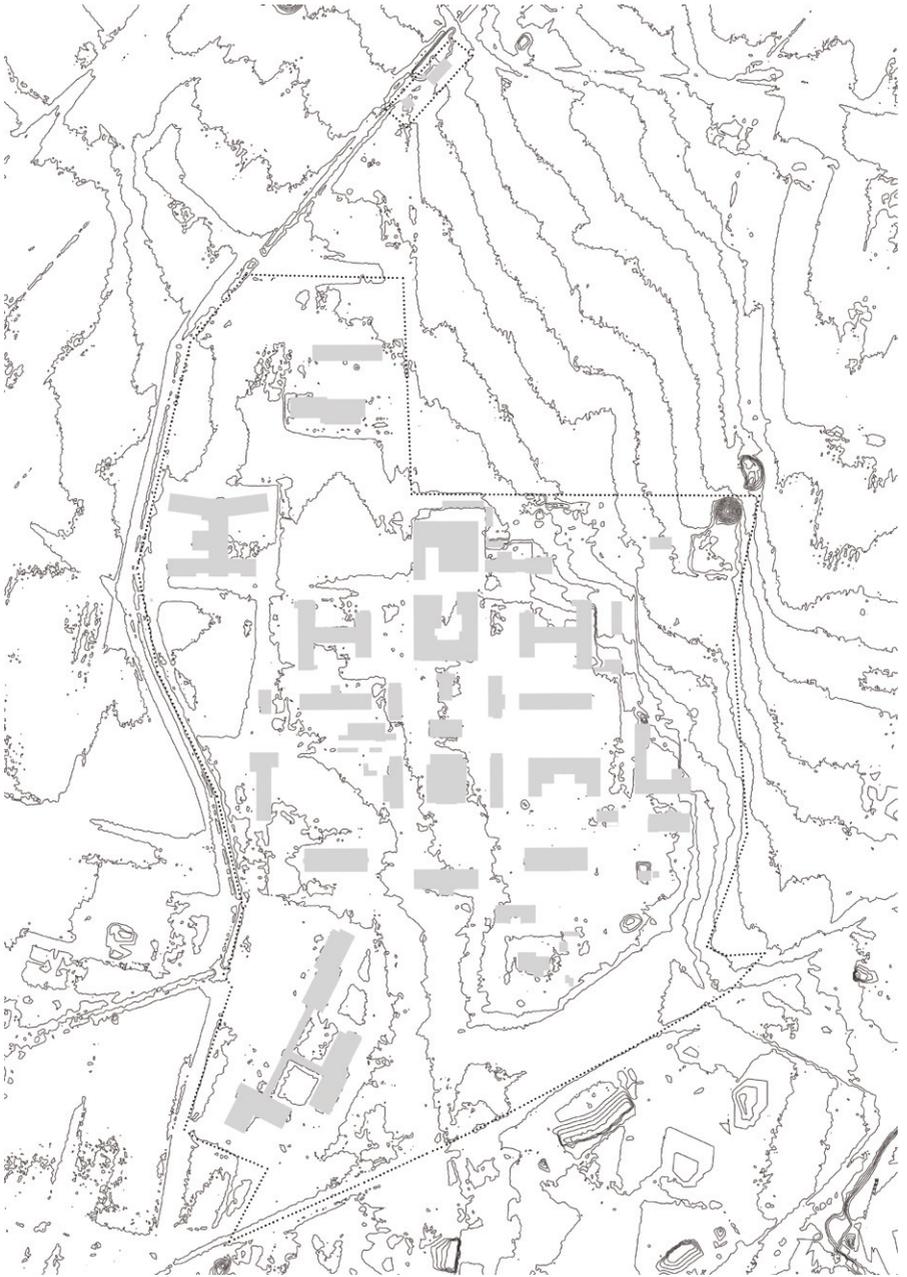


Ricostruzione del disegno del verde storico

Orografie

Attraverso l'analisi topografica e il rilievo delle curve di livello, si può notare come il comprensorio dell'ex manicomio si erga su un terreno non pianeggiante, che raggiunge un dislivello massimo di circa 1,5 metri all'interno dell'area. Si riconoscono una serie di rilievi minori e di depositi di terreno nella cintura circostante la cittadella storica, la quale si eleva su un leggero terrapieno rispetto al contesto circostante. Questi elementi rappresentano una potenziale risorsa per il disegno del parco.



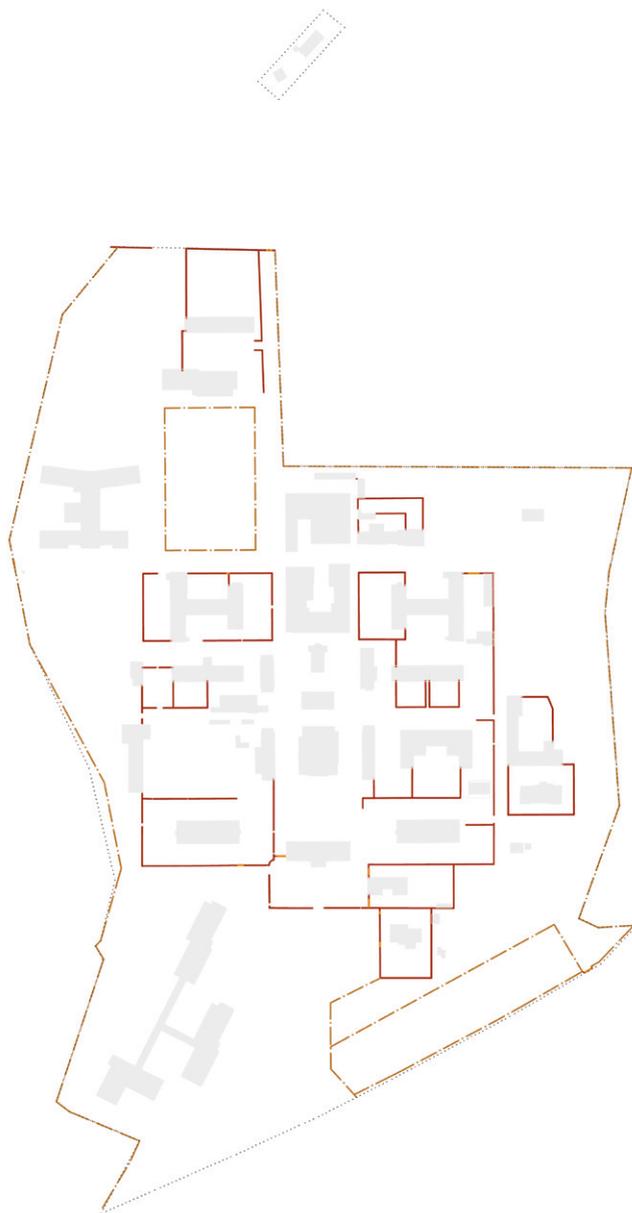


Piani inclinati naturali e dossi artificiali

Recinti

La perimetrazione del confine di proprietà è oggi definita da una recinzione metallica continua, mentre all'interno permangono i bassi muri di delimitazione dei giardini storici, spogliati di molte delle inferriate di sicurezza e delle rispettive cancellate d'ingresso. Si tratta di evidenti tracce che conservano la specificità del luogo e che assumono il ruolo di materiale di progetto per il disegno del parco.





- Muri storici
- - - Recinzioni e reti

Superfici

Analizzando il grado di permeabilità all'acqua delle varie superfici del parco, emerge l'ampia porzione occupata dal sistema verde. All'esterno degli edifici sono presenti marciapiedi, slarghi e viali, parzialmente realizzati in asfalto, calcestruzzo o a pavé cementato, che costituiscono le superfici impermeabili più problematiche. Altre superfici, poste in zone meno fruite, sono caratterizzate da manto ghiaioso che le rende maggiormente drenanti, semipermeabili all'acqua.





- Impermeabili
- Semipermeabili
- Permeabili

Usi

L'estensione del verde risulta notevole, anche al netto delle superfici occupate dagli edifici, dalla viabilità carrabile e dai parcheggi. Al di fuori del compendio è tuttora presente una tessitura agricola di campi coltivati, orti e vigneti, che cinge l'area su tre lati. Seppur con minore evidenza e con notevoli difficoltà di sopravvivenza legate al clima e allo stato di manutenzione e conservazione, si evidenziano ancora all'interno della cittadella i disegni dei giardini storici ad aiuole cosparse di essenze arbustive e arboree storiche.





-  Sistema verde attuale
-  Tessitura agricola circostante

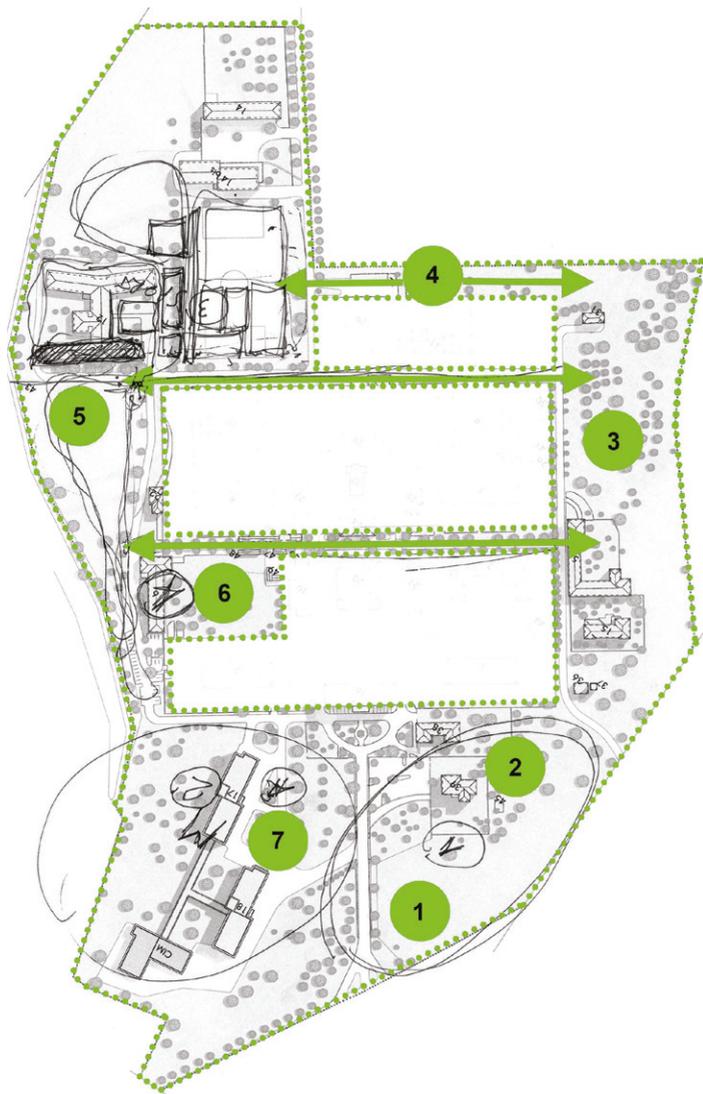
Viabilità

La viabilità attualmente in uso sfrutta solo una parte degli storici tracciati dei viali interni, ripercorrendo il viale d'accesso e il viale dei platani, a sinistra dello stesso, e concentrandosi nel quadrante nord-est del comprensorio. Qui si collega una piccola rete di tracciati che servono gli edifici più recenti. L'infrastruttura dei parcheggi risulta insufficiente rispetto alle attuali esigenze, dato che emerge se si osserva la sistematica occupazione da parte delle automobili delle aree a prato, di alcuni spazi pavimentati e di tutti i lati delle strade, generando dei problemi alla circolazione.





- Strade carrabili in uso
- Aree di sosta (5900 mq) – posti auto (470 stalli)



La prefigurazione spaziale del nuovo parco di Sant'Osvaldo riconosce alcuni segni e luoghi da potenziare. I segni riguardano il sistema dei percorsi che inanellano l'ex cittadella cintata e da questa si diramano a costruire relazioni con l'intorno: la strada provinciale a sud, la roggia a ovest, le aree coltivate frammentate all'urbano sparso a est e nord. A questi segni si relazionano quelli che innervano l'ex cittadella, rafforzando un anello carrabile centrale e una serie di penetranti a parcheggi di servizio dei padiglioni. I luoghi del progetto sono individuati in: 1. skate park; 2. area gioco bambini; 3. area esterna; 4. connessioni trasversali parco; 5. area sport; 6. area food; 7. parcheggi. (Masterplan di Giovanni La Varra, 2023)

Figure

Concetti

Nature

Paesaggi

Accessi, viabilità principale, soste

Accessi, viabilità di servizio

Percorsi pedonali, ciclabili, sentieri

Sistemi verdi, alberi

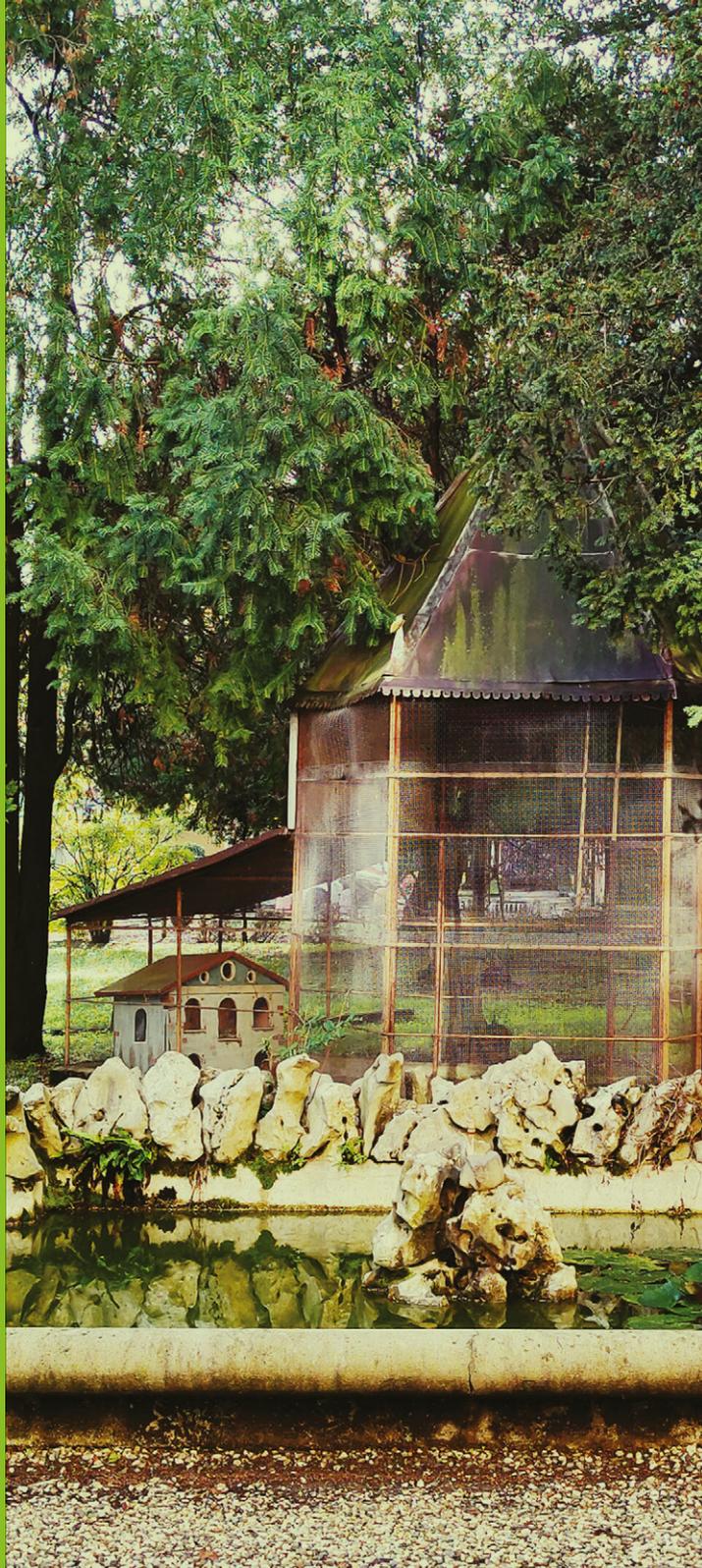
Suoli attrezzati

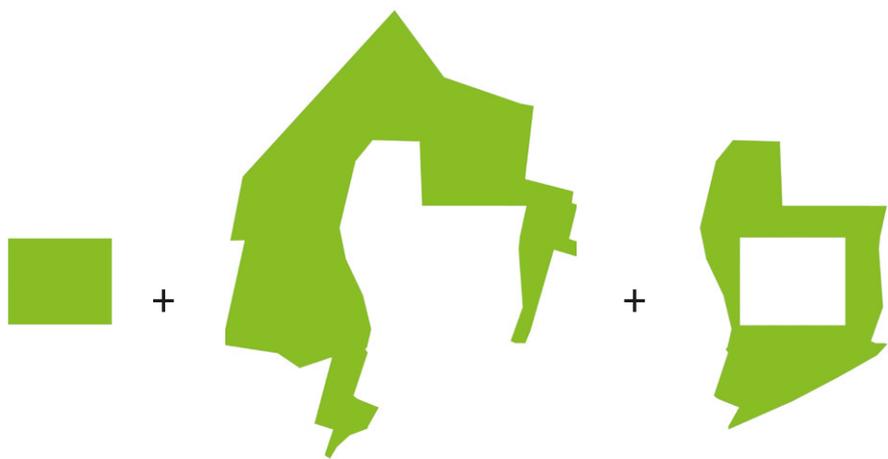
Trame, innesti, architetture

Masterplan

Concetti

Concettualmente il nuovo parco di Sant'Osvaldo muove dal riconoscimento di tre figure riconoscibili schematizzando l'area occupata del comprensorio dalla sua fondazione allo stato attuale. La prima figura, quadrangolare, corrispondente alla cittadella originaria. La seconda equivale all'ampia superficie destinata all'uso agricolo dell'ex colonia interna, oggi di proprietà altrà. La terza coincide con lo spazio di separazione fra le due figure precedenti e i suoi confini esterni ricalcano l'attuale proprietà di ASUFC. Tale figura definisce l'ambito cardine su cui prefigurare un approccio progettuale contemporaneo al sistema verde del parco.

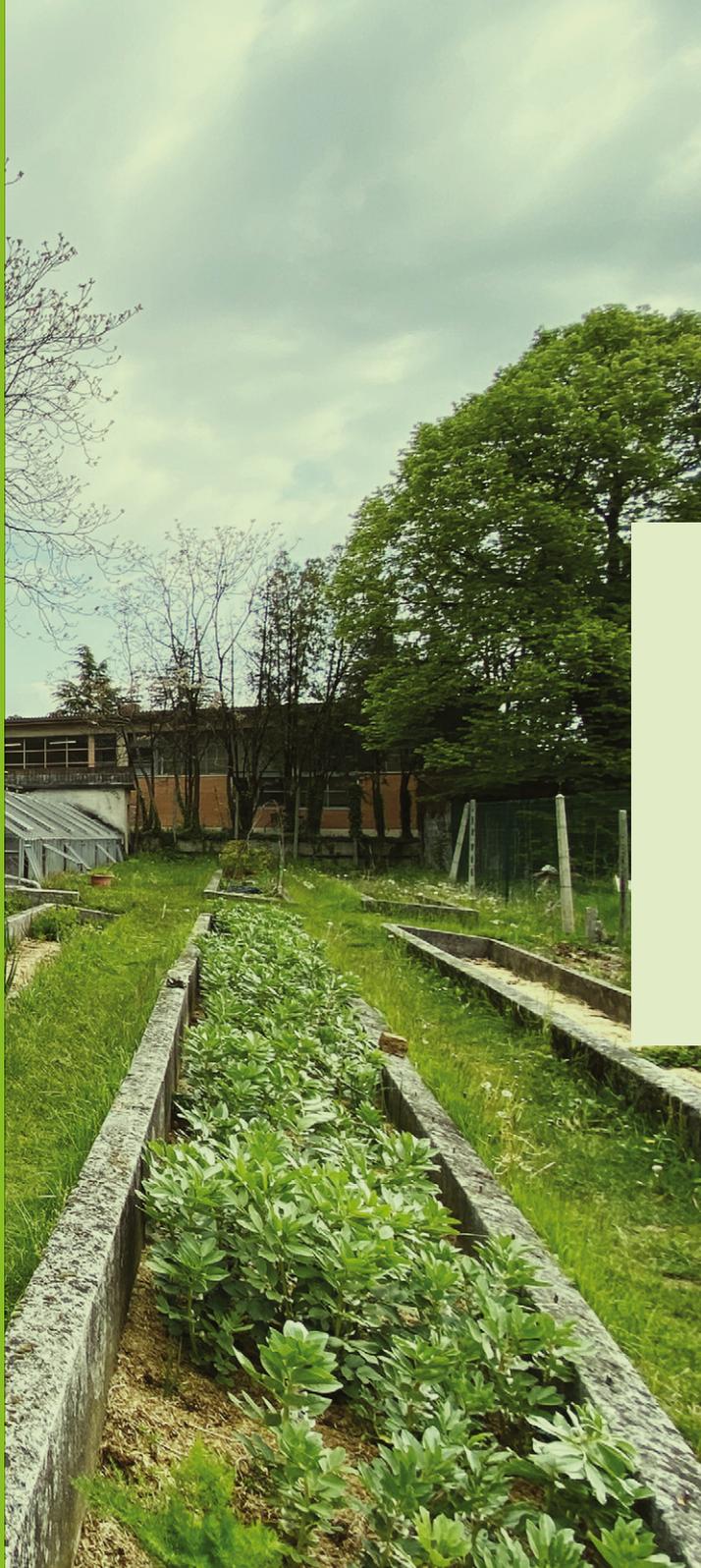


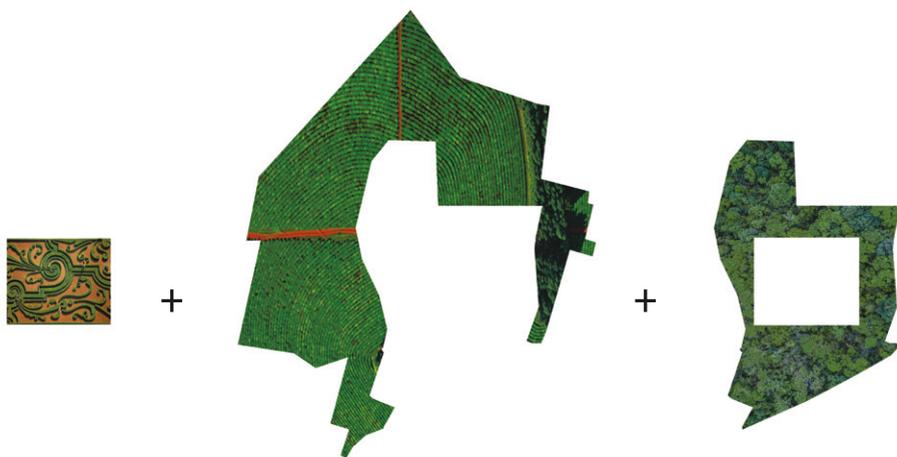


Cittadella ex manicomio
Ex comprensorio agricolo
Spazio di separazione

Nature

Ai tre concetti-figure prima descritti, corrispondono altrettante "nature" che caratterizzano ambiti diversi del comprensorio e rimandano a tre tipologie vegetazionali e paesaggistiche specifiche. La prima, il verde labirintico, si riferisce ai complessi disegni planimetrici che caratterizzano i giardini della cittadella di cura originaria. La seconda si rivela come territorio coltivato a campi e frutteti, erede di un'antica centuriazione della quale talvolta ricalca ancora il preciso disegno. La terza, definibile "ecotono", ossia un ambiente di transizione tra i due ecosistemi precedenti, si propone come spazio selvatico e confinato al tempo stesso.





Labyrinthos (cittadella ex manicomio)
Centuratio (ex comprensorio agricolo)
Sylva (spazio di separazione)

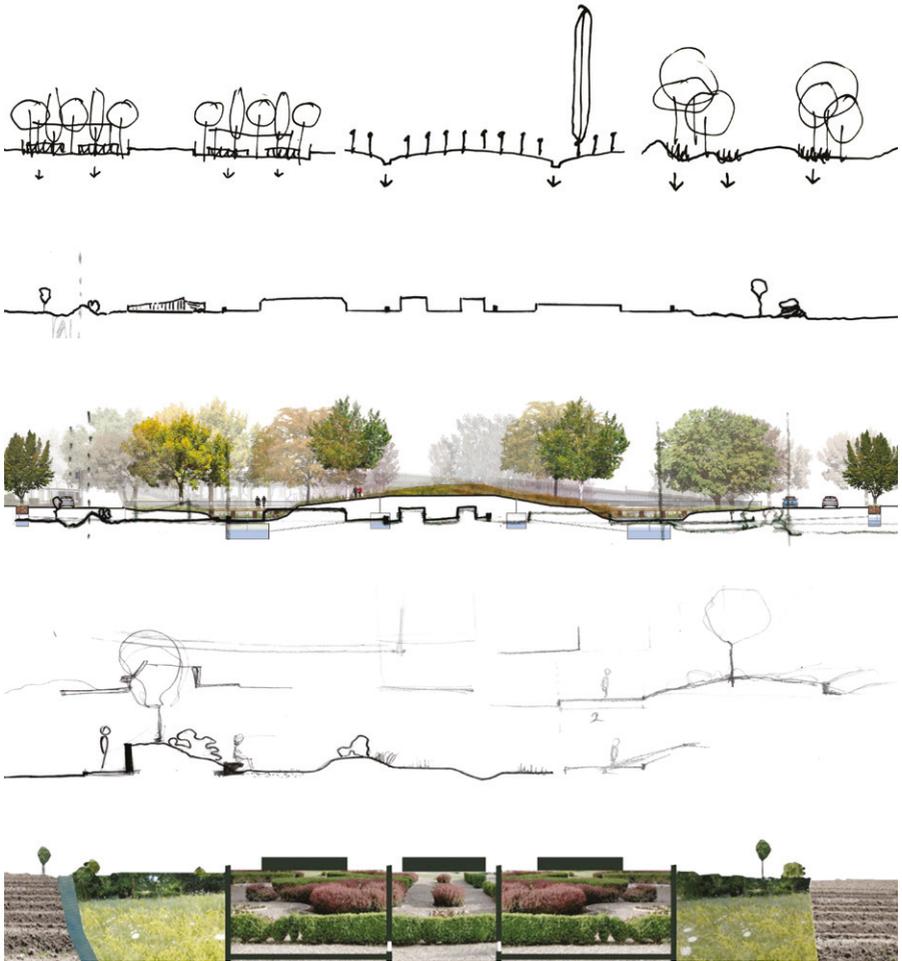
Paesaggi

Alle tre nature prima descritte, corrispondono altrettante sezioni di paesaggio. La prima è ordinata dal disegno dei giardini geometrici, dai lievi dislivelli del suolo corrispondenti al disegno dei recinti e dei percorsi.

La seconda è disegnata dalla messa in coltura dei suoli agricoli, nel susseguirsi di canali di scolo, di filari perimetrali, di superfici coltivate.

La terza, superficie plastica resa complessa e modellata da avvallamenti e riporti, può essere accentuata, per esempio utilizzando i materiali di scarto delle demolizioni provenienti dai futuri cantieri interni all'area, facendola diventare un vero e proprio paesaggio atto ad ospitare usi molteplici e funzioni vegetali e idrauliche performanti.

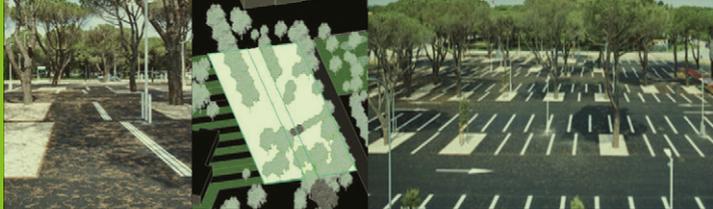
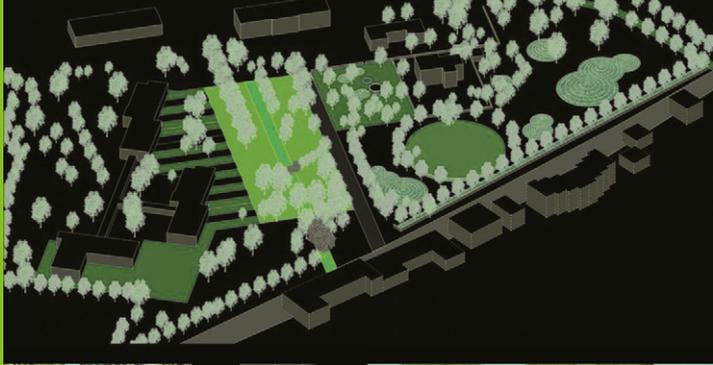




Sezioni di paesaggio del parco

Accessi, viabilità principale, soste

La riorganizzazione della mobilità carrabile e delle aree destinate a parcheggio si accompagnano alla predisposizione di un nuovo innesto stradale d'ingresso, parallelo a quello storico. Esso risolve le intersezioni tra la Strada Provinciale di via Pozzuolo, l'abitato, il viale "dei platani" che prosegue fino al confine opposto con funzione distributiva secondaria ai viali trasversali del parco. Questa nuova distribuzione rende pedonale il viale d'ingresso storico. Parallelamente, l'anello viabilistico a senso unico interno alla cittadella storica consente di servire le diverse strutture edilizie, attestandosi in sistemi autonomi di parcheggio disposti "a pettine", esterni alle aree verdi del parco e adattati lungo il nuovo viale di ingresso per i fruitori del parco stesso.

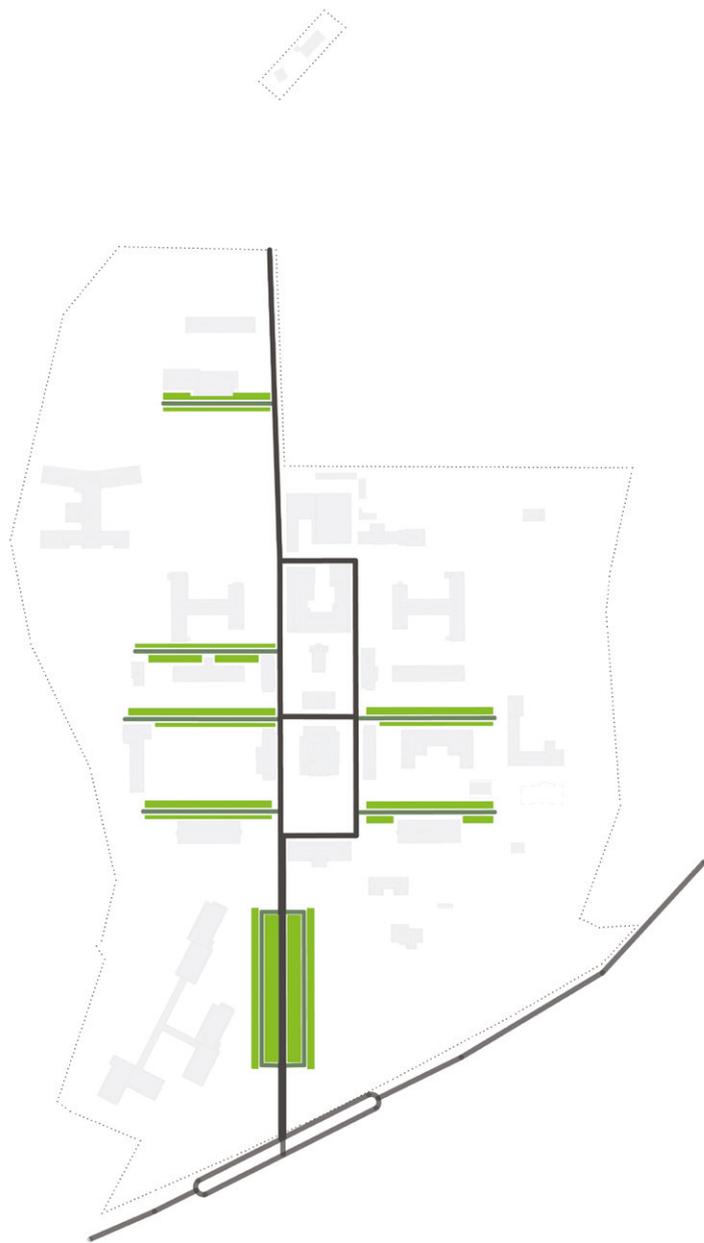


MADP Accessi. Nuova parcheggio per l'ospedale "Marco Piva", Varese, 2014-2018



PIAM + Skate Architects, Skatepiatto, Navarres (Spagna), 2016





- Viabilità carrabile principale
- Viabilità carrabile secondaria
- Aree a parcheggio (circa 7400mq - 590 stalli)

Accessi, viabilità di servizio

La necessità di garantire un ulteriore livello di avvicinamento ai padiglioni del comprensorio e di avere un funzionale sistema della mobilità interna di servizio e d'emergenza viene assicurata tramite opportune scelte progettuali come il ridimensionamento dei percorsi e la scelta di materiali adatti all'uso carrabile per l'anello esterno alla cittadella storica. In condizioni ordinarie, tale tracciato svolge la funzione di elemento pedonale e ciclabile a servizio del parco e, al tempo stesso, è in grado, all'occorrenza, di garantire il transito di mezzi d'emergenza o di manutenzione.

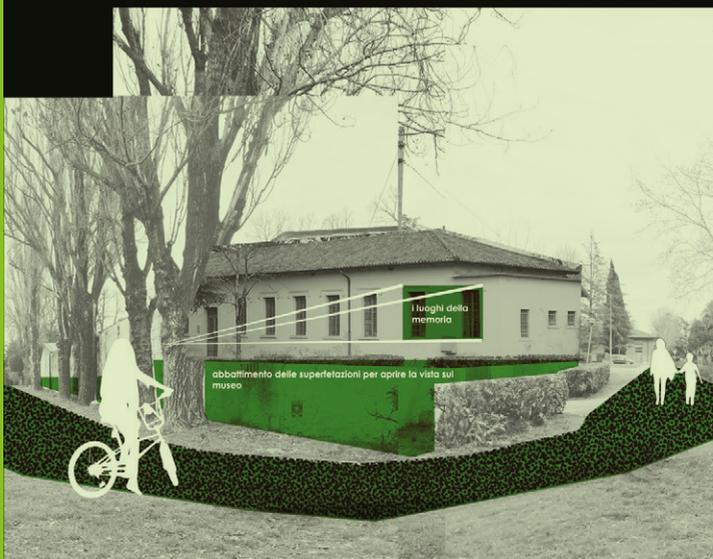


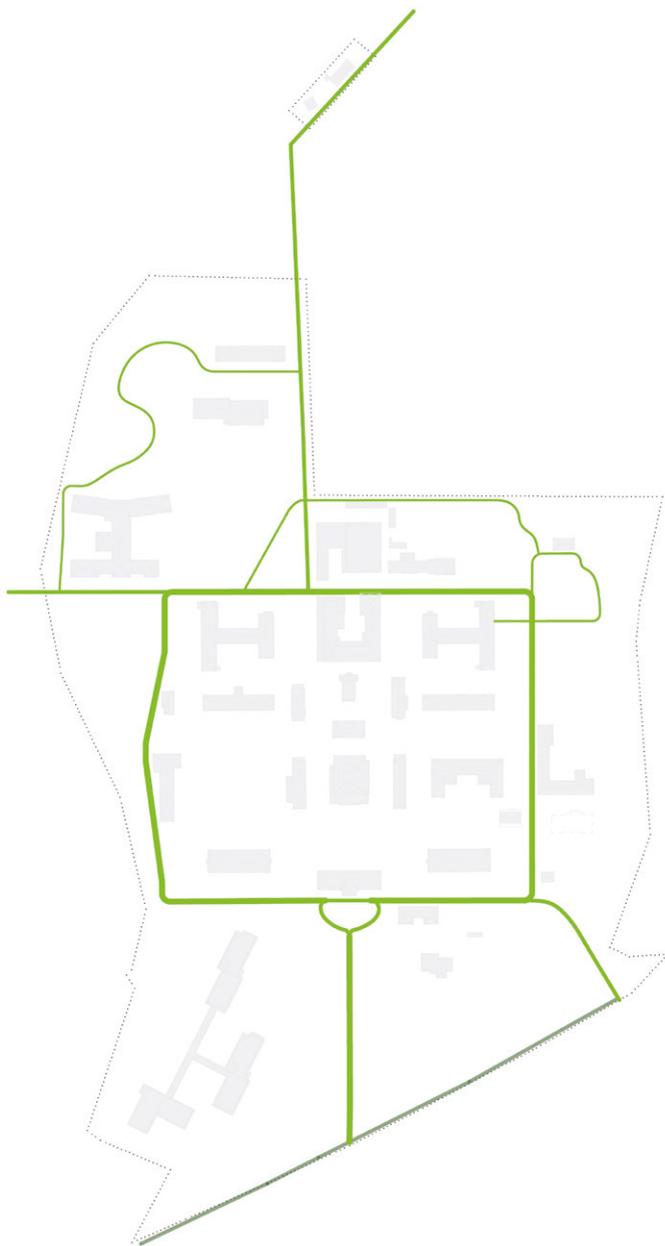


- Viabilità carrabile principale
- Viabilità carrabile secondaria
- Aree a parcheggio (circa 7400mq - 590 stalli)
- - - Viabilità carrabile di servizio/emergenza

Percorsi pedonali, ciclabili, sentieri

La conversione dell'ampio viale storico d'ingresso a lunga "piazza-giardino", pedonale e ciclabile, lo muta in un elemento di connessione polifunzionale tra il parco e la città. A questo si connette una pedonalità e ciclabilità circolare, ricalcante l'anello esterno alla cittadella storica del quale oggi alcuni tratti risultano interrotti o poco riconoscibili, e un sistema di percorsi e sentieri minori di collegamento fra le diverse aree tematiche del parco. L'uso di materiali drenanti e differenti fra loro garantisce l'orientamento, la gerarchica, l'accessibilità e l'uso dei tracciati.





Percorsi pedonali, ciclabili e sentieri del parco

Sistemi verdi, alberi

La verticalità delle alte alberature già presenti, più rigidamente disposte all'interno della cittadella storica e di natura quasi boschiva all'esterno, trova completamento nella modulazione tridimensionale del terreno e nell'integrazione attraverso eventuali elementi mancanti, garantita con la ripiantumazione o sostituzione con altre specie. La ridefinizione dei lunghi viali storici alberati si accompagna alla definizione dei nuovi spazi del parco.





Sistemi verdi e alberature del parco

Suoli attrezzati

Il verde del parco è disegnato tridimensionalmente come uno spessore attrezzato.

L'orografia del terreno diviene elemento chiave per ulteriori modulazioni, rilievi, terrapieni, realizzabili anche tramite il riuso dei materiali prodotti dalle demolizioni all'interno del comprensorio stesso. La rifunzionalizzazione di alcuni padiglioni, assieme agli usi attuali, concorre ad una nuova destinazione d'uso anche per le aree circostanti: all'ingresso un parco per famiglie, gioco e skatepark; al padiglione 12 lo sport e gli orti, già in uso alle cooperative in un'ottica di autoproduzione e rivendita; a occidente il tema della memoria, complementare alla discrezionalità che un limitrofo SerT necessita e comprendente spazi celebrativi, di ristoro e di riflessione.

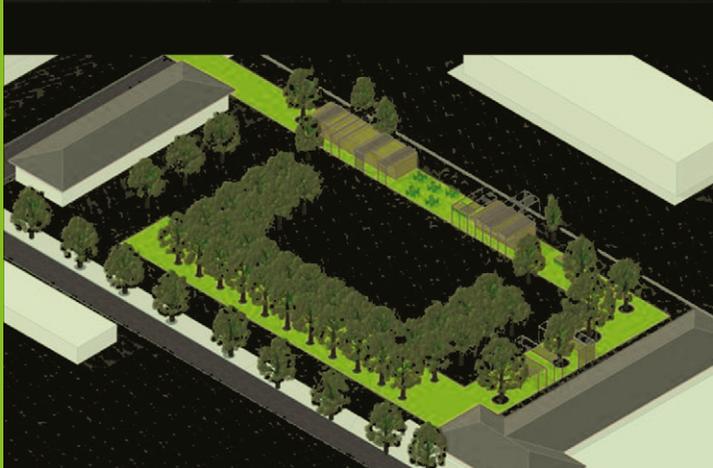
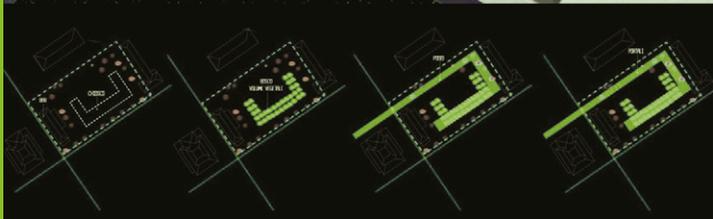
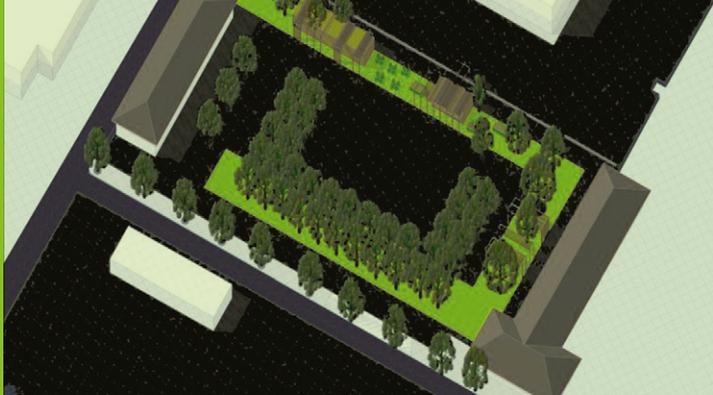




Rilievi, terrapieni, campi da gioco, orti, playgrounds e dispositivi filtranti

Trame, innesti, architetture

Sulle trame del verde sono innestate microfolies e nuove architetture per osservare, stare, misurare. Si tratta di: elementi puntuali come piccoli manufatti d'indicazione o di servizio (pensiline, totem illustrativi, servizi igienici) funzionali all'accessibilità e all'uso del parco e all'avvicinamento ai padiglioni; architetture "in negativo", ossia costruzioni perimetranti i vecchi sedimi esistenti; "architetture verdi", fatte cioè di elementi arborei ad alto fusto, in sostituzione di edifici mancanti o volutamente demoliti.





Nuove architetture e micro-architetture, minerali e vegetali

Masterplan

Il masterplan è la sintesi degli elementi e delle figure prima descritte. Esso ricompono l'area del comprensorio dell'ex manicomio come un palinsesto stratificato, dispositivo poroso verso la città e infrastruttura multifunzionale di spazi aperti relazionali ed ecologicamente performanti. 1. Area ingresso e ludo (skatepark, area giochi attrezzata, viale pedonale e piazza cittadina, infopoint ex casa del direttore); 2. Area memoria (percorsi tematici, punti d'osservazione, visita ad architetture storico-museali, architettura verde ex padiglione 15); 3. Area food (chiosco esterno; area consumazione; attrezzature multifunzionali; architettura verde ex padiglione 4); 4. Area sport e orti (campi sportivi, spogliatoi e servizi, percorsi tematici, area orti e colture).





- Viabilità carrabile e aree di sosta
- Viabilità pedonale e ciclabile
- *Folies* e nuove architetture

Autori

CHRISTINA CONTI Architetto, PhD, è Professore associato di Tecnologia dell'Architettura del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Udine. Svolge attività di ricerca e di didattica nell'ambito della progettazione tecnologica con attenzione all'innovazione di prodotto e di processo, e alla progettazione inclusiva per la realizzazione di beni, spazi e servizi accessibili. È responsabile scientifico degli studi condotti dal gruppo di lavoro dell'Università degli Studi di Udine sul comprensorio dell'ex manicomio della provincia di Udine propedeutici all'avvio del processo di riqualificazione attuato con finanziamento regionale dall'Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale.

GIOVANNI LA VARRA Architetto, PhD, è Professore associato di Composizione Architettonica e Urbana del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Udine. Con Barreca&La Varra ha in corso diversi progetti di rigenerazione urbana in Italia e all'estero (www.barrecaelavarra.it). Ha scritto articoli e saggi su Casabella, Abitare, Domus e The Plan.

LUCA ZECCHIN Architetto, PhD, è ricercatore (RtDb L. 240/10) in Composizione Architettonica e Urbana del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Udine. Architettura, città, paesaggio, territorio, sono i campi di ricerca teorica e applicata, nell'innovazione di tecniche e strumenti del progetto di rigenerazione specialmente in rapporto alle figure emergenti del marginale.

ALBERTO CERVESATO Architetto, PhD, è assegnista di ricerca in Composizione Architettonica e Urbana del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Udine, sui temi della valorizzazione del patrimonio architettonico e urbano. Svolge attività di ricerca presso l'Università di Moròn, Buenos Aires. Presidente dell'Associazione A+AUD – Architetti Alumni Udine e membro del direttivo dell'Associazione Culturale Vicino/Lontano.

ANDREA MEASSO Architetto, è assegnista di ricerca in Tecnologia dell'Architettura del Dipartimento Politecnico di Ingegneria Architettura dell'Università degli Studi di Udine nell'ambito dell'accordo di ricerca ASUFG-UNIUD "Parco Sant'Osvaldo, per una città policentrica a misura dei giovani", funzionale all'avvio del processo di valorizzazione e rigenerazione dell'ex ospedale psichiatrico della provincia di Udine.

Il Parco di Sant’Osvaldo è parte integrante del comprensorio dell’ex manicomio della provincia di Udine, struttura edilizia del 1904 che si estende nella periferia urbana per circa 22 ettari, attualmente in parte destinata a funzioni direzionali e sociali della Azienda Sanitaria Universitaria del Friuli Centrale e per la rimanente parte dismessa e abbandonata.

Il volume raccoglie i risultati di uno studio condotto da un gruppo di ricerca dell’Università degli Studi di Udine con gli studenti del Corso di Dottorato Interateneo di Ricerca in Ingegneria Civile-Ambientale e Architettura dell’Università degli Studi di Trieste e dell’Università degli Studi di Udine che con un approccio sistemico approfondiscono le diverse valenze del Parco restituendo un possibile quadro di indirizzo di progetto per aprire alla città uno spazio nuovo dal rilevante valore storico della memoria, inclusivo e sostenibile.

In particolare, il volume illustra gli esiti del workshop di progettazione “Valorizzare per restituire un luogo nuovo alla città: l’ex manicomio di Sant’Osvaldo”. Il masterplan riconosce gli elementi e le figure del progetto utili a comporre il parco della città paesaggio udinese nel comprensorio dell’ex manicomio. Il Parco diventa dispositivo ecologicamente performante, luogo di relazioni, scambi, comunicazioni, incontri, azioni, palinsesto stratificato tra l’ambiente preservato e il contesto interpretato.